

† P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA (Secolo II)

di Angela Negro

FRATELLI BALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 5 bis

Fascicoli pubblicati:

RIIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

- 1 Parte I 2^a ed. 1982
- 1 bis Parte II 2^a ed. 1984
- 2 Parte III 1982
- 3 Parte IV 1984

RIIONE II (TREVI)

a cura di ANGELA NEGRO

- 4 Parte I 1980
- 5 Parte II - (1^o fasc.). . . 1985
- 5 bis Parte II - (2^o fasc.) . 1985

RIIONE III (COLONNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 7 Parte I 1978
- 8 Parte II - 2^a ed. 1982
- 8 bis Parte III 1980

RIIONE IV (CAMPO MARZIO)

a cura di PAOLA HOFFMANN

- 9 Parte I 1981
- 9 bis Parte II 1981
- 10 Parte III 1981

RIIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 3^a ed. 1981
- 12 Parte II - 3^a ed. 1981
- 13 Parte III - 3^a ed. 1981
- 14 Parte IV - 3^a ed. 1981

RIIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
- 16 Parte II - 3^a ed. 1980

RIIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 3^a ed. 1980
- 18 Parte II - 3^a ed. 1984
- 19 Parte III - 2^a ed. 1979

131. 46.2, 2a

68551
81573

⊗ 1'

SBF

S.P.Q.R.
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE II - TREVI

PARTE SECONDA

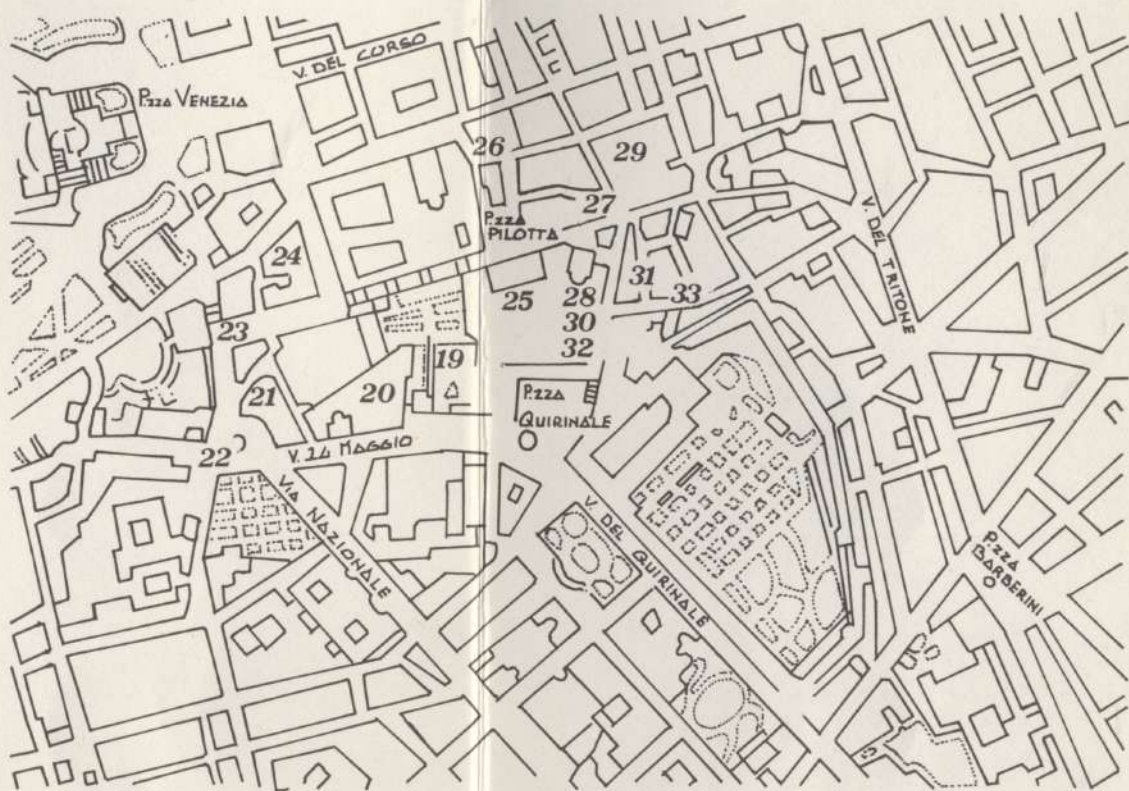
(fascicolo II)

di

Angela Negro

ROMA 1985

FRATELLI PALOMBI EDITORI



PIANTA DEL RIONE II

(PARTE II - 2° fasc.)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- | | | | |
|----|---|----|--------------------------------------|
| 19 | Villa Colonna. | 26 | Palazzo Muti Papazurri. |
| 20 | Chiesa di S. Silvestro al Quirinale. | 27 | Palazzo Lazzaroni già Grimaldi |
| 21 | Palazzo Florenzi poi Widman e Antonelli. | 28 | S. Croce e Bonaventura dei Lucchesi. |
| 22 | Largo Magnanapoli. | 29 | Palazzo Maccarani. |
| 23 | Torre medioevale. | 30 | Palazzo Testa Piccolomini. |
| 24 | Chiesa di S. Maria del Carmine. | 31 | Palazzo della Dataria Apostolica. |
| 25 | Palazzo della Pontificia Università Gregoriana. | 32 | Palazzo di S. Felice. |
| | | 33 | Palazzetto Scanderbeg |

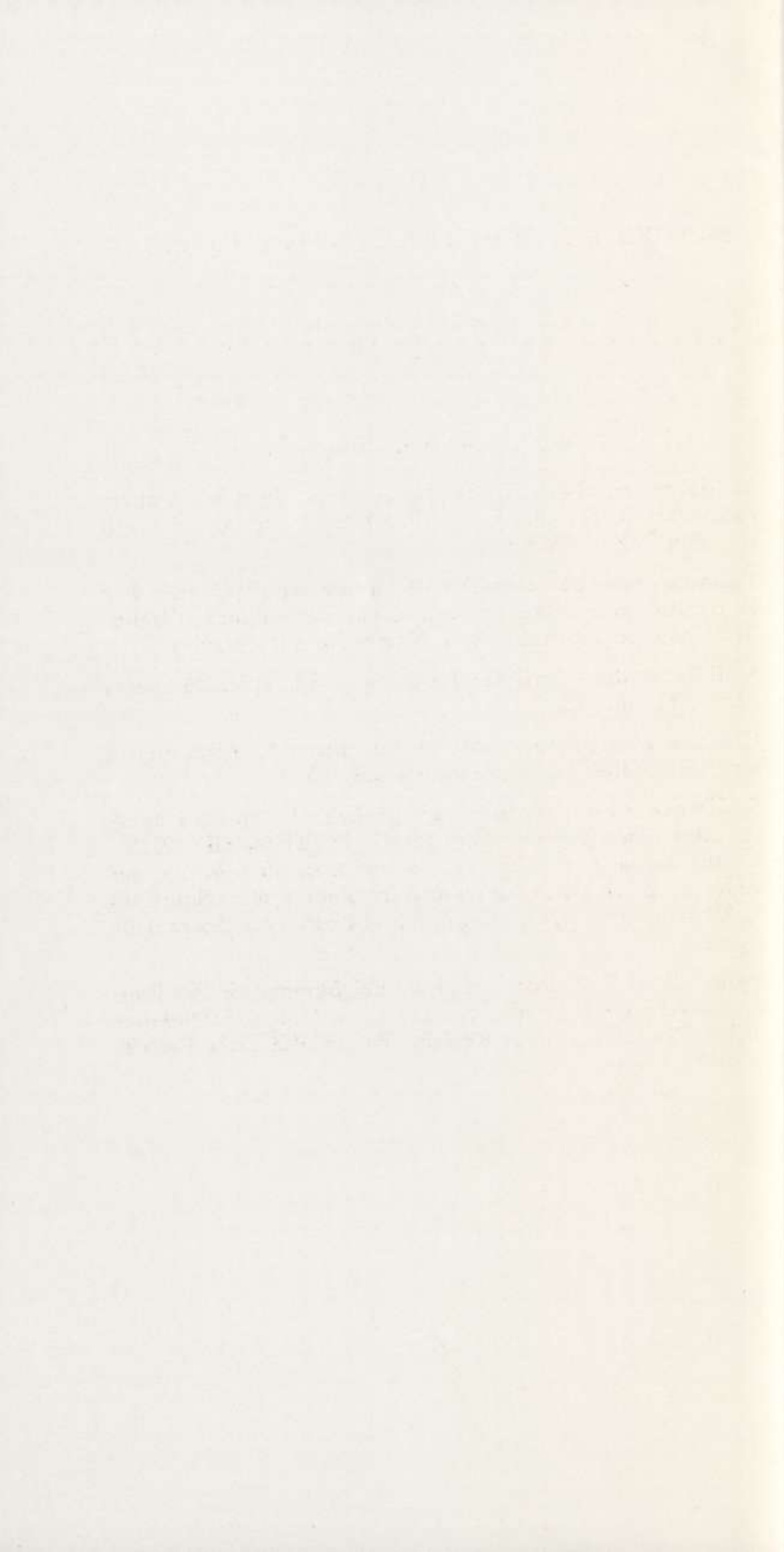


Per aver facilitato le ricerche l'A. è grata a Padre Giuseppe Andreu dei Chierici Regolari Teatini, Antonello Busiri Vici, Bianca Maria Santese e Marinaa Sennato. Un particolare ringraziamento a Laura Gigli, Alberto Laudi e Paolo Mancini per aver fornito notizie e suggerimenti con l'entusiasmo e l'amicizia di sempre.

ISSN 0393-2710

Rione II
Trevi
parte II.
2° fascicolo





NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI

S. Silvestro al Quirinale: La domenica la chiesa è aperta dalle ore 11 alle 12. In altro orario, suonare al n. 10 di Via XXIV Maggio.

Palazzo Antonelli: resti delle mura repubblicane: Per la visita, presentare richiesta scritta alla Banca d'Italia, Servizio Segretariato, Via Nazionale 91 - Roma.

S. Maria del Carmine: La domenica la chiesa è aperta dalle 11 alle 12.

Chiesa evangelica Valdese: La chiesa è aperta per il servizio religioso la domenica alle 10.

S. Croce e Bonaventura dei lucchesi: La chiesa è aperta tutti i giorni feriali dalle 12 alle 13 (Messa alle 12,15). È chiusa la domenica. Per la visita in altre ore, e per vedere la chiesa sotterranea, rivolgersi alle Suore di S. Maria Riparatrice, suonando al cancello a destra della chiesa.

Palazzo di S. Felice: sepolcro dei Semproni: Per l'autorizzazione alla visita, rivolgersi all'Ufficio Intendenza della Presidenza della Repubblica, in Via della Dataria n. 96.

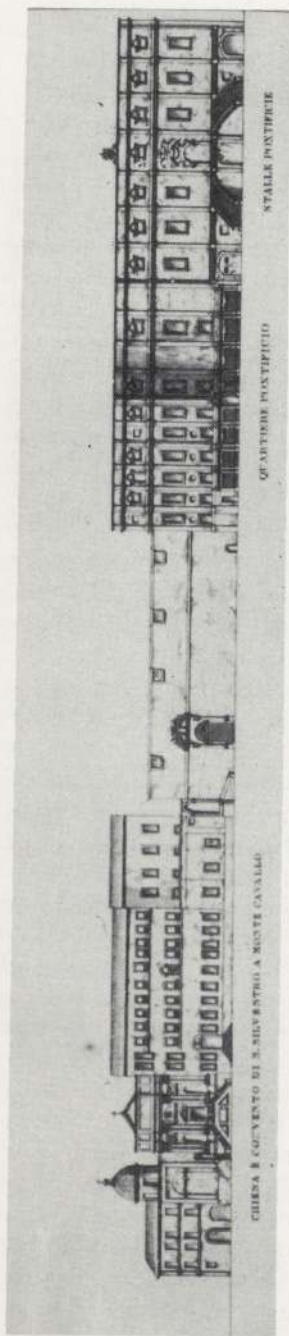
ITINERARIO

In questo secondo fascicolo del volume Trevi (parte II) si conclude l'esame della zona alta del rione, riprendendo l'itinerario dalla Piazza del Quirinale, già esaminata in precedenza.

- Lasciandosi alle spalle la piazza e scendendo verso Via XXIV Maggio, si può vedere sulla destra l'imponente
- 19 muro di recinzione della **Villa Colonna** nel cui tratto iniziale si inserisce il prospetto di un padiglione, (n. civico 15). La facciata di questo è caratterizzata da un portale a trabeazione rettilinea e da un fregio con girari d'acanto e figure femminili, che la percorre orizzontalmente. Al di sopra, tre finestrelle quadrate con cornice in pietra decorata ad ornati vegetali e, nel lato inferiore, un mascherone.

L'esistenza di questo casino non è segnalata dalle vedute sei-settecentesche, ed è presumibile che la costruzione sia stata realizzata nel secolo scorso, sfruttando per il prospetto l'antico muro di recinzione della villa; le finestrelle quadrate che in esso si aprivano, tipiche dei muri di recinzione dei giardini nel '600, corrispondono a quelle del piano rialzato del padiglione attuale. Poco più oltre è il grande portale di accesso alla villa costruito, come ricorda l'iscrizione inserita nel coronamento, nel 1618 per volontà di Filippo I Colonna, che curò la generale sistemazione della villa a partire dal 1611. L'imponente scalinata fu costruita nel secolo scorso poiché con l'abbassamento del livello di Via XXIV Maggio (che venne imposto dalla immissione della strada su Via Nazionale), il livello del portale secentesco non corrispondeva più a quello stradale. In questa occasione, al di sopra del muro venne aggiunta una monumentale balaustrata.

Prima della trasformazione della villa ad opera di Filippo Colonna, il pendio sovrastante il palazzo dei Colonna e la Piazza della Pilotta aveva un aspetto dirupa-

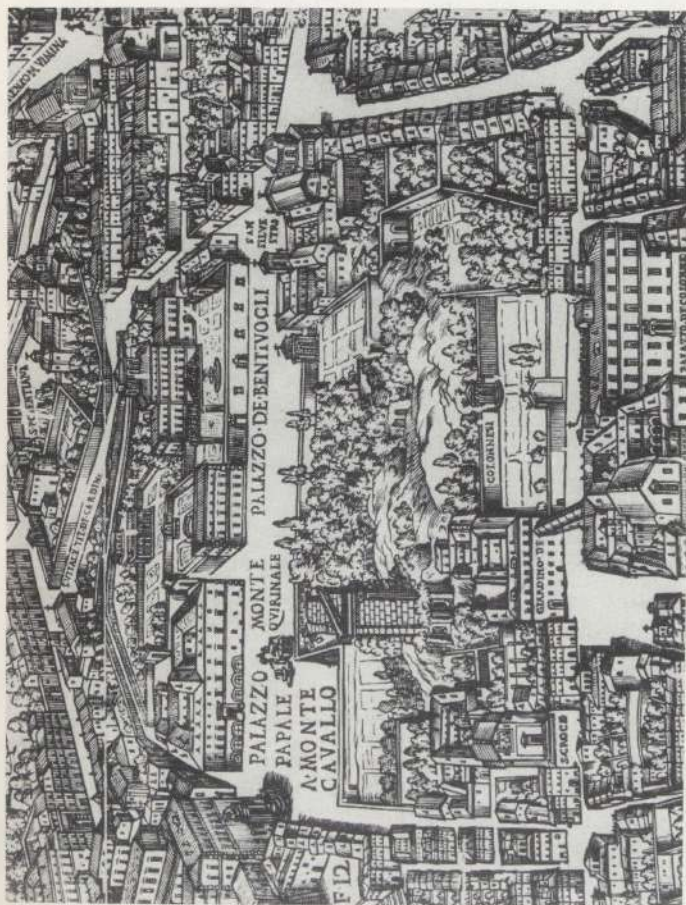


I prospetti sul lato destro della strada che dalla Piazza del Quirinale scendeva verso Magnanapoli, prima delle trasformazioni del secolo scorso, disegnati e incisi da P. Fortuna e A. Moschetti (*Archivio Fotografico Comunnale*).

to e selvaggio, dominato dagli imponenti ruderi del Tempio di Serapide. Numerose vedute della fine del '500 documentano infatti i resti del prospetto occidentale del tempio, ancora sovrastato da una parte del gigantesco timpano. Ad esso, in epoca medioevale, si addossò la già citata Torre Mesa (vedi fasc. prec.) e poi un palazzetto rinascimentale con loggia verso la città bassa. La sistemazione secentesca del giardino sfruttò certamente le sostruzioni del tempio. Nella pianta del Maggi del 1625, sono già visibili gli effetti della trasformazione voluta da Filippo I Colonna: i giardini sono stati cintati nella parte bassa, lungo la Via della Pilotta; la parte alta mantiene un aspetto selvaggio, con alberi d'alto fusto disseminati confusamente lungo il pendio cosparso di rovine, e soprattutto il prospetto mutilo del Tempio di Serapide, destinato ad essere demolito di lì a poco nel 1630.

Nel 1625 infatti Filippo Colonna aveva venduto ad Urbano VIII una parte del giardino, in angolo con la Piazza di Montecavallo, e ne ebbe in cambio il permesso di demolire le imponenti rovine. A seguito di ciò venne avviata la sistemazione della parte alta del giardino, ove furono creati vari terrazzamenti con partizioni limitate da grandi siepi di bosso ed aiuole.

L'intero pendio era stato infatti suddiviso longitudinalmente in tre grandi terrazzamenti: quello inferiore era al livello del primo piano del Palazzo Colonna, e collegato ad esso con quattro ponti; era decorato con un sistema di aiuole limitate da siepi di bosso o di mortella. All'estremità più occidentale di questo terrazzamento, all'incirca sotto l'attuale Palazzo dell'I.N.A.I.L. venne realizzata, ed è tuttora visibile da Via della Pilotta, una edicola con tre nicchie decorate da statue: quella centrale raffigura Marcantonio II Colonna in veste di romano antico, e fu eretta dal suo successore, Filippo Colonna, nel 1713. All'estremità opposta era un casino con facciata scandita da un doppio ordine di arcate cieche, includenti alternativamente finestre, o nicchie con statue. L'edificio si addossava ad un palazzo, proprietà dei Colonna, su Piazza della Pilotta, che è stato demolito per la costruzione dell'attuale Palazzo della Università Gregoriana (1927). Nei lavori è stato tutta-



Il Quirinale e la Villa Colonna nella pianta di Roma di G. Maggi del 1625.

via preservato il prospetto del casino, risalente con probabilità al sec. XVIII, e che ancora è parzialmente visibile da Via della Pilotta.

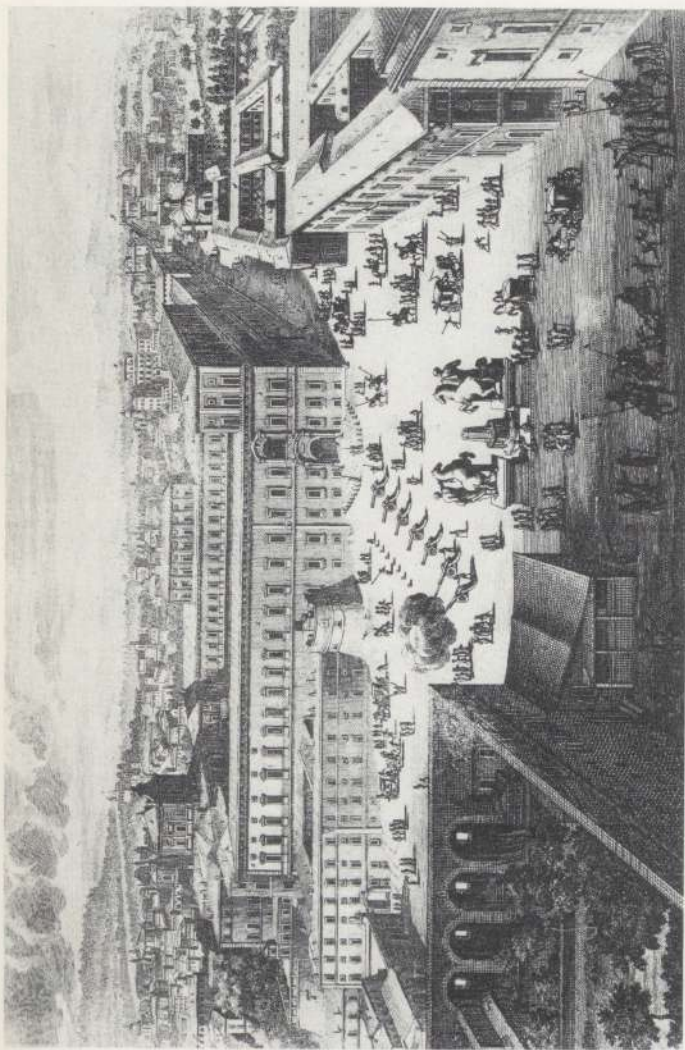
Al di sopra di questa spianata il giardino si scaglionava in un secondo livello decorato da una fontana a parete, da cui l'acqua scendeva percorrendo poi con una continua sequenza di cadute, due scalee. Il terzo terrazzamento, il più alto, era ripartito in aiuole alberate e fiorite e traversato da un grande viale, che conduceva al portale sull'attuale Via XXIV Maggio. Oltre ai colossali frammenti architettonici del Tempio di Serapide si conserva nella villa l'*ara arcaica dedicata a Veiove dalla Gens Iulia*, la famiglia di Cesare e di Augusto. L'ara proviene dalla zona delle Frattocchie, (sulla Via Appia, presso Albano).

Al termine del muro di recinzione della Villa Colonna, al n. 14 è l'ingresso al *Palazzo Mengarini-Albertini, poi Carandini*, costruito su disegno di Gaetano Koch per il senatore Mengarini su terreno già appartenente al Convento di S. Silvestro al Quirinale (passato al Demanio dopo il 1870) e su una piccola parte del giardino dei Colonna.

Nel 1915 il palazzo venne acquistato da Luigi Albertini, giornalista ed uomo politico, che vi abitò dal 1926 al 1941, anno della sua morte. Entrato al «Corriere della Sera» nel 1896, Albertini divenne presto amministratore (1898) e poi direttore del giornale (1900) che sotto la sua guida diventò uno dei più autorevoli quotidiani europei.

Con l'avvento del fascismo, egli prese decisamente posizione contro il regime sia sulle pagine del «Corriere» che in Senato, dove era entrato nel 1914, mantenendosi sempre fedele ad una linea politica personale, ispirata ad un liberalismo di tendenze conservatrici. Estromesso nel 1925 dal giornale, che aveva diretto per un quarto di secolo, visse gli ultimi anni a Roma, dedicandosi a ricerche storiche ed alla cura della sua tenuta agricola di Torre in Pietra.

Alla sua morte il palazzo, che era stato arricchito nell'appartamento del terzo piano, con decorazioni dipinte da Eugenio Cisterna (1862-1933) tuttora esistenti,



Veduta della Piazza del Quirinale in un'incisione di L. Cruyl. Da notare sulla sinistra il muro di recinzione della Villa Colonna, cui si addossava un capannone per il corpo di guardia, prima della costruzione delle scuderie pontificie. (*Cabinet des estampes de la Bibliothèque Nationale*)

è passato in proprietà della figlia, contessa Elena Carandini Albertini.

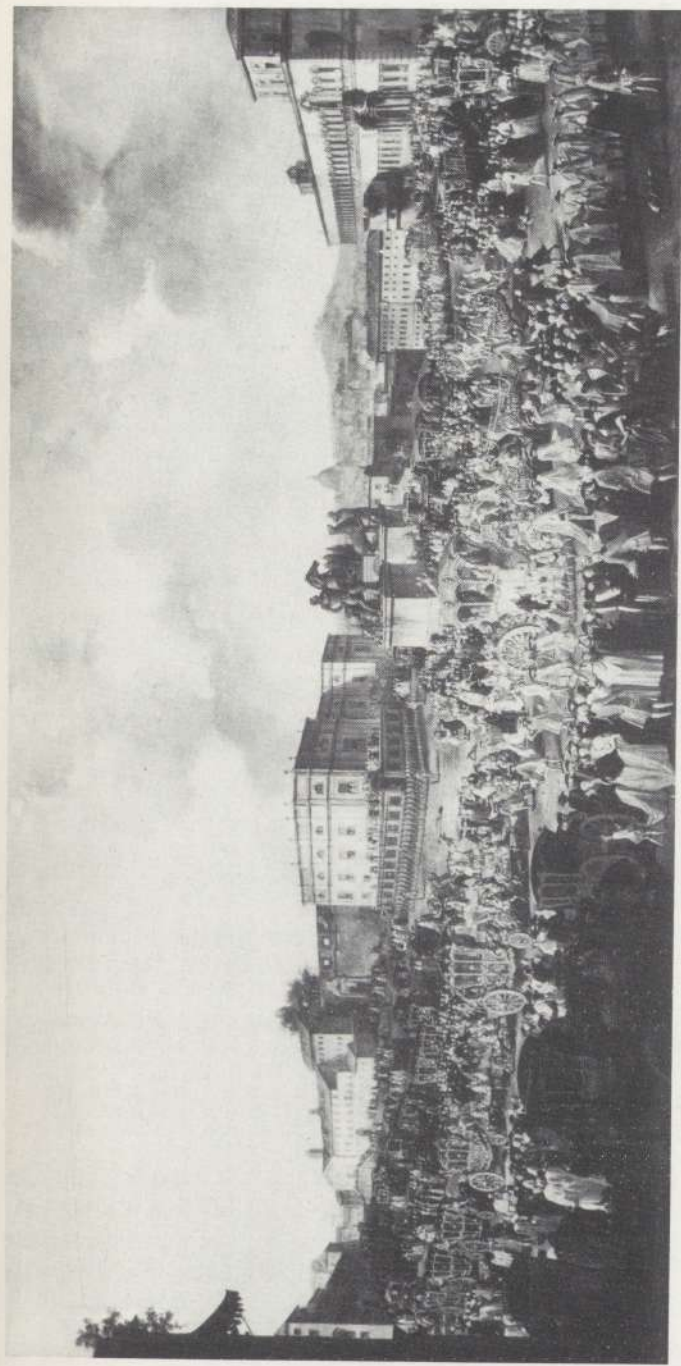
Si imbecca *Via XXIV Maggio*, che collega la Piazza del Quirinale con Largo Magnanapoli. La via è stata intitolata al giorno in cui l'Italia entrò in guerra, durante il primo conflitto mondiale (24 maggio 1915). Allargata alla fine del '500 con la demolizione di un gruppo di case poste dinanzi alla Chiesa di S. Silvestro, la strada, che in antico collegava la sommità del colle al Foro Traiano, venne nuovamente sistemata nel 1616, e infine nel 1877.

La via, che segna attualmente il confine con il Rione Monti (sul lato sinistro per chi scende) ricalca fino al Largo Magnanapoli il percorso dell'antico *Vicus Laci Fundani*. In seguito il primo tratto, all'incirca dinanzi al Palazzo Pallavicini Rospigliosi, prese il nome di *Vicolo de Cornutis* o *de Corneliis*. Il toponimo che si estese anche alla vicina Chiesa di S. Salvatore *de Corneliis*, poi distrutta, sembra derivasse dalla presenza in zona di proprietà di una famiglia il cui nome sarebbe poi stato latinizzato in *De Corneliis*. Di qui la supposizione che anche in età classica, fosse esistito in questo luogo un *Vicus Corneliorum*, segnalato ancora nella *Forma Urbis* del Lanciani (1893-1901).

Scendendo sulla destra, ai n. 12 e 10, sono due palazzi ottocenteschi sorti sull'area già occupata dal Convento dei Teatini, annesso alla Chiesa di S. Silvestro al Quirinale.

Nell'area occupata a partire dalla prima metà del '500 dalla Chiesa di S. Silvestro al Quirinale e dal suo giardino è localizzabile un *Tempio dedicato a Semo Sancus Dius Fidius*, divinità italica di antichissima origine. Il tempio, da cui trasse il nome la vicina *Porta Sanqualis* aperta nella cinta «serviana», e la stessa altura corrispondente all'attuale Largo Magnanapoli (*Collis Sanqualis*) fu, secondo la tradizione, eretto dai Tarquini, ma la sua dedicazione avvenne il 5 giugno 466 a.C. ad opera del console Spurio Postumio Regillense.

Il culto di Semo Sanco dovette avere un ruolo rilevante nel novero delle divinità romane di origine prettamente



Arrivo al Quirinale dell'ambasciatore imperiale A. G. Clerici. Il dipinto di A. Cioci testimonia la situazione della piazza alla metà del Settecento. Da notare il prospetto del convento dei Teatini e della Chiesa di S. Silvestro, totalmente trasformati nel secolo scorso (*Milano, Castello Sforzesco*).

italica, non ancora influenzate dalla religiosità di derivazione greca. Si trattava infatti di un semidio, la cui venerazione era praticata in tutta l'Italia centrale, ed al quale si attribuiva la tutela della veridicità dei giuramenti e per derivazione da questa, della fedeltà coniugale. Questo fatto fece sì che in epoca più tarda la sua figura venisse assimilata a quella di Ercole, protettore dei giuramenti. Per lo stesso motivo il suo tempio era ipetrale, cioè scoperto, per poter favorire i giuramenti a cielo aperto. Nel tempio sul Quirinale era custodita una statua bronzea di Tanaquilla, moglie di Tarquinio Prisco, con gli attributi del fuso e della conocchia, che per i Romani erano emblemi sacri della vita familiare. Più tardi, nel 329, sarebbero state poste nel tempio, secondo Livio, alcune spoglie ricavate dalla vendita dei beni di un tal Vitruvio cittadino romano sobillatore degli abitanti di Fondi e Priverno contro Roma, nel 33 a.C. Nel tempio era inoltre custodito, sempre con riferimento alla sacralità dei patti di cui il nume era tutore, uno scudo di legno e cuoio recante un'iscrizione con il testo del trattato di pace fra Roma e Gabi.

La localizzazione del tempio è stata resa possibile da numerosi rinvenimenti. In particolare, alla fine del '500 nel chiostro della Chiesa di S. Silvestro al Quirinale venne trovata un'iscrizione votiva, su lastra di travertino, che cita la *Decuria Sacerdotum Bidentalium*. Era questo il collegio dei sacerdoti addetti alla custodia dei *bidentalia* cioè i luoghi sacri ove venivano custoditi gli oggetti toccati dal fulmine. Anch'essi erano collegati al culto di Semo Sanco, che, secondo la tradizione, consacrava con il fulmine i giuramenti. Numerose fistule in piombo con il nome dei sacerdoti *bidentales* vennero rinvenute nel 1887 quando nel pendio situato al di sotto del Convento di S. Silvestro si costruiva al Teatro Drammatico Nazionale (ove oggi è il Palazzo dell'I.N.A.I.L.).

Un altro ritrovamento di rilievo fu quello di tre basi che il Lanciani, alla fine del secolo scorso, ritenne essere i resti del sacello di Semo Sanco, e di due altari, di dimensioni più ridotte, posti nelle vicinanze.

20 Scendendo per Via XXIV Maggio si incontra sulla destra la facciata della **Chiesa di S. Silvestro al Quirinale** (per entrare suonare al n. 10); l'accesso principale non è dalla porta al centro della facciata, ma da quella subito seguente, ed è aperto solo la domenica.



S. Silvestro al Quirinale: il prospetto ottocentesco su Via IV Novembre.

La chiesa era indicata nel Medioevo con il nome di S. Silvestro *in Biberatica*, denominazione, quest'ultima, che in età romana veniva data a tutto il versante occidentale del Quirinale. Diffuso fu anche il nome di S. Silvestro *in Caballo* data la vicinanza del gruppo marmoreo dei Colossi. La presenza in questa zona di alcune case appartenenti alla famiglia degli Arcioni conferì alla chiesa anche il toponimo di S. Silvestro in Arcione o degli Arcioni. Questo fu in uso per tutto il '400, mentre in seguito prevalse la denominazione di S. Silvestro a Montecavallo.

Costruita con probabilità fra il nono e l'undicesimo secolo, la chiesa primitiva venne dedicata a S. Silvestro, forse per il rapporto stabilito dalla tradizione fra questo santo pontefice (314-335) e l'imperatore Costantino da lui miracolosamente guarito dalla lebbra e poi battezzato, che trasferendo la capitale dell'impero a Bisanzio, avrebbe lasciato ai pontefici romani la tutela della città. Da Costantino furono infatti erette le terme che sorgevano dinanzi alla chiesa. Questa, che era in precedenza parrocchia, e agli inizi del '500 commenda del cardinal Franciotti Della Rovere, venne concessa da Giulio II (Della Rovere, 1503-1513) ai Domenicani della congregazione di S. Marco in Firenze, con la Bolla *Cum nuper* del 23 giugno 1507. Nell'atto di concessione si auspicava che alla chiesa venisse aggiunto un edificio di tipo conventuale, e cioè una casa con chiostro, refettorio, dormitorio ed orti: la realizzazione del complesso, e la sua direzione, venivano affidati al fiorentino Fra' Mariano Fetti, intimo della cerchia del cardinale Giovanni de' Medici che pochi anni dopo sarebbe divenuto papa con il nome di Leone X (1513-1521). Il Fetti in gioventù era stato un frequentatore del Convento domenicano di S. Marco a Firenze, condividendo gli ideali riformisti che vi fiorirono, ad opera di Girolamo Savonarola. In seguito legatosi con il cardinal Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, lo seguì a Roma e fu presumibilmente l'artefice dell'assegnazione ai domenicani della Chiesa di S. Silvestro.

Grazie ai buoni uffici del cardinale, divenuto papa nel 1513 e presso il quale aveva avuto mansioni di barbie-



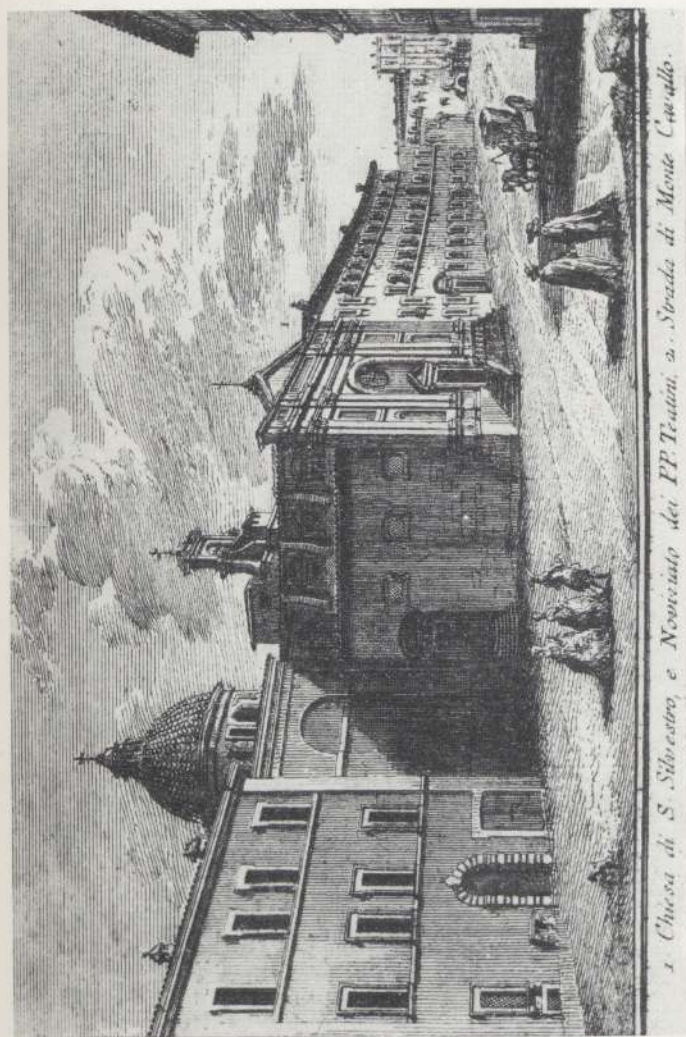
La facciata di S. Silvestro al Quirinale prima della trasformazione del secolo scorso, in un acquerello di A. Pinelli (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

re e buffone, il Fetti ottenne nel 1514 il redditizio ufficio del Piombo, consistente nell'incarico di apporre il sigillo alle Bolle pontificie. In questa occasione il papa lo indusse a prendere l'abito dei cistercensi, cosa che egli fece senza però mai fare professione nell'ordine, e continuando a vivere nella casa presso S. Silvestro dove morì nel 1531. È probabile che la presenza in S. Silvestro di Fra' Mariano abbia catalizzato nel convento sul Quirinale personaggi di rilievo della corte di Leone X, spesso di provenienza fiorentina, come l'umanista Zenobi Acciaiuoli, bibliotecario della Vaticana, e numerosi pittori toscani che soggiornarono presso la chiesa o contribuirono alla sua decorazione. Fra questi, Fra' Bartolomeo della Porta (c. 1475-1517) che vi dipinse su tavola un S. Paolo, Baldassarre Peruzzi (1481-1536) che nel giardino avrebbe lasciato dipinto un S. Bernardo, cui Paolo Brill avrebbe poi aggiunto un paesaggio, e infine Mariotto Albertinelli (1474-1515) autore della perduta pala d'altare nella cappella dello stesso Fra' Mariano.

Non sappiamo se la costruzione del complesso conventuale per i domenicani abbia avuto luogo così come la Bolla del 1507 suggeriva, ma dalle poche testimonianze contemporanee sembra più probabile che vicino alla chiesa una semplice casa, senza caratteristiche monumentali, ospitasse la comunità.

La chiesa venne interamente ricostruita per i Domenicani nel 1524, come attestava una lapide nella facciata, che poi i lavori tardo ottocenteschi hanno eliminato. Doveva essere un edificio di modeste dimensioni, a tre navate. La facciata era caratterizzata da quattro coppie di paraste sostenenti un attico con al centro un timpano triangolare.

Intorno al 1538 la Chiesa di S. Silvestro al Quirinale ed il suo giardino ospitarono uno dei cenacoli religiosi più attivamente impegnati nella realizzazione di una riforma interna della chiesa, sulla base di un rinnovato rigore spirituale, in qualche modo partecipe dei valori di cui il protestantesimo era portatore. Centro del gruppo, dove nacque l'amicizia fra Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, e Michelangelo, fu in gran parte il domenicano Lancellotto Politi da Siena, che nel 1538,



1. Chiesa di S. Silvestro e Noviziato dei PP. Teatini. 2. Strada di Monte Cavallo.

La Chiesa di S. Silvestro e la casa dei Teatini in un'incisione di G. Vasi
(Archivio Fotografico Comunale).

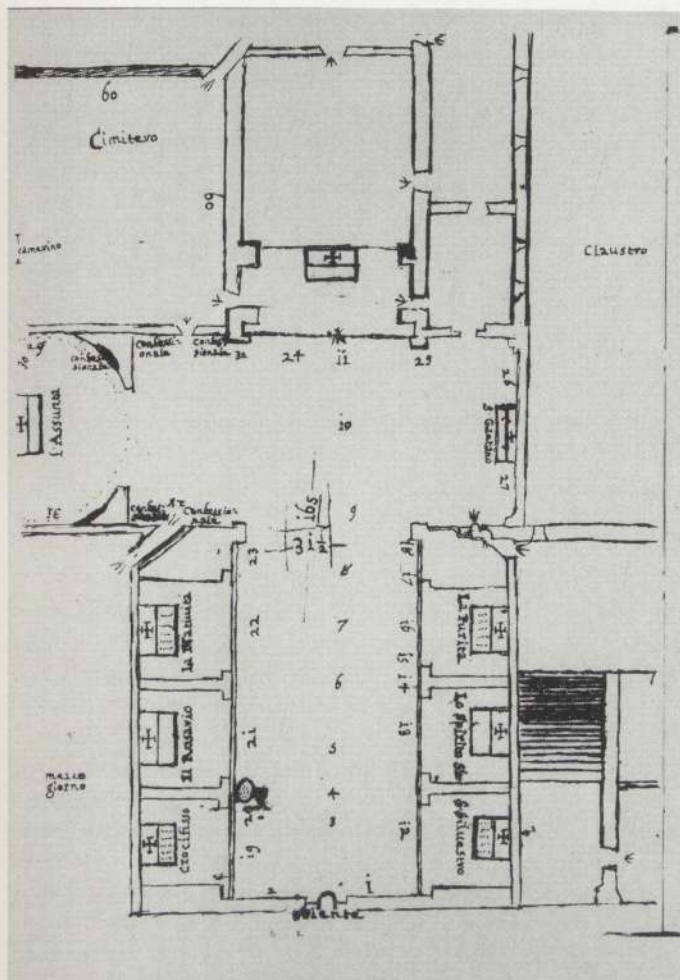
secondo quanto riferisce Francisco De Hollanda nei suoi «Dialoghi michelangioleschi» (1548) vi commentava le epistole di S. Paolo.

Ottenuto nel 1531 il Convento di S. Maria sopra Minerva, i Domenicani rinunziarono al Convento di S. Silvestro a Monte Cavallo (1540). La chiesa venne data in commenda al cardinale Ascanio Sforza di Santa Fiora, il quale nel 1555 la cedette al papa Paolo IV (Carafa 1555-1559) a favore dei Chierici Regolari Teatini, ordine di cui lo stesso papa era stato fondatore. Per l'occasione la parrocchia fu trasferita nella Chiesa dei S.s. Apostoli. Inoltre venne aggiunta al complesso la contigua proprietà di Giovanni Casa, vescovo di Benevento, acquistata per volontà di Paolo IV. Lo stesso pontefice ebbe a cuore la ristrutturazione dell'intero complesso: è probabile che il papa mirasse ad inserire i lavori in un ampio progetto di sistemazione del versante nord-occidentale del Quirinale, per un miglior collegamento dell'altura con la città bassa.

Il papa avrebbe pensato in questo senso alla realizzazione di una imponente scalea a tre rampe che collegasse la Chiesa di S. Silvestro alla zona dell'attuale Piazza Venezia. Il progetto, nelle intenzioni del pontefice, avrebbe dovuto essere affidato a Michelangelo, che rifiutò tuttavia di avervi parte. In questa occasione venne anche ventilata la possibilità di un ampliamento della chiesa, ideato da Giacomo Della Porta, e documentato da alcuni disegni di Giovanni Antonio Dosio all'Ashmolean Museum di Oxford. Il tempio avrebbe avuto una sola facciata a due ordini, e l'interno ad aula unica, con sette altari per lato. Le cappelle sarebbero state decorate con altorilievi disegnati dallo stesso Della Porta.

Presumibilmente poco dopo il suo passaggio ai Teatini, la chiesa subì effettivamente, all'interno, delle modifiche radicali, con la creazione di una sola, vasta navata con tre cappelle per parte, su cui si innestava un ampio transetto, ed infine un profondo presbiterio. Il 1 Febbraio 1566 il tempio era nuovamente consacrato dal vescovo teatino Tommaso Goldwell.

Alla seconda metà del '500 e agli inizi del secolo successivo risale anche gran parte della decorazione pitto-



Pianta della Chiesa di S. Silvestro nel 1726. Da notare l'assetto originario della chiesa prima delle trasformazioni del secolo scorso che hanno eliminato le due prime cappelle (*Archivio Segreto Vaticano*).

rica, patrocinata per lo più dagli stessi Teatini. Alla pianta a croce latina della chiesa venne aggiunta nel 1580 la Cappella Bandini, costruita all'estremità del transetto sinistro per il banchiere fiorentino Pier Antonio Bandini, su disegno di Ottaviano Mascarino (1524-1606). La decorazione del tempio e dell'intero complesso conventuale andò perfezionandosi ulteriormente per tutto l'arco di tempo in cui i Chierici Regolari l'ebbero in gestione, e cioè fino alla fine del '700. Durante la fase giacobina (1798-1799) i Teatini furono costretti a lasciare la chiesa e il convento di Montecavallo che furono occupati dalle truppe francesi e gravemente danneggiati. Successivamente, nel 1801, i Teatini, che avevano ripreso possesso della chiesa e del convento, dovettero venderli su pressione del pontefice Pio VII (Chiamonti, 1800-1823) all'arciduchessa Marianna d'Austria, sorella dell'imperatore Francesco II, che intendeva darli come sede al padre Niccolò Paccanari, fondatore di una congregazione denominata Compagnia della Fede, dedita ad opere di apostolato. Con l'alienazione della chiesa e del convento sul Quirinale, sancita da un Breve del 10 aprile 1801, la casa generalizia dei Teatini venne trasferita presso S. Andrea della Valle. La chiesa venne completamente restaurata per volontà della stessa arciduchessa Marianna d'Austria, le cui insegne furono apposte nel soffitto ligneo cinquecentesco.

In questo periodo trovarono asilo nel convento del Quirinale anche i cosiddetti «ragazzi di Tata Giovanni» ossia dei bambini abbandonati che nell'ultimo quarto del '700 il muratore romano Giovanni Bolgi raccolse intorno a sé, allevandoli ed avviandoli ad attività artigianali.

Declinata rapidamente la popolarità del Paccanari e dei suoi proseliti, la chiesa fu affidata da Pio VII, nel 1814, ai Padri della Missione di S. Vincenzo de' Paoli. Dopo il 1870 il convento venne requisito ed utilizzato come sede della Direzione del Genio Militare. Poco dopo, i lavori di sistemazione della Via XXIV Maggio, livellata con l'ultimo tratto di Via Nazionale, dovevano portare ad una brutale mutilazione dell'assetto tardo-cinquecentesco della chiesa, con la demolizione



Progetto di O. Mascarino per la Cappella Bandini in S. Silvestro al
 Quirinale
 (Accademia di San Luca).

della facciata e l'eliminazione delle due prime cappelle. I lavori, iniziatisi nel 1873, vennero condotti sotto la direzione dell'architetto Andrea Busiri Vici (1817-1911) cui si deve il nuovo prospetto e la moderna scala di accesso alla chiesa.

L'attuale *facciata*, completata nel 1877, come si legge nella iscrizione al di sopra del finto portale di accesso, echeggia le linee del prospetto cinquecentesco, che, come si è detto, era scandito da quattro coppie di paraste, e coronato da un attico con specchiature quadrate e piccolo timpano triangolare al centro. Alla facciata cinquecentesca era stata aggiunta una scalinata a doppia rampa, protetta da una fila di balaustri, documentata da vedute settecentesche. (Si veda ad esempio il dipinto con l'arrivo al Quirinale dell'ambasciatore veneto Nicola Duodo, del 1713, ora al Museo di Roma). È probabile che la scalinata in questione sia stata realizzata nell'ambito dei lavori di sistemazione della via antistante la chiesa, nel 1616.

La facciata della chiesa nasconde il dislivello di circa nove metri, creatosi con la livellazione di Via XXIV Maggio, nel 1877, che ne abbassò sensibilmente il fondo stradale. La scala interna, realizzata su disegno di Andrea Busiri Vici nel corso dei lavori tardo ottocenteschi, è decorata con le numerose lapidi sepolcrali che vennero rimosse per la nuova sistemazione del tempio.

Subito a sin. per chi entra è la pietra tombale di Alessandro Pascoli, perugino, morto nel 1757, e di fronte, un'altra iscrizione, non più leggibile, datata 1630. Dopo la prima rampa, nella parete dirimpetto all'ingresso, è una lastra con cornice in marmi mischi e iscrizione commemorativa di Antonio Sartoni, patrizio riminese, morto nel 1759 (La lapide era in origine nella cappella del Presepe, la seconda a sin.). Sul pianerottolo, al termine delle due rampe successive sono murate altre lapidi sepolcrali. Da des. abbiamo quella del cardinale Francesco Cornaro, (m. 1598); di un Evangelista Mezzaroma da Sutri, posta nel 1681; di un Antonio Lenzoli (1764); di Vincenzo Antonio Capocci, già vescovo di Pozzuoli (m. 1713); del cardinal Giacomo Sannesì (m. 1621); ed infine quella di un tal Zenobio Gaddi, fiorentino (senza data).

Al termine dell'ultima rampa è infine la lapide sepolcrale del cardinale Antonio Carafa, nipote di Paolo IV, che



S. Silvestro al Quirinale: particolare del soffitto ligneo cinquecentesco.



fu largamente munifico verso la chiesa ed il convento.

Dalla scala si passa nel braccio des. del transetto, che funge da ambiente di accesso alla chiesa dopo le trasformazioni ottocentesche.

A queste è in gran parte attribuibile anche la disarmonia che si riscontra nella planimetria dell'ambiente, in particolare la profondità del coro, del tutto sproporzionata rispetto alla navata, che come si è detto fu decurtata di una cappella per parte.

Il *soffitto*, databile alla seconda metà del '500, venne realizzato a spese del perugino Marco Antonio Florenzi, il cui palazzo sorgeva nei pressi della chiesa, all'incirca dove ora è il Palazzo Antonelli.

È in legno scolpito e policromo con al centro due grandi ovali includenti rilievi con la *Consegna delle chiavi*, e la *Madonna col Bambino*. Fiancheggiano quest'ultima scena gli stemmi di Pio VII (Chiaramonti, 1800-1823) a sin. e dell'arciduchessa Marianna d'Austria che provvide fra il 1801 e il 1804 al restauro della chiesa.

La controparete di facciata era decorata con un affresco del teatino Giovan Battista Caselli rappresentante l'episodio biblico del serpente di bronzo. Completavano l'affresco due angeli eseguiti dal pittore Filippo Maria Galletti, anch'egli teatino, e un S. Silvestro, dipinto giovanile del Cavalier d'Arpino (1568-1640). Tutti i dipinti andarono distrutti nella demolizione dell'antica facciata della chiesa. La parete è attualmente decorata con un'edicola racchiudente un rilievo in stucco con il *Battesimo di Gesù* (sec. XVIII). Alla des. del rilievo, il cenotafio del cardinal Federico Cornaro (m. 1591) composto da un'edicola che racchiude il sarcofago in marmo nero e il busto del cardinale. Il monumento è attribuito a Giovanni Battista Della Porta (1542-1597). A sin. è un altro monumento sepolcrale forse eseguito da Domenico Fontana (1543-1607) dedicato a Prospero Farinacci illustre giureconsulto che figurò fra i difensori di Beatrice Cenci. Al Farinacci il Convento di S. Silvestro era debitore di una importante collezione di testi giuridici, che faceva parte della biblioteca.

Al di sopra dei monumenti sono due grandi tele ovali raffiguranti *S. Pietro* e *S. Paolo*, del pittore romano Stefano Pozzi (1708-1768).

Prima cappella des. (Biondi) La cappella era sotto il patronato del patriarca di Gerusalemme Fabio Biondi, che fu



A. Nucci: il Battesimo di Costantino, nella prima cappella destra di S. Silvestro al Quirinale.

maggiordomo di Sisto V, di Clemente VIII, e di Paolo V e cubiculario di quest'ultimo pontefice.

Il Biondi, che morì nel Palazzo del Quirinale il 6 dicembre 1618, rivestendo la carica di Prefetto del Palazzo Apostolico, possedeva una casa con giardino a Monte Cavallo nel luogo ove poi sorse il palazzo del cardinal Scipione Borghese, ora Pallavicini Rospigliosi. Un avviso del 22 novembre 1608 ci segnala che egli donò il suo «delizioso giardinetto» al cardinal Borghese. Poco dopo, il 23 dicembre 1610, il Biondi vendette al cardinal Borghese quello che doveva essere il nucleo principale della proprietà, e cioè un palazzo con giardino (Del Piazzo).

Chiamato più volte alla porpora, il Biondi la rifiutò; morì con la sola carica di patriarca di Gerusalemme e fu sepolto nella chiesa. Il patronato della famiglia Biondi sulla cappella si estinse con Dorotea Biondi Orsini, alla metà del '600. Questa infatti, nelle disposizioni testamentarie fece un lascito a favore della Chiesa di S. Silvestro, cui ritornò, alla sua morte, la cura della cappella.

Sull'altare, decorato con due colonne di africano sostenenti un timpano curvilineo, è una tela di Avanzino Nucci (1552-1629) con *Papa Silvestro che battezza Costantino* (restaurata nel 1968). Nella volta, altre scene della vita di S. Silvestro del pittore ottocentesco Giacomo Beltrami che ha firmato i dipinti sulle pareti. Al centro è l'*Eterno*, a des. *S. Silvestro papa presiede ad un concilio*, a sin.: *Costantino dona le chiavi di Roma a papa Silvestro*. Nel sottarco sono raffigurati i quattro *Dottori della chiesa d'Occidente*: *S. Girolamo*, *S. Agostino*, *S. Gregorio*, e *S. Ambrogio* (sec. XVI?) Gli affreschi sono in stato di avanzato degrado e scarsamente leggibili.

Alle pareti laterali, due tele del citato Giacomo Beltrami, firmate e datate 1868 e raffiguranti *Costantino che incontra papa Silvestro* (a des.), e *S. Silvestro in ritiro sul Monte Soratte* (a sin.)

La cappella era, prima dei lavori tardo ottocenteschi, la seconda di des. ed era decorata con una tela attribuita a Jacopo Palma il giovane (1544-1628) e raffigurante *La Pentecoste*. Il dipinto di Avanzino Nucci, che ora è sull'altare, è stato qui trasportato dopo la demolizione della prima cappella des. in cui si trovava, e che era interamente decorata da affreschi dello stesso pittore, purtroppo perduti.

Seconda cappella des. (Florenzi) Ai lati dell'arco d'ingresso, due figure di santi, riferibili con probabilità a Cesare Nebbia (c. 1536-1614): *S. Francesco* (a des., pesantemente ri-



C. Nebbia: S. Longino, affresco nella parete destra della navata, in S. Silvestro al Quirinale (*Foto Bibliotheca Hertziana*).

dipinto) e *S. Longino* (a sin.) La cappella è dedicata alla cosiddetta Madonna della Catena, e cioè una immagine miracolosa della Vergine, alla quale, secondo la tradizione, sarebbe da attribuirsi la guarigione di un demente, che avrebbe lasciato presso l'immagine le catene con cui era legato. Il dipinto, sull'altare al centro di una grande tela di Giacinto Gimignani (1611-1681) con *S. Pio V* e *il Cardinal Alessandrino suo nipote che adorano la Vergine*, è di ignoto pittore duecentesco di scuola romana, e raffigura la *Madonna col Bambino*. In origine la tavola si trovava nella sagrestia della chiesa e fu trasferita qui dai Teatini. All'immagine venne conferita il 31 gennaio 1650 la corona d'oro del Capitolo di S. Pietro. Quest'uso risale al conte Alessandro Sforza di Piacenza che nel 1636 aveva lasciato una somma affinché due o tre volte l'anno venissero coronate d'oro le immagini più antiche e venerate di Roma.

Ai lati dell'altare, che ha un bel paliotto in marmi mischi del sec. XVIII, due piccole tele centinate con *S. Agnese*, e *S. Cecilia*, di ignoto del sec. XVII.

La volta della cappella è decorata con affreschi di Cesare Nebbia (1512-1590) raffiguranti l'*Annunciazione* (a des., assai ritoccato), la *Visitazione* (a sin.), e al centro della volta la *Pentecoste*.

Alle pareti, due tele riferibili allo stesso Nebbia, con la *Nascita della Vergine* (a des.) e la *Presentazione di Gesù al Tempio* (a sin.). Nel sottarco, di mano dello stesso Nebbia, sono raffigurate *S. Maria Maddalena*, *S. Cecilia*, *S. Agata*, e *S. Agnese*.

Nella parete des. della cappella, una lapide ricorda i vari legati di beneficenza dovuti al prelato perugino Marco Antonio Florenzi, intimo di Pio V e di Gregorio XIII e il cui palazzo sorgeva nelle vicinanze della chiesa. Fu probabilmente lui il committente al Nebbia dei dipinti che decorano la cappella. Sulla parete opposta, una iscrizione analoga alla precedente ricorda la istituzione della cappellania dei Florenzi, con dedica alla Vergine, per volontà dello stesso Marco Antonio Florenzi nel 1581, e l'abellimento della cappella con marmi, patrocinato dal nipote Virgilio Florenzi, vescovo di Nocera, nel 1629. Nel pavimento dinanzi alla cappella, è interrata la lapide tombale dello stesso Marco Antonio Florenzi, morto nel 1600 e quella di Diana Savelli, moglie di Enrico Orsini (m. 1724).

Nella parete della navata, al di sopra dell'arco di accesso alla seconda cappella des. sono due tele raffiguranti la



S. Pozzi: Sacra famiglia (*Foto Bibliotheca Hertziana*).

Sacra Famiglia, e *l'Angelo Custode*, di Stefano Pozzi (1707-1768).

Cappella del transetto des.: dedicata a S. Gaetano da Thiene, fondatore con Paolo IV Carafa dell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini. L'intera cappella era decorata con affreschi monocromi del teatino Matteo Zoccolini (1540-1630) ma i dipinti andarono in gran parte distrutti in un rifacimento dell'ambiente che risale al 1775.

Sull'altare è una grande tela centinata raffigurante S. *Gaetano da Thiene* e S. *Andrea d'Avellino* in preghiera, di Antonio Alberti il Barbalonga (1600-1649). Sulle pareti laterali due dipinti di Pietro Angeletti (1758-1786) con il *Beato Giovanni Marinoni che dinanzi a Paolo IV rifiuta la carica di arcivescovo di Napoli* (a des.), e S. *Pio V in punto di morte, confortato dal Beato Paolo Burali* (a sin.)

La cappella è arricchita da tre lastre tombali, di cui una, a sin. dell'altare, ricorda Vincenzo Bragadin, veneto (m. 1616) e un'altra, dinanzi all'altare, Giorgio Lascaris, teatino, patriarca di Gerusalemme (m. 1795). Nella parete di sin. della cappella, due porte immettono alla sagrestia della chiesa e al convento.

Presbiterio: al centro è l'altar maggiore, in marmo giallo e verde antico. Ai lati due grandi tele, l'una con *Gesù fra i dottori*, opera del teatino Biagio Betti (1565-1615) già collocata nella biblioteca del convento (a des.), l'altra con S. *Gaetano che riceve il latte dalla Madonna*, di Lazzaro Baldi (1624-1703).

Ai lati dell'arco trionfale, due angeli con la palma del martirio e lo stemma di Pio V e Clemente VIII, opera di Cherubino Alberti (1553-1615). Al fratello Giovanni Alberti si debbono due stemmi in prospettiva al centro dell'arco. Di Cherubino sono anche due angeli porta candelabri nell'intradosso dei due archi che limitano la prima sezione della volta. Qui è raffigurata dagli stessi Alberti una balaustrata oltre la quale si intravedono degli angioletti in volo. Altri puttini con tralci di fiori e cartigli sono raffigurati anche nella volta della prima parte del coro, che è diviso a metà da un arco trasverso. I dipinti sono di mano degli stessi Alberti: a Cherubino sarebbero, in particolare, da riferirsi lo sfondato prospettico, ed alcune figure.

Nella parte più interna del coro, la volta è decorata da un dipinto con *l'Eterno* al centro di una prospettiva architettonica, di mano degli stessi Alberti. I quattro *Evangelisti* e i due *Profeti*, nei pennacchi della volta sono di Gaspare Agellio cui spetta anche la lunetta affrescata nella



M. Preti (?): martirio di S. Bartolomeo. Il dipinto è collocato nella cappella del coro di S. Silvestro.

parete di fondo, con *Costantino che manda a cercare S. Silvestro per esserne guarito dalla lebbra*.

Al di sotto, è una grande tela con *S. Vincenzo de' Paoli*, di Giovanni Beccari di Lendinara, fiancheggiata da due tele circolari raffiguranti *S. Paolo* (a des.) e *S. Pietro* (a sin.) di Stefano Pozzi.

Infine, le pareti laterali del coro sono decorate con una serie di sei dipinti tre per parte, raffiguranti: *S. Caterina*, *S. Sebastiano*, e *S. Giuseppe con Gesù Bambino* (a des.); *la Maddalena*, *S. Bartolomeo* e *S. Giovanni Battista* (a sin.). I dipinti sono tutti settecenteschi, tranne il *S. Sebastiano* e il *S. Bartolomeo* che appartengono al sec. XVII; quest'ultimo sembra attribuibile al periodo giovanile di Mattia Preti (1613-1699) pittore che del resto lavorò per i Teatini affrescando per loro fra il 1650 e il '51 l'abside di S. Andrea della Valle.

Nella cappella maggiore della chiesa, si trovavano in origine due dipinti con *S. Paolo* e *S. Pietro* eseguiti da Fra' Bartolomeo della Porta e Raffaello. I due dipinti, vennero venduti dai Teatini nell'aprile del 1711 per la somma di 600 scudi, a Clemente XI. Trasportati dapprima al Quirinale, fecero parte della pinacoteca di Pio VI e sono attualmente conservati negli appartamenti pontifici in Vaticano.

Alle pareti del coro sono addossati pregevoli stalli lignei, finemente scolpiti, e distribuiti in due ordini. Sono databili agli inizi del sec. XVII. Al centro del pavimento, dietro l'altar maggiore, la lapide sepolcrale del cardinal Giangiacomo Panziroli, romano (m. 1635). La lapide ha una bella cornice in marmi policromi, con due figure di putti in rilievo e lo stemma del defunto.

Il *transetto sin.* è costituito da due ambienti contigui: il primo, dopo i lavori tardo ottocenteschi implicanti il mutamento di ingresso della chiesa, funge da locale di accesso e comunica con la scala che scende al livello di Via XXIV Maggio. Sopra la porta è un organo, rifatto nel 1946. Nella parete des., una porta immette su una terrazza, dove prospetta una cappella cimiteriale (vedi oltre a p. 44). Al di sopra della porta, un lapide ricorda il cardinal Guido Bentivoglio (m. 1644).

L'ambiente introduce alla *Cappella Bandini*, fatta costruire nel 1580 dal banchiere fiorentino Pier Antonio Bandini, e dalla moglie di lui Cassandra Cavalcanti, perché vi trovasse sepoltura il figlio Francesco, morto prematuramente il 19 dicembre 1579.

Pier Antonio Bandini, che aveva in parte fornito a Pio IV le somme necessarie per i lavori di sistemazione della



Raffaello Sanzio: S. Pietro. Il dipinto, che si trova ora negli appartamenti pontifici in Vaticano proviene da S. Silvestro, con il suo "pendant" raffigurante S. Paolo, opera di Fra' Bartolomeo. Le due tavole vennero vendute dai Teatini a Clemente XI nel 1711 (*Archivio Fotografico Musei Vaticani*).

Strada Pia, possedeva sulla strada, sul lato opposto a quello dove si trova la Manica Lunga, all'incirca all'altezza della Chiesa di S. Andrea, una vigna con casino, acquistata da Francesco Colonna, vescovo di Taranto, nel 1555. La vigna venne estesa fino all'incrocio delle Quattro Fontane con l'acquisto nel 1612 di una proprietà di Muzio Mattei, compiuto da Ottavio Bandini, figlio di Pier Antonio. La vigna ebbe funzioni di residenza estiva del banchiere fiorentino fino alla sua morte, avvenuta nel 1588, e fu ereditata dal figlio di lui, Ottavio, divenuto cardinale nel 1596. La vicinanza della Vigna Bandini con la Chiesa di S. Silvestro, giustifica la collocazione nel tempio della cappella della famiglia fiorentina. I lavori di costruzione, affidati ad Ottaviano Mascarino (1524-1606) iniziarono nel 1580, dopo la demolizione di una casa, di proprietà dei Teatini, che era posta a ridosso della chiesa, nel luogo destinato alla cappella. La sua costruzione ebbe termine nel 1585. Nel disegnarne l'interno il Mascarino, come è stato rilevato dal Wasserman, si è ispirato al modello raffaellesco della Cappella Chigi in S. Maria del Popolo, di cui ripete la struttura cupolata, a pianta ottagonale, con nicchie ricavate nelle pareti oblique. Nei pennacchi della cupola si inseriscono quattro tondi affrescati con scene bibliche da Domenico Zampieri, il Domenichino (1581-1641) e raffiguranti da des.: *David e l'arca santa*, *Giuditta con la testa di Oloferne*, *Ester dinanzi al Assuero*, e *Betsabea e Salomone*. Gli affreschi, commissionati al Domenichino dal cardinal Ottavio Bandini, sono databili al terzo decennio del '600. In essi il pittore si avvale della collaborazione di Giovan Battista Ruggeri.

La cupola e la lanterna subirono un restauro del rivestimento esterno fra il 1665 e il 1668. Un nuovo ripristino interessò nel 1823 la cupola, che era lesionata.

Sulla chiave dell'arco d'ingresso è lo stemma della famiglia, che figura anche al centro del bel pavimento in cotto e pietra, originale. Sull'altare è un grande dipinto su lavagna, raffigurante l'*Assunzione*, eseguito nel 1585 da Scipione Pulzone (1550-1598), la cui firma è leggibile in basso, al centro del cartiglio. Nel sottarco dell'altar maggiore è una bella decorazione in stucco, raffigurante: la *Presentazione al Tempio*, l'*Annunciazione*, la *Visitazione* (nella volta); e la *Natività* e *Gesù fra i dottori*, nelle pareti laterali della nicchia, rispettivamente a des. e a sin. I rilievi sono di autore ignoto del sec. XVII. Nelle nicchie che si aprono nelle pareti oblique della cappella, sono quattro grandi statue in stucco raffiguranti S. Marta e



Ester dinanzi ad Assuero, affresco del Domenichino in uno dei pennacchi della Cappella Bandini, in S. Silvestro (*G.F.N.*).

S. Giuseppe (a des.) attribuite a Francesco Mochi (1580-1654), e *S. Giovanni Evangelista* e *S. Maria Maddalena* (a sin.) di Alessandro Algardi (1602-1654).

Nelle pareti laterali della cappella sono inseriti due grandi monumenti sepolcrali: quello di des. appartiene a Pier Antonio Bandini e a sua moglie Cassandra Cavalcanti, e racchiude i due busti dei personaggi, realizzati da un ignoto artista secentesco. L'iscrizione ricorda fra l'altro, la numerosa famiglia dei Bandini che «videro prosperare in Roma, per salute e fortuna, ben tredici figli».

Il monumento sulla parete sin. della cappella, appartiene al cardinal Ottavio Bandini, morto nel 1629, e fu realizzato dallo scultore Giuliano Finelli (1601-1657).

A des. dell'altare, una iscrizione commemora Francesco Bandini, abate di S. Maria di Staffarda, morto nel 1579, e fu apposta da Pietro Antonio Bandini e dalla moglie di lui, in memoria del figlio. A sin. dell'altare, infine, un'altra iscrizione ricorda la dedicazione della cappella, avvenuta nel 1585.

Lasciata la cappella Bandini, si raggiunge la *seconda cappella sin.* (Ghislieri). Fu presa nel 1641 in giuspatronato da Giuseppe Ghislieri, medico romano fondatore dell'omonimo collegio per la formazione di giovani avviati alla vita ecclesiastica, che alla morte del fondatore, curò la manutenzione della cappella.

Sull'altare è una *Natività* di Marcello Venusti (c. 1515-1585). Nelle pareti laterali, due affreschi con la *Circoncisione* (a des.) e l'*Adorazione dei Magi* (a sin.) attribuibili a Iacopo Zucchi (1549-1590). Gli affreschi della volta sono invece da riferirsi a Raffaellino Motta da Reggio (1550-1578) e raffigurano al centro la *Colomba dello Spirito Santo*, a des. il *Sogno di Giuseppe*, a sin. la *Strage degli innocenti*. Nello sguscio dell'arco d'ingresso le figure affrescate di *Isaia* (a des.) e *Davide* (a sin.) probabilmente sono di mano dello stesso Raffaellino da Reggio.

Alla parete di fondo è addossato un bel paliotto in marmi mischi, del sec. XVIII. Ai lati della pala d'altare, due modeste tele centinate con due figure di *angeli* (sec. XIX). Sulla parete des. una targa in marmo nero ricorda che Giuseppe Ghislieri fece traslare nella cappella i corpi dei S.s. Innocenzo e Rufo e reliquie dei S.s. Giovanni, Massimiano, Leonzio, Crescenzo, Giusto, Zenone ed altri. Sulla parete opposta una lapide simile alla precedente ricorda i lavori di sistemazione e restauro della cappella, eseguiti per conto di Giuseppe Ghislieri, che, avutala in



Il cardinal Ottavio Bandini in un'incisione di P. Maupin e L. Parasoli del 1608 (*Biblioteca Angelica*).

dono dai Teatini, la beneficò a partire dal 1641 con un lascito annuo per la celebrazione di messe.

Sui pilastri esterni della cappella, le due figure di *S. Giovanni Battista* (a des.) e *S. Filippo Neri* (a sin.) eseguite da ignoto artista secentesco, ma assai ritoccate. Sotto il *S. Giovanni* una lapide ricorda la concessione dell'altare privilegiato, fatta da Gregorio XIII (Boncompagni 1572-1585) con Breve del 7 Aprile 1576. Al di sotto del *S. Filippo*, un'iscrizione indica che in quel luogo *S. Filippo Neri* confessava i fedeli, quando il papa Clemente VIII distribuiva la Comunione.

Prima cappella sin. È la cosiddetta cappella di Fra' Mariano del Piombo, passata poi in giuspatronato del cardinal Giacomo Sannesì. La sua decorazione, eccezion fatta per la volta, venne eseguita fra il 1525 e il 1527. La cappella doveva ovviamente far parte della prima chiesa cinquecentesca ed essere già costruita nel 1518 poiché in quell'anno il papa Leone X con il quale Fra' Mariano era in stretta amicizia, si recò con un seguito di diciannove cardinali a visitarla. Una prova tangibile dei rapporti di familiarità intercorrenti fra i due personaggi, è costituita dalle splendide formelle in maiolica (poste su un supporto di legno) che decorano il pavimento della cappella, e su cui figurano le insegne medicee (cinque palle, l'anello con tre piume e il diamante). Sembra trattarsi del sopravanzo delle formelle realizzate da Luca della Robbia il giovane (c. 1489-c. 1547) per la primitiva pavimentazione delle Logge Vaticane, e che il papa donò a Fra' Mariano (Oberhuber). Essendo stato rimosso nel 1869 il pavimento originale delle Logge, sarebbe questo l'unico resto ancora esistente di esso.

Sull'altare della cappella era una tavola di mano di Mariotto Albertinelli (1474-1515) raffigurante la Madonna con il Bambino fra *S. Domenico* e *S. Caterina* da Siena. Il dipinto, smarrito, è sostituito attualmente con una tela di ignoto autore del tardo sec. XVI, raffigurante la *Madonna con il Bambino, fra i santi Michele, Giovanni evangelista, Maria Maddalena* e *Caterina d'Alessandria*. La tela sarebbe stata posta in loco dai Padri della Missione, quando rilevarono la chiesa nel 1814. Ai lati dell'altare sono due affreschi con *S. Maria Maddalena* (a des.) e *S. Caterina da Siena* (a sin.) attribuiti a Polidoro da Caravaggio (1495-1546). Allo stesso Polidoro ed al suo collaboratore, Maturino da Firenze (m. 1528) si debbono i due celebri affreschi con scene della vita di *S. Maria Maddalena* e



J. Zucchi: Circoncisione, affresco nella seconda cappella sinistra di S. Silvestro al Quirinale. (*Foto Bibliotheca Hertziana*).

di S. Caterina, che decorano le pareti laterali. A des. abbiamo infatti: la *Maddalena che lava i piedi di Cristo, in casa di Simone*; la *santa che incontra Cristo risorto sotto le vesti di ortolano*; e l'*apoteosi della santa, portata in cielo dagli angeli*. Sulla parete opposta, a sin. *S. Caterina ed alcune monache del suo ordine dinanzi ad Urbano VI*; e lo *Sposalizio mistico di S. Caterina*. Gli episodi sacri, raffigurati in scala ridotta, e inseriti in un vasto e suggestivo scenario naturale, sono di fondamentale importanza per la nascita della pittura di paesaggio a Roma, come filiazione da quella di carattere sacro. Nello zoccolo che scandisce la parte inferiore delle pareti, sono dipinte in monocromo bellissime figure di putti attribuibili anch'essi a Polidoro e Maturino. I due pittori, secondo il Vasari, avrebbero lavorato anche nella casa dello stesso Fra' Mariano, presso S. Silvestro, e nel giardino.

Nella volta, racchiusi da cornici di stucco, sono tre affreschi con episodi della vita di S. Stefano attribuibili a Giuseppe Cesari, il Cavalier d'Arpino ed eseguiti per conto del cardinal Giacomo Sannesì, che, come si è detto, ebbe il patronato della cappella, e fu sepolto nella chiesa. Gli affreschi raffigurano, al centro: *Gloria di S. Stefano*; al di sopra della parete des.: *Martirio di S. Stefano*; sopra la parete sin.: *S. Stefano rifiuta di rinunciare alla fede cristiana*. Al cardinal Sannesì risale anche il rifacimento dell'architettura della cappella, ad opera di Onorio Longhi (1569-1619).

Nell'arco d'ingresso sono murate due lapidi con iscrizioni. Quella di des. ricorda le indulgenze concesse da Leone X nel 1518 ai fedeli che visitavano la cappella; quella di sin. risalente al 1530, ricorda una analoga concessione di indulgenze, avvenuta per volontà di Clemente VII. Il paliotto in marmi mischi, venne eseguito nel 1738 a spese dei marchesi De' Cavalieri, che avevano in quell'epoca il patronato della cappella, imitando nelle linee il paliotto dell'altare di fronte.

Nei già citati lavori ottocenteschi, la chiesa ha perduto quella che era in origine la prima cappella di sin. Questa era dedicata al Crocefisso, e dal 1596, essendo stata ceduta dai Teatini a Giovanni Battista Alicorni, era sotto il giuspatronato della sua famiglia.

La cappella era decorata con affreschi di Giovan Battista Ricci da Novara (1537-1627). In particolare, sull'altare era una tela con il Crocefisso, fra l'Addolorata e S. Giovanni Battista, e sulle pareti laterali, la Flagellazione, e la salita al Calvario.



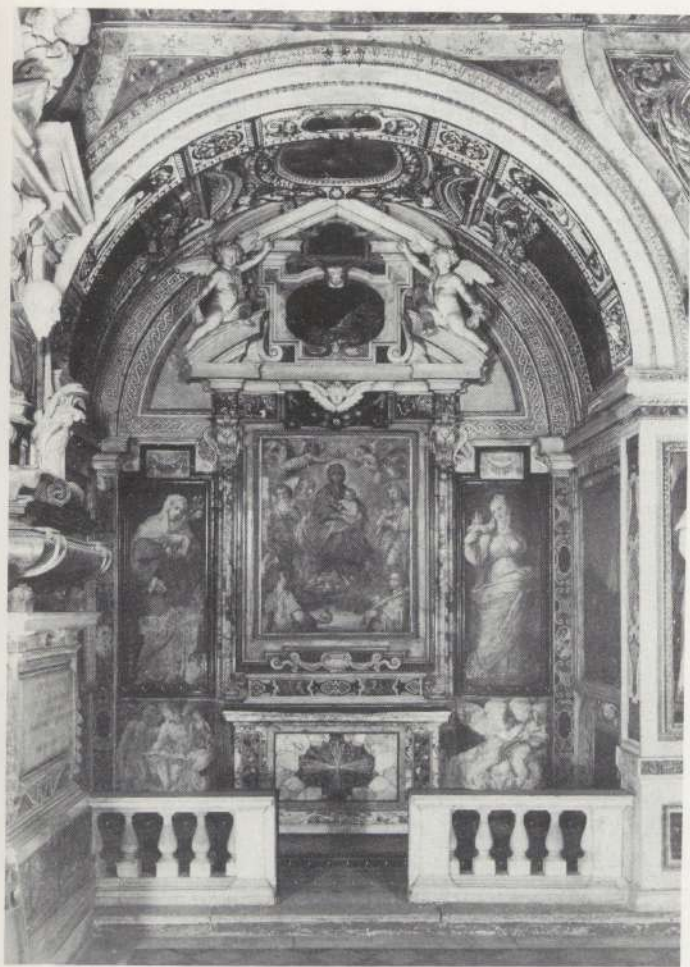
Cappella di Fra' Mariano in S. Silvestro al Quirinale, particolare del fregio.

Nel *pavimento della navata* sono state inserite numerose lapidi sepolcrali. Oltre alle due già citate, dinanzi alla cappella Florenzi, abbiamo quella di Giuseppe Giannini da Lucca (m. 1691), Olimpia Rusticucci Standarde (m. 1581), Scipione Rebiba, cardinale (m. 1577), Giulio Sora (m. 1595), e Giovan Angelo Papio, giureconsulto salernitano (1595), tutte al centro della navata. Dinanzi all'altar maggiore, lapide di Pirro Colonna (1632). Sulla sin. quelle di Giovan Battista Ruggeri (1601) e di Fabio Biondo, patriarca di Gerusalemme.

Dal transetto sin. della chiesa si può accedere ad una terrazza su cui prospetta un *Oratorio cimiteriale*. Questo ha una piccola facciata a capanna, arricchita da due finestrelle quadrate e da un piccolo portale. Al centro del timpano è una *Deposizione* in rilievo, di derivazione michelangiolesca (sec. XVI).

Sul lato sin. del cortiletto, è una statua del *Buon Pastore*, donata a Leone XIII nel 1888 dai Gesuiti di Reims. Dalla cappella di S. Gaetano, nel braccio des. del transetto, si può passare nella *Sagrestia*, con volta a padiglione lunettata. Le pareti hanno uno splendido arredo ligneo composto da armadi cinquecenteschi con sportelli a specchiature alternati a colonnine, che sostengono una ricca cornice. Sopra la porta, è un ovale in terracotta policroma con un rilievo della *Madonna col Bambino* (sec. XV). Lungo il lato des. della chiesa, corre un ampio corridoio ricavato in tempi recenti coprendo una parte dell'originario cortile. Nella parete interna si aprono cinque finestre con cornici in pietra. Fra l'una e l'altra trovano posto alcuni bei dipinti: una *Adorazione dei Magi* attribuita a Franz van de Kastele (Francesco da Castello, 1540-1621) una *Presentazione al Tempio* e una *Crocefissione*, di ignoto autore degli inizi del sec. XVII. Il cortile attorno a cui si sviluppava l'antico convento aveva due lati aperti da arcate sostenute da pilastri. Quattro di esse si individuano ancora, benché tamponate, nel lato occidentale del cortile, mentre su quello opposto, parallelo a Via XXIV Maggio, si possono ancora leggere le linee del fabbricato cinquecentesco, caratterizzato da tre ordini di finestre, con belle cornici in travertino. L'insieme appare comunque assai alterato dalle trasformazioni tardo ottocentesche subite dal complesso.

Continuando a percorrere il corridoio, si raggiunge un ampio locale decorato con alcuni dipinti, fra cui una copia antica di una *Madonna col Bambino e S. Giovannino*,



Visione d'insieme della Cappella di Fra' Mariano. (Foto Bibliotheca Hertziana).

di Andrea Del Sarto, e sulla parete a des. dell'ingresso una lunetta con *Natività*, (sec. XVII).

Su questo locale si apre una piccola galleria, con volta a padiglione: al centro è un monocromo con raffigurazione di *Minerva* (sec. XVIII) mentre al di sopra delle pareti sono figurazioni di strumenti astronomici e dei movimenti di alcuni corpi celesti. Decorano la sala, sul lato breve di des. due colonne in marmo bigio con capitello corinzio.

Il convento annesso alla chiesa, divenuto casa generalizia dei Teatini dopo il loro insediamento a S. Silvestro (1555), rimase tale fino al 1801, fungendo da sede ai capitoli generali dell'Ordine, e ospitando alcuni fra i suoi più eminenti componenti, come S. Andrea d'Avellino, l'architetto Guarino Guarini (1624-1683) e il pittore Matteo Zoccolini (c. 1590-1630). Assiduo frequentatore del convento fu anche il cardinal Sirleto, custode della Biblioteca Vaticana, sepolto nella vicina Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, che nel monastero insegnava lingua greca ed ebraica.

Durante il pontificato di Alessandro VII, mentre contro il papa si minacciava una congiura ordita da Adriano Velli, maestro di camera dell'ambasciatore di Spagna, il pontefice decise di chiudersi a scopo difensivo nel Palazzo del Quirinale, utilizzando la casa di S. Silvestro come riparo di fortuna per il collegio cardinalizio. In occasione dei quattro conclavi celebrati nel vicino Palazzo del Quirinale, e cioè quello per l'elezione di Leone XII (1823), di Pio VIII (1829), di Gregorio XVI (1831) e di Pio IX (1846) i cardinali si radunavano nella casa di S. Silvestro e di qui, passando per la chiesa, muoveva la processione con la quale il Sacro Collegio entrava in conclave.

Rispetto all'assetto primitivo, risalente a quando la chiesa era in mano ai Domenicani, il complesso subì con il passaggio ai Teatini, modifiche sostanziali. Per ampliare il convento, venne acquistata infatti, per iniziativa dello stesso Paolo IV (Carafa, 1555-1559) una vicina proprietà, appartenuta a Giovanni Casa, vescovo di Benevento. Durante il pontificato Carafa venne certamente realizzata la parte del convento lungo la strada, nella quale trovarono posto cucina, dispensa e cantina dei Teatini, mentre ai due piani superiori erano gli allog-



Facciata del cosiddetto "coemeterium" presso S. Silvestro al Quirinale.
(Foto Bibliotheca Hertziana)

gi. Successivamente il complesso teatino andò ampliandosi gradualmente, configurandosi con tre corpi di fabbrica disposti intorno ad un cortile quadrato, il cui quarto lato è tuttora limitato dalla chiesa. I lavori furono affrontati con l'aiuto di vari pontefici e donazioni di privati: fra il 1581 e il 1583 per volontà di Gregorio XIII che aveva stanziato allo scopo la somma di 4.000 scudi, venne realizzata l'ala del convento posta sul ciglio del pendio sopra Via della Pilotta (attuale Via IV Novembre). Nel 1600 la donazione di 6.000 scudi da parte di una nobile palermitana Camilla Canfrina Lomellina, permetteva la costruzione di nuovi locali e di un refettorio. Questo fu poi decorato con un dipinto raffigurante la *Moltiplicazione dei pani*, opera del teatino Biagio Betti, restaurato poi nel 1847 dal pittore Pio Anesi.

Cure particolari vennero dedicate al giardino, che già ai tempi dei Domenicani doveva essere mirabile, sia per il colpo d'occhio su Roma che per la varietà della vegetazione. In una lettera di Fra' Mariano Fetti al Duca di Mantova, si parla di un «labyrintho posto nel giardino con boschetti et ornamenti silvestri... e cento varietà e cento capricci».

Ampliato sotto Paolo IV e recintato per intero con un muro di mattoni, ebbe nel 1588 per volontà di Sisto V una dotazione di acque provenienti dai condotti dell'Acqua Felice (che raggiungevano la vicina fontana dei Colossi di Montecavallo) dotazione che venne accresciuta da Gregorio XIV (1591).

Una pianta del complesso teatino risalente al 1726, conservata nell'Archivio Segreto Vaticano permette di avere una visuale complessiva del giardino, che era assai esteso e distribuito su vari livelli. Una prima parte, sulla destra del convento, raggiungeva il muro del giardino Colonna ed era divisa in quattro grandi pezzature di verde con alberi, e viali tutt'intorno. Sul pendio verso la città bassa si scagliava un primo spazio cintato, disposto a ridosso della chiesa e corrispondente in parte all'odierna terrazza dell'oratorio cimiteriale e un successivo terrazzamento, dominante una piazzetta che si apre tuttora sulla Via della Cordonata e che veniva allora indicata come «piazzetta della fossa cieca». La

maggiore estensione del giardino era però sul pendio soprastante Via della Pilotta (nel tratto che si chiama oggi Via IV Novembre) ed era arricchita da quattro fontane ed una peschiera. Infine, ad un livello ancor più basso era un altro appezzamento di terreno, che si incuneava nel giardino dei Colonna, raggiungendo quasi la Via della Pilotta. Una così vasta estensione di terreno veniva non solo utilizzata dai Teatini per il giardino, che era famoso per la sua bellezza, ma anche per la coltivazione degli agrumi e delle fragole, come risulta dai libri mastri del convento conservati presso l'Archivio di Stato di Roma.

La casa generalizia dei Teatini era dotata di una ricca biblioteca, il cui nucleo originario risaliva ad una donazione del cardinal Antonio Carafa, nipote di Paolo IV includente molti volumi che erano appartenuti allo stesso pontefice. Un altro fondo, con libri di carattere giuridico, era stato donato dal giureconsulto Prospero Farinacci, sepolto in S. Silvestro. Altri volumi erano stati lasciati al convento dal padre Michele Ghislieri; a questi si aggiungeva infine un consistente gruppo di opere in lingua ebraica, caldaica e greca. Dopo il 1870 la biblioteca dei Teatini venne incamerata dallo Stato ed è entrata a far parte della Biblioteca Nazionale. Sulla piazza, dinanzi alla chiesa di S. Silvestro, i Teatini possedevano quattro case che con altre, appartenenti a privati, formavano un piccolo isolato. Questo venne poi demolito integralmente nel 1584 per ampliare la piazza dinanzi alla chiesa, e presumibilmente per rendere più spaziosa la strada in discesa verso Magnanoli.

Poco più oltre era un edificio appartenente intorno al 1580 a Bernardo Acciaiuoli; questo venne poi acquistato da Clemente VIII sullo scorcio del '500 per ospitarvi la *Casa delle «Zitelle di S. Maria del Rifugio»* per donne e fanciulle senza dimora. Essa venne poi trasferita nel 1612 nel palazzo già del cardinale Mariano Pierbenedetti da Camerino nel tratto inferiore di Via della Dataria, per facilitare la sistemazione della zona connessa al sorgere della villa del cardinal Scipione Bor-



B. Betti: Gesù fra i Dottori. Il dipinto, che ora si trova nel presbiterio di S. Silvestro al Quirinale, era collocato in origine nella biblioteca del convento teatino.

ghese, nel luogo ove oggi è il Palazzo Pallavicini Rospigliosi.

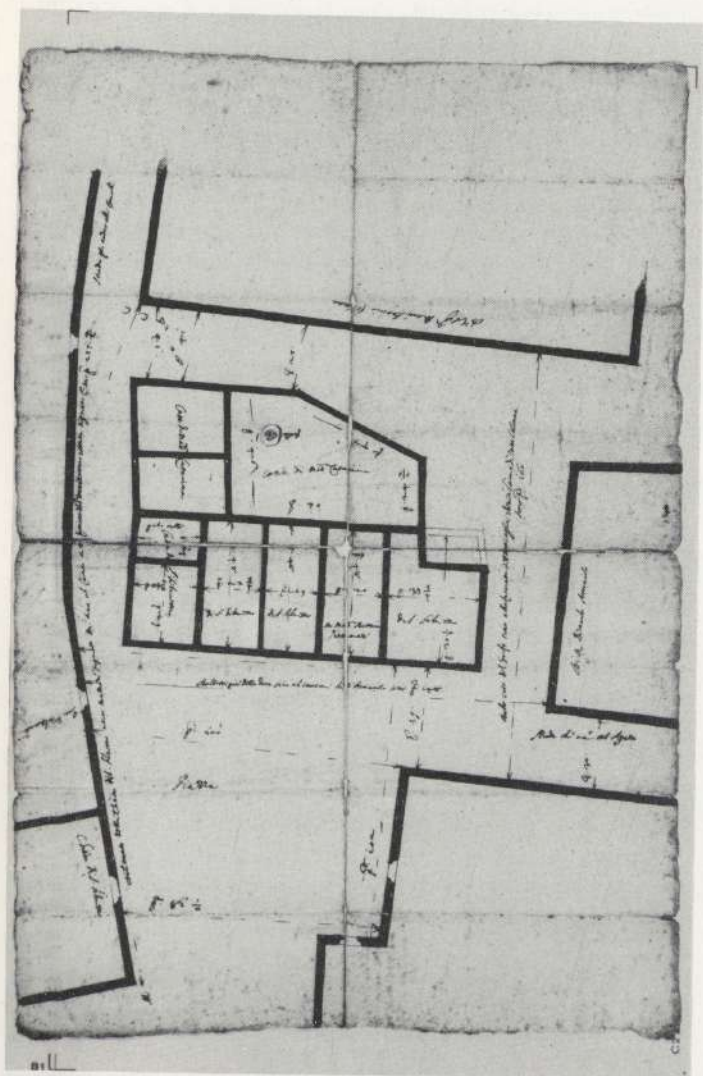
In questa zona «innanzi a S. Silvestro, in un luogo di Bernardo Acciaiuoli» avvenne, alla fine del '500, secondo quanto ricorda lo scultore Flaminio Vacca (1538-1605) il ritrovamento di moltissimi scheletri accatastati gli uni sugli altri in grandi ambienti a volta, già facenti parte delle Terme di Costantino. La provenienza di questi resti umani è rimasta misteriosa ed è presumibilmente da spiegarsi con l'affrettato seppellimento di molti corpi, dovuto forse a qualche epidemia. Il fatto avvenne in un'epoca imprecisata, ma probabilmente posteriore allo spopolamento della zona e al decadimento del complesso termale dopo le invasioni barbariche.

Sulla destra di Via XXIV Maggio, dopo il palazzo tardo ottocentesco al n. 7, si apre la *Via della Cordona-ta*, che continuando poi nella Via delle Tre Cannelle, costituiva uno dei due antichi percorsi colleganti in questa zona la sommità del Quirinale con la città bassa. L'altro, era poco più oltre ed aveva un tracciato che dall'attuale Largo Magnanapoli seguendo la via omonima raggiungeva direttamente il Foro Traiano.

La strada deve il suo nome al termine usato in antico per indicare le vie con il fondo selciato alternato a cordoni di pietra, per rendere più agevole la salita e meno sdruciolevole il fondo (il termine è poi passato ad indicare genericamente le gradinate).

Anche in antico il fondo stradale di questa via, piuttosto scosceso, doveva essere lastricato con pietre: gli Stati d'Anime del 1595 indicano infatti la strada con il nome di *Siliciata Sancti Silvestri*. In precedenza era stata in uso la denominazione di «Selciata degli Arcioni» perché in epoca medioevale a ridosso della chiesa di S. Silvestro e del suo giardino erano diverse case e proprietà di quella famiglia.

Nel 1538 un'altra casa localizzabile con probabilità in questo punto venne venduta da Pietro da Stia, abate dei Vallombrosani di S. Prassede ad Orazio Farnese: la notizia è rilevante perché conferma l'interesse che il nipote di Paolo III (Farnese, 1534-1549) ebbe per questa zona della città, interesse confermato dalla sua



Pianta del piccolo isolato che sorgeva dinanzi al convento dei Teatini e che fu demolito nel 1584. (Archivio di Stato di Roma).

presenza nel 1536, e poi in modo continuato dal 1545 al '49 nella vicina Villa dei Carafa sul Quirinale, presa in affitto dai proprietari.

Già a fine '500 la strada risultava limitata su entrambi i lati da una sequenza ininterrotta di case. È da notare come in questa zona, una delle più popolate del colle, sia segnalata con frequenza alla fine del sec. XVI la presenza di artigiani della pietra come scalpellini, molari, muratori, spesso di origine lombarda, stanziatisi qui sia per la vicinanza con i cantieri aperti durante il pontificato di Sisto V (Peretti 1585-1590), sia per la ricchezza di marmi antichi che, prelevati dai resti del Tempio di Serapide o delle Terme di Costantino, fornivano spesso la materia prima per il lavoro.

- 21 Sull'angolo attualmente formato da Via XXIV Maggio e Via della Cordonata era il **palazzo Florenzi, poi Widman, poi Antonelli** ampiamente segnalato dagli Stati d'anime della fine del '500 e del '600. Il palazzo, sorto nel luogo già occupato in precedenza da una casa appartenuta ai Savelli (Pianta del Bufalini, 1551) appartenne alla fine del '500 al prelado perugino Marco Antonio Florenzi, personaggio di qualche rilievo alla corte di Pio V (Ghislieri, 1566-1572) e poi di Gregorio XIII (Boncompagni, 1572-1585) e che, fu largamente munifico verso la vicina Chiesa di S. Silvestro. Alla sua morte, avvenuta ad opera di ignoti aggressori il 10 settembre 1600, nei pressi della stessa chiesa, il palazzo passò probabilmente ad un nipote di lui, Virgilio Florenzi, nominato vescovo di Nocera nel 1629. Le piante della fine del '500 (A. Tempesta, 1593) e dell'inizio del secolo successivo (G. Maggi, 1625) permettono una ricostruzione abbastanza chiara del complesso. Il palazzo, era preceduto sull'angolo da una piazzola quadrangolare limitata da colonnine, mentre l'edificio propriamente detto era costituito da due ali, parallele all'andamento della stessa Via XXIV Maggio, ma scaglionate su due livelli diversi, e fra le quali si innestava perpendicolarmente un corpo di fabbrica più breve. Verso l'attuale Largo Magnanapoli si estendeva un ampio giardino cintato con alberi e una fontana. Una seconda fontana si addossava al muro di cinta del palazzo, di-



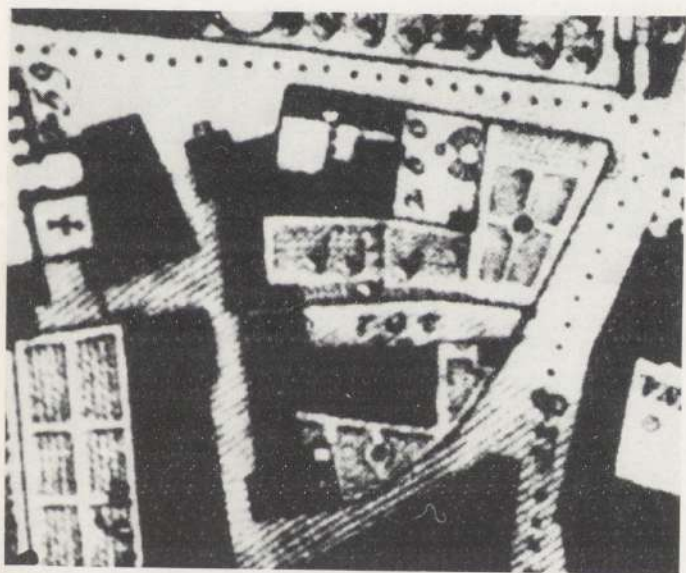
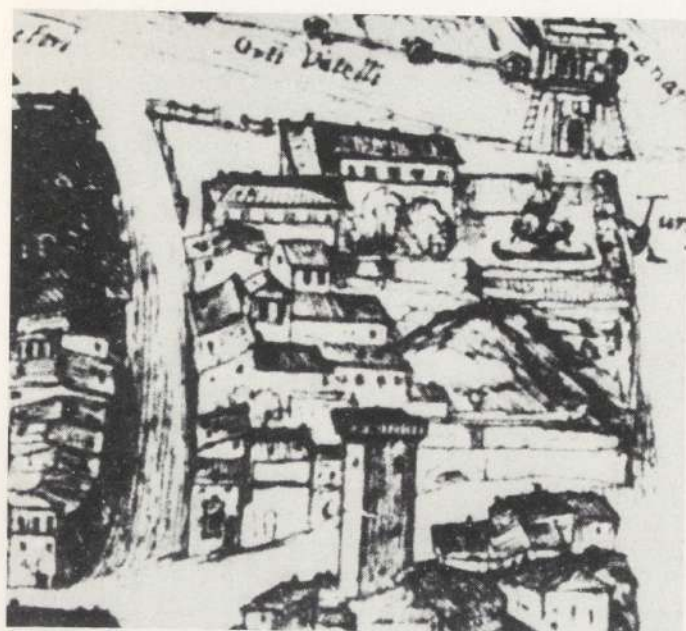
Ritratto di Marcantonio Florenzi collocato in S. Maria della Consolazione, in memoria delle elargizioni da lui compiute a favore dell'Ospedale della Consolazione.

rimpetto alla Chiesa di S. Caterina da Siena. La fontana, che non va confusa con quella delle Tre Cannelle, nella piazzetta omonima, è documentata da incisioni sei-settecentesche (di G. Vasi e G.B. Falda) con un'alzata mistilinea da cui l'acqua zampillava in un bacino semicircolare (vedi fig. a pag. 67).

Nel '600 la proprietà dei Florenzi in zona, che oltre al palazzo cinquecentesco doveva comprendere un'area piuttosto vasta, fino al primo tratto dell'attuale Via delle Tre Cannelle che scende da Largo Magnanapoli, si andò frazionando. Nella parte alta rimase l'antico palazzo, in quella inferiore si addensavano numerose case di abitazione, sempre di proprietà Florenzi ma affittate a varie famiglie (Stati d'anime, 1648). Questo secondo nucleo della proprietà era separato con un lungo muro di recinzione dal palazzo e dal suo giardino, e godeva di un appezzamento di terreno coltivato, esteso sino al Largo Magnanapoli. Questo spazio verde aveva, come il giardino del principale palazzo Florenzi, un grande portale di accesso sulla stessa Via Magnanapoli (Pianta del Maggi, 1625).

Infine, nel '700 la parte inferiore dell'isolato dovette subire sostanziali modifiche: il Nolli (1748) vi segnala infatti un nuovo Palazzo Florenzi, con lungo corpo di fabbrica su Via della Cordonata, ed un'ala che si innestava perpendicolarmente ad esso, mentre il più antico dei palazzi è indicato come Palazzo Widman.

Nel fabbricato cinquecentesco che come si è detto sorgeva in angolo fra via della Cordonata e l'ultimo tratto di Via XXIV Maggio, ebbe sede dalla seconda metà del '600 l'*Ospizio per i Vescovi Poveri dello Stato Veneto*, fondato dal cardinal Cristoforo Widman (1614-1660). Secondo le ultime volontà del cardinale, il palazzo doveva essere costantemente abitato da un prelado della sua famiglia, o, in mancanza di esso, doveva essere a disposizione dei vescovi della repubblica veneta, di passaggio a Roma, con preferenza per i più poveri che vi avrebbero ricevuto ospitalità gratuita. La cura della casa, era affidata ad un canonico della non lontana Chiesa di S. Marco, scelto dagli eredi dello stesso cardinale, ed al quale era concesso l'uso di alcune stanze del palazzo e la provvisione annua di 40 scudi.



Il Palazzo Florenzi poi Widman e le sue adiacenze nella pianta di A. Tempesta del 1593 (in alto) e in quella di G. B. Nolli del 1748 (in basso).

Una vertenza, scoppiata nel 1692 fra gli eredi Widman e i canonici di S. Marco, per la disponibilità del palazzo, si protrasse a lungo, finché Pio VI (Braschi 1775-1799) con chirografo del 1 giugno 1777, favorendo il conte Giovanni Widman, concesse alla famiglia la piena disponibilità del palazzo, purché venisse da essa assicurato in altro luogo, un confortevole alloggio ai vescovi dello stato veneto.

Intorno alla metà del secolo scorso, il palazzo appartenne a Luisa Carlotta di Borbone, infanta di Spagna e duchessa di Sassonia, che vi fece eseguire diversi lavori dall'architetto Andrea Busiri Vici, e cioè la realizzazione di una cappella interna (1854) di una edicola esterna con statua dell'Immacolata dello scultore Stocchi (1855), ed infine un oratorio privato con dipinti di Costantino Ragghianti, una terrazza verso la scalinata delle Tre Cannelle, una loggia verso il giardino e altri interventi minori (1856). Morta nel 1857 la duchessa, il palazzo passò al suo secondo marito Giovanni Vimercati, che lo vendette nel 1858 al cardinal Giacomo Antonelli, Segretario di Stato di Gregorio XVI, e di Pio IX.

Il cardinale, che era nato a Sonnino nel 1806 fu figura di grande rilievo nelle vicende storiche relative alla cosiddetta «questione romana» e alla fine del potere temporale dei papi. Strenuamente avverso ai liberali e ad ogni accordo con essi, l'Antonelli fu il vero artefice della politica del «papa prigioniero» che dopo i fatti del '48 caratterizzò tutto il pontificato di Pio IX. Fu infatti il cardinale a sollecitare la fuga a Gaeta del papa nel 1848, a respingere il progetto di Napoleone III per costituire in Italia, con l'appoggio della Francia, una confederazione di stati con il papa presidente, e ad insistere affinché Pio IX non lasciasse Roma dopo il '70, scegliendo una posizione di strenuo isolamento in Vaticano, nei confronti del nuovo stato unitario.

Dopo l'acquisto da parte del cardinale, il palazzo venne ulteriormente trasformato dallo stesso Andrea Busiri Vici con la messa in opera di nuovi soffitti e pavimenti al piano nobile (1859), la sopraelevazione del lato occidentale (1862) la successiva costruzione di una terrazza (1868) ed infine la sostituzione di tutti i tetti



Il cardinal Giacomo Antonelli (*Foto coll. S. Negro*).

con terrazze (1869). Alla morte del cardinale (1876) il palazzo, che era stato già decurtato del giardino per i lavori relativi al prolungamento di Via Nazionale, passò al fratello Angelo, e poi al nipote Agostino. Ceduto successivamente dagli eredi Antonelli alla Santa Sede, ospita attualmente degli uffici della Banca d'Italia.

Al pianterreno del palazzo è visibile (su permesso della Direzione della Banca d'Italia) un arco largo circa due metri e formato da conci di tufo, che apparteneva ad una *camera balistica* (per catapulte) inserita nella cinta delle mura serviane. Venne scoperta il 18 Novembre 1875, ed è simile ad un'altra postazione che si trova nel tratto delle mura presso Piazza Albania, sull'Aventino. Entrambe furono probabilmente realizzate nell'ambito di un rifacimento della cinta muraria databile al sec. I a.C.

Si percorre l'ultimo tratto di Via XXIV Maggio, costeggiando sulla destra, una delle facciate laterali del citato Palazzo Antonelli, il cui ingresso è su Largo Magnanapoli (n. 158). Il lato opposto della via era limitato, fin dalla fine del secolo scorso, dal muro di cinta della Villa Aldobrandini, di cui venne sacrificato il lembo più settentrionale per la costruzione di Via Nazionale. Su di esso sorsero alcuni palazzi tardo ottocenteschi facenti parte del Rione Monti, come tutte le costruzioni sul lato sinistro della strada.

- 22 Si raggiunge **Largo Magnanapoli**. Qui è localizzabile la più meridionale delle sommità del Quirinale, il cosiddetto *Collis Sanqualis*, così chiamato in antico per la vicinanza con il tempio di *Semo Sancus*, che abbiamo visto essere ubicato in prossimità della Chiesa di S. Silvestro al Quirinale. L'altura era inclusa nella cinta delle mura serviane (sec. IV a.C.) ed in questo punto si apriva la cosiddetta *Porta Sanqualis*: resti delle mura, corrispondenti forse ad un lato della stessa porta, sono emersi nel corso dei lavori di scavo eseguiti nel 1875 nell'area compresa fra il giardino di Palazzo Antonelli e la Villa Aldobrandini, e sono tuttora visibili nell'aiuola al centro della piazza. L'assetto originario del suolo ha subito in questo punto modifiche sostanziali fin dall'antichità. La sella che in origine collegava il Quirinale con il Campidoglio fu infatti



Resti di mura corrispondenti con probabilità ad un lato dell'antica Porta Sanqualis, nell'aiuola al centro del Largo Magnanapoli.

incisa sotto Traiano per un'altezza di circa 35 metri, con la creazione di un avvallamento in cui sono poi sorti il Foro ed i Mercati di Traiano. Le strutture di questi ultimi fungono infatti da murature di contenimento delle molteplici scarpate createsi con lo scavo. L'altezza della Colonna Traiana (appunto 35 metri) corrispondeva alla profondità dello scavo.

Nuove e imponenti trasformazioni sono avvenute alla fine del secolo scorso, con l'apertura dell'ultimo tratto di Via Nazionale: è stato notevolmente abbassato (circa 9 metri) il livello stradale di Via XXIV Maggio, e la zona di Largo Magnanapoli è stata livellata con l'ultimo tratto della via. Nei lavori scomparve, come si è detto, un lembo del giardino di Villa Aldobrandini, e il giardino antistante Palazzo Antonelli. Presenze umane in zona, risalenti con probabilità ai sec. IV e III a.C. sono state denunciate dal ritrovamento nei pressi della piazza di una piccola necropoli. Essa comprende una tomba a camera inglobata nella cinta delle mura, ed alcune tombe a fossa, localizzate nei pressi della Chiesa di S. Caterina da Siena. Nell'antichità questo punto del colle, con le sue immediate adiacenze, fu caratterizzato da frequenti insediamenti abitativi, spesso di carattere popolare, in contrasto con la dorsale del Quirinale, riservata per lo più ad edifici di carattere pubblico e rappresentativo, come i numerosi templi di cui s'è parlato, e le vicine Terme di Costantino. In particolare, nella zona corrispondente all'ultimo tratto di Via Nazionale, prima di Largo Magnanapoli, sono stati rinvenuti i resti di «tabernae», botteghe, e magazzini, in opera laterizia, databili ai primi secoli dell'impero e poi incorporati nella esedra meridionale delle Terme di Costantino. La stessa vicinanza dei Fori, centro della vita pubblica della città, e l'imponenza di un complesso commerciale come quello dei Mercati Traiane, sono all'origine del carattere popoloso ed animato che fu proprio di questa zona della città.

Il nome di Magnanapoli è di incerta origine: al sec. X sembra risalire la definizione del luogo come *Bannei Neapolis* o *Balnei Neapolis* che potrebbe essere messa in relazione con l'esistenza di un edificio termale. Molto probante appare tuttavia l'ipotesi che suppone l'ori-



Un tratto dell'antica Via Biberatica, nei Mercati Traiane.

gine del termine dalle parole *Bannum* (= raggruppamento di soldati) e *nea polis* (= nuova cittadella) da porsi in relazione con la presenza in zona di uno stanziamento di soldati bizantini, donde avrebbe tratto il nome anche la vicina Torre delle Milizie (Cecchelli). In particolare i due toponimi si collegherebbero alla presenza nei pressi dei Mercati Traianeî nel 578 d.C. di una postazione di soldati dell'imperatore bizantino Tiberio (Huelsen).

Nel sec. XIII compare il termine *Montis Manianapolis*, poi rimasto, italianizzato, fino ai nostri giorni. Esso si riferiva anche alle zone limitrofe dell'attuale piazza, e cioè il tratto iniziale di Via Panisperna, le adiacenze della Torre delle Milizie, e parte del pendio sovrastante il Foro Traiano e l'attuale Piazza Venezia.

Questa zona, come tutto il versante orientale del Quirinale, ebbero nel Medioevo anche la denominazione di *Biberatica*, da un'antica via romana che percorrendo a mezza costa il pendio del colle, collegava i Mercati Traianeî con l'attuale Piazza della Pilotta, seguendo all'incirca il percorso delle odierne Via IV Novembre - Via della Pilotta. Il nome che passò nel '300 a designare una delle regioni della città, poi divenuta il Rione Monti (*Montium et Biberatica*) è di origine piuttosto incerta, forse collegabile con il termine latino *bibere* (= bere) motivato dalla presenza in zona di sorgenti, pozzi e cisterne.

Secondo un'altra ipotesi, il nome potrebbe derivare da una deformazione del termine *Viperatica* suggerito da qualche antica figurazione con serpenti, legata alla celebrazione di riti misterici di derivazione orientale (Cecchelli).

Il punto oggi occupato da Largo Magnanapoli, ebbe fin dalla fine del '500 il carattere di un importante snodo stradale, ove convergevano sia la Strada Pia (che percorreva poi per intero la dorsale del Quirinale), sia la Via Magnanapoli propriamente detta. Questa, prima della creazione di Via Nazionale era un asse stradale di primaria importanza, che collegava in linea retta il vecchio centro con S. Maria Maggiore. Il raggiungimento di tutta l'area suburbana ad est della città vecchia, dove l'incremento edilizio si andò accentuan-

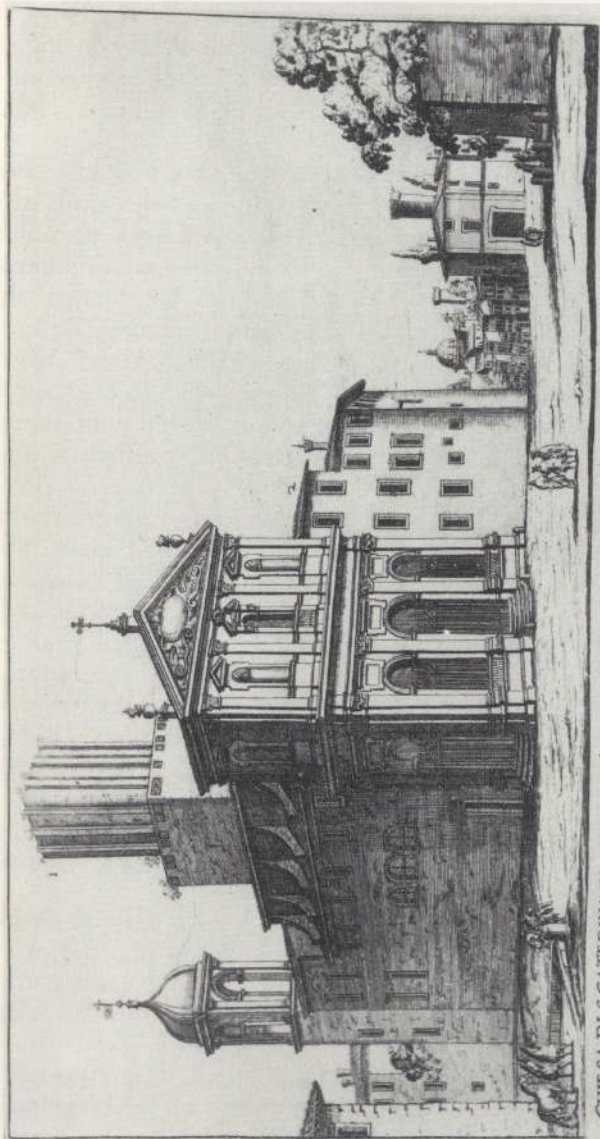


A. Descriptio Columnae Imp. Traiani, quae ad honorem ipsius in medio fori erecta fuit, ubi cernuntur insculpta elevato labor: circum circa tam bellum Dacicum quam
 alia ipsius Traiani facta insignia: quae columna in altitudine habet pedes geometricos: 123. adus uero gradus quibus attenditur: 179. cum 44 fenestris
 apertis lumen praebentibus: incuius summis ab utroque referuntur ipsius Traiani praedia Imp. Columna haec illam ab incendio permanentem aliorum ipsius
 admirabilis fuit pulchritudinem ab impudens: adificia circum circa in columna erecta et statuae archiepiscoporum, in cuius medio egredi ex ore
 fuit erectus: cuiusmodi innotuit: Arcus etiam triumphalis in honore illius erectus cuius: famem ubi legia amplius operetur. Ad laevam B. syncretologia
 Termag. Pauli. E. milo iuxta uides: E. quibusdam d. Aramiden uiri insignis: qui in rebus raris ualde delectatur: quorum non parum habet numerum in suo mure
 que dignis: C. E. d. S. Maria Lauret. D. Araditum puritas duplex E. Monast. S. Catharina Senen. F. Mon. Calchumenac. G. baris eleganti. DD. Aldabra
 d. inq. T. uis supra monte uocata: magnanopolis T. uis: seu inscripta in basi columnae praedictae huius est: J. P. Q. R. Imp. et c.

Il Foro Traiano e la strada che saliva verso il Monte Magnanapoli in un'incisione di G. Lauro (*Biblioteca Angelica*).

do dalla fine del '500, rese il «Monte Magnanapoli» un punto di passaggio di primaria importanza. Alla fine del secolo scorso, con l'apertura del primo tratto di Via Nazionale (che collegava le Terme di Diocleziano con Via della Consulta), si crearono i presupposti per una radicale trasformazione della zona. Il primo tratto della via era stato aperto, infatti, subito dopo che, nel 1871, il Comune di Roma aveva approvato una convenzione con monsignor Francesco Saverio De Merode, proprietario di vastissime aree nella zona, con cui il prelato cedeva a bassissimo prezzo le superfici stradali al Comune, che si impegnava ad eseguirvi l'installazione dei servizi pubblici, necessari per una rapida urbanizzazione.

D'altro canto, lo sviluppo dei quartieri ad est del vecchio centro (Viminale, Esquilino, Castro Pretorio) per i quali Via Nazionale sarebbe divenuta il principale asse di collegamento, se era stato sostenuto dal De Merode a fini puramente speculativi, venne perseguito con altrettanta convinzione dalla classe dirigente del nuovo stato unitario. I nuovi quartieri tutti da costruire (a scapito della cintura di ville che ancora si estendeva in quella zona della città) avrebbero offerto alla piccola borghesia convenuta nella capitale, delle aree salubri, adatte alle attività commerciali (per la vicinanza della stazione) e non lontane da Via XX Settembre dove si prevedeva la maggior concentrazione dei ministeri. Nel novembre 1871, mentre erano già avviati i lavori del primo tratto di Via Nazionale, dalle Terme di Diocleziano a Via della Consulta, l'ingegner Viviani, che ne era stato il progettista, presentava al Consiglio Comunale un progetto per il prolungamento della via sino a Largo Magnanapoli. Di qui, la strada, piegando a destra in modo da tagliare la pendenza del colle, avrebbe toccato Piazza della Pilotta, ricalcando il tracciato Via della Pilotta - Via dei Lucchesi, e avrebbe raggiunto la Piazza di Trevi. La nuova arteria si sarebbe poi immessa su Via del Corso, sfruttando l'ultimo tratto di Via del Tritone (ancora in via di progettazione) o con un tratto di collegamento fra Trevi e il Pantheon, che avrebbe traversato il Corso all'altezza di Piazza



CHIESA DI S. CATERINA DI SIENA COL MONASTERO DELLE MONACHE DI S. DOMENICO A MONTE MAGNANAPOLI

Architettura di Gio: Battista Sorici.

La Torre detta delle Miline fabricata da Bonifacio Ottavo.

2 Monastero.

Per Gio: Giacomo Roffi in Roma alla Torre ed Presso del S. Pinar.

16

Uno scorcio del Monte Magnanapoli, in un'incisione di G. B. Falda, con la Chiesa di S. Caterina e la discesa verso il Foro Traiano. Sulla destra la torre dei Colonna, ancora esistente su via IV Novembre, ed il muro del giardino Florenzi-Widman (*Archivio Fotografico Comunale*).

Sciarra. Infine, un ramo secondario della nuova via, avrebbe collegato direttamente Magnanapoli con Piazza Venezia, passando per Piazza S.s. Apostoli e seguendo il vecchio tracciato Vicolo dei Colonnese - Via di S. Romualdo.

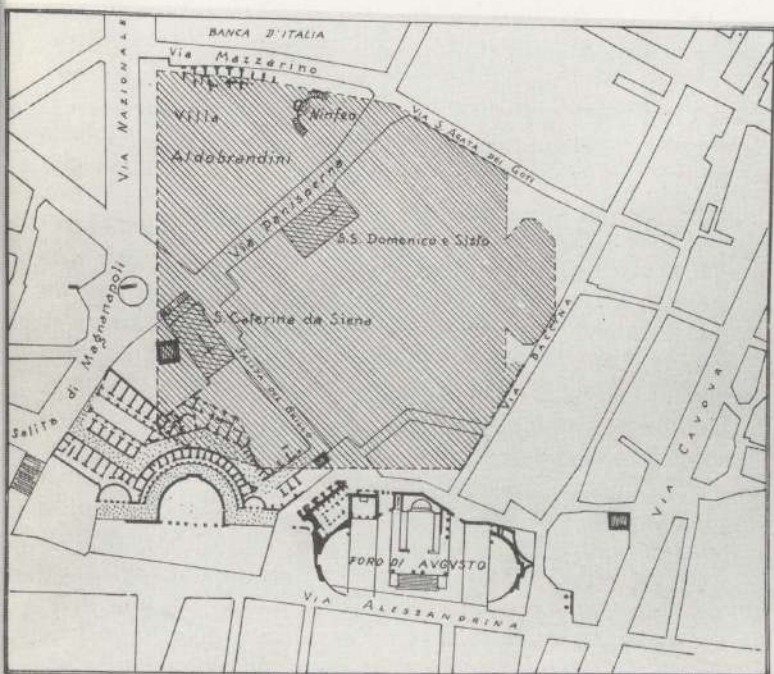
Il progetto del Viviani sintetizzava in modo infausto la prospettiva di un totale snaturamento del tessuto urbano intorno a Piazza di Trevi, con una evidente noncuranza per i problemi di viabilità che si sarebbero creati allo sbocco della nuova arteria (larga circa 15 metri) su Via del Corso, la cui ampiezza stradale era del tutto inadeguata. Approvato nell'agosto del 1872 e reso esecutivo, il progetto venne rimesso in discussione con la caduta del sindaco Pianciani e della sua Giunta (1874). La successiva amministrazione, presieduta dal sindaco Venturi, rimise allo studio il problema del prolungamento di Via Nazionale. Ne derivò una miriade di proposte (progetti Gabet, Luzi, Moretti, Fallani, tre progetti Leonardi) cui si aggiunse una riformulazione del piano Viviani e due altre soluzioni avanzate dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, e dalla Prefettura. Tutti, pur nella diversità dei progetti presentati, affrontavano i due problemi, dell'accesso a Piazza del Quirinale e Via XX Settembre dalla nuova via, e del sensibile sbalzo di quota fra l'inizio del nuovo tratto ed il suo punto di arrivo. La maggioranza delle proposte, si orientava per la scelta di Piazza S.s. Apostoli - Piazza Venezia come punto di sbocco per la nuova arteria.

La scelta definitiva, sancita nella seduta del Consiglio Comunale del 3 Maggio 1875, cadde su uno dei progetti dell'ingegner Leonardi (parzialmente modificato) che prevedeva l'allargamento del primo tratto di Via XXIV Maggio, e il collegamento con un tracciato ad «S» di Largo Magnanapoli con la Piazza S.s. Apostoli. Il piano, basato su un generale rispetto dei complessi monumentali più importanti della zona (Mercati Traianei, Chiesa e Convento di S. Caterina a Magnanapoli) con la sola rinuncia ad una parte della Villa Aldobrandini, creava tuttavia sulla strada, proprio per la tortuosità del percorso, una viabilità difficoltosa che il traffico di oggi non manca di sottolineare.

I lavori vennero comunque dati in appalto alla ditta Moroni e Calderai nel novembre 1875 e avviati con l'obbligo di compimento entro due anni. Il 24 maggio 1876 venne inoltre approvato un provvedimento che fissava a 18 metri la larghezza della nuova via, anziché quella inizialmente scelta di 22 metri. La larghezza fu poi portata a 20 metri, per uniformare l'ampiezza della strada a quella di Via del Plebiscito. L'asse Via Nazionale - Via IV Novembre, infatti, innestandosi sul Corso Vittorio Emanuele dopo l'attraversamento di Piazza Venezia, doveva costituire un'unica arteria di scorrimento che favorisse il rapido attraversamento in senso Est-Ovest della città, dai nuovi quartieri sorti intorno alla Stazione Termini, sino ai Borghi Vaticani ed a Trastevere.

Ulteriori modifiche all'ultimo tratto di Via IV Novembre nel punto di innesto su Piazza Venezia vennero ventilate con il progetto di Andrea Busiri Vici, peraltro mai realizzato, per una generale sistemazione del Colle Capitolino (1879) che prevedeva la creazione, su Piazza Venezia di una piazza ottagonale, con al centro un monumento celebrativo all'Italia, e un arco-galleria racchiuso fra due imponenti edifici porticati. Il tratto iniziale di Via IV Novembre (Piazza Venezia - Piazza S.s. Apostoli) doveva essere caratterizzato da un portico su entrambi i lati della via.

Per ovviare all'inconveniente principale della nuova strada, costituito dalla forte pendenza e dalle brusche voltate ad angolo retto, nel 1929 venne proposto dal «Gruppo degli Urbanisti Romani» facenti capo a Marcello Piacentini, il progetto di un raddoppio di Via Nazionale con sbocco sull'area già occupata dal Teatro Drammatico Nazionale, in fondo al primo tratto di Via IV Novembre per chi sale da Piazza Venezia. Il progetto, fu reso irrealizzabile dalla costruzione del Palazzo dell'I.N.A.I.L. (1936). Né doveva aver esito migliore una nuova proposta, presentata nel 1938 dagli ingegneri Civico e Lavagnino, anch'essa relativa ad un raddoppio della Via IV Novembre. La nuova via, avrebbe avuto inizio all'altezza di Via della Consulta, e giovandosi di una galleria lunga circa 150 metri, sarebbe passata sotto il Palazzo Pallavicini Rospigliosi e la Via XXIV



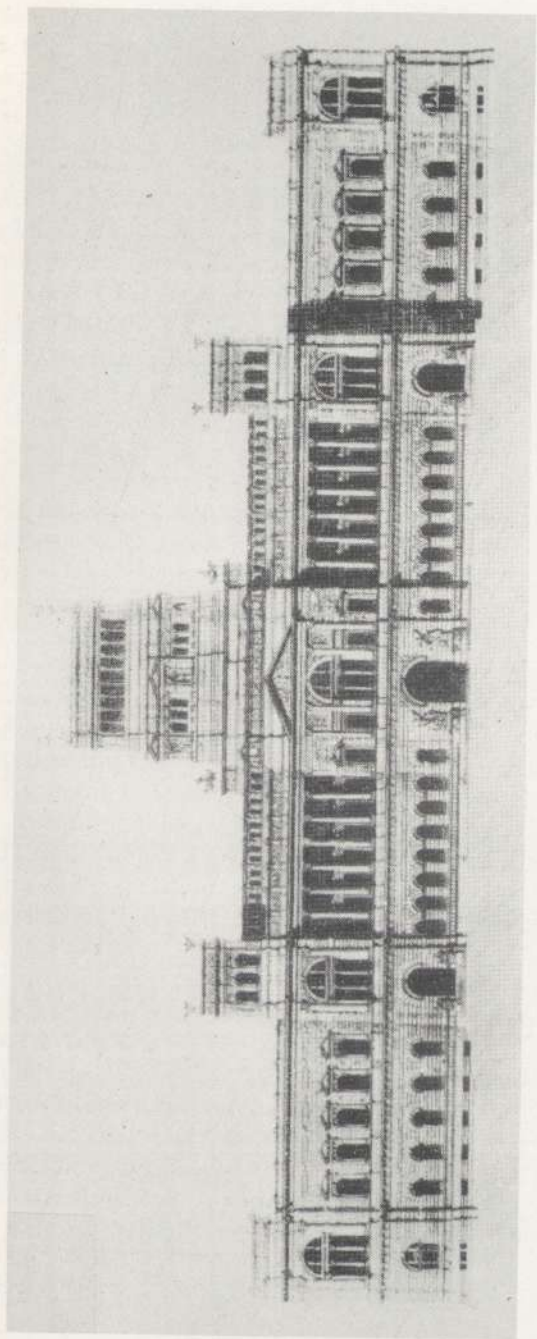
La zona scelta per ospitare il Palazzo del Parlamento, nel concorso del 1888 (*Archivio Fotografico Comunale*).

Maggio, risalendo in superficie lungo il fianco della Chiesa di S. Silvestro. La strada avrebbe poi seguito il percorso della Via delle Tre Cannelle, incrociando Via IV Novembre, e sboccando su Piazza Venezia con due bracci: uno avrebbe dovuto passare fra le due chiese di S. Maria di Loreto e del S.S. Nome di Maria (con demolizione dell'edificio che le collega) l'altro alle spalle della chiesa di S. Maria di Loreto, che quindi sarebbe stata completamente isolata dai fabbricati che la circondano.

Nel 1888 la zona di Largo Magnanapoli era stata scelta per ospitare il nuovo Palazzo del Parlamento, uno degli edifici più rappresentativi, da un punto di vista ideologico, della nuova capitale dello stato unitario. Per il progetto del nuovo palazzo venne pertanto bandito un concorso, come già si era fatto, senza una ubicazione prestabilita, nel 1883. La scelta del luogo ove il nuovo palazzo doveva sorgere, corrispondente all'incirca a quella attualmente occupata dal Palazzo della Banca d'Italia, sull'ultimo tratto di Via Nazionale, si era basata soprattutto su motivi di carattere simbolico: si voleva infatti creare una continuità ideologica fra la Roma antica (i Fori) e la Terza Roma, capitale dello stato unitario, che aveva in Via Nazionale, una delle sue arterie più rappresentative. L'ubicazione sulle falde del Quirinale, del resto, avrebbe collocato la nuova sede del Parlamento nel punto terminale della direttrice Via XX Settembre - Via del Quirinale, lungo la quale si allineavano numerosi ministeri e la stessa residenza del re.

Al concorso, cui parteciparono una cinquantina di concorrenti, risultarono premiati cinque progetti (Broggi-Sommaruga, Moretti, Ristori, Basile, Quaglia-Benvenuti). La effettiva realizzazione dell'edificio non ebbe luogo poiché, con la caduta di Crispi (1896) che aveva appoggiato il progetto, l'idea venne abbandonata, per essere poi ripresa e realizzata in modo del tutto diverso quasi vent'anni dopo. Fra il 1903 e il 1925, infatti, venne realizzato il nuovo Palazzo del Parlamento, addossato alla parte posteriore del Palazzo di Montecitorio, su disegno di Ernesto Basile.

Largo Magnanapoli è attualmente caratterizzato sul la-



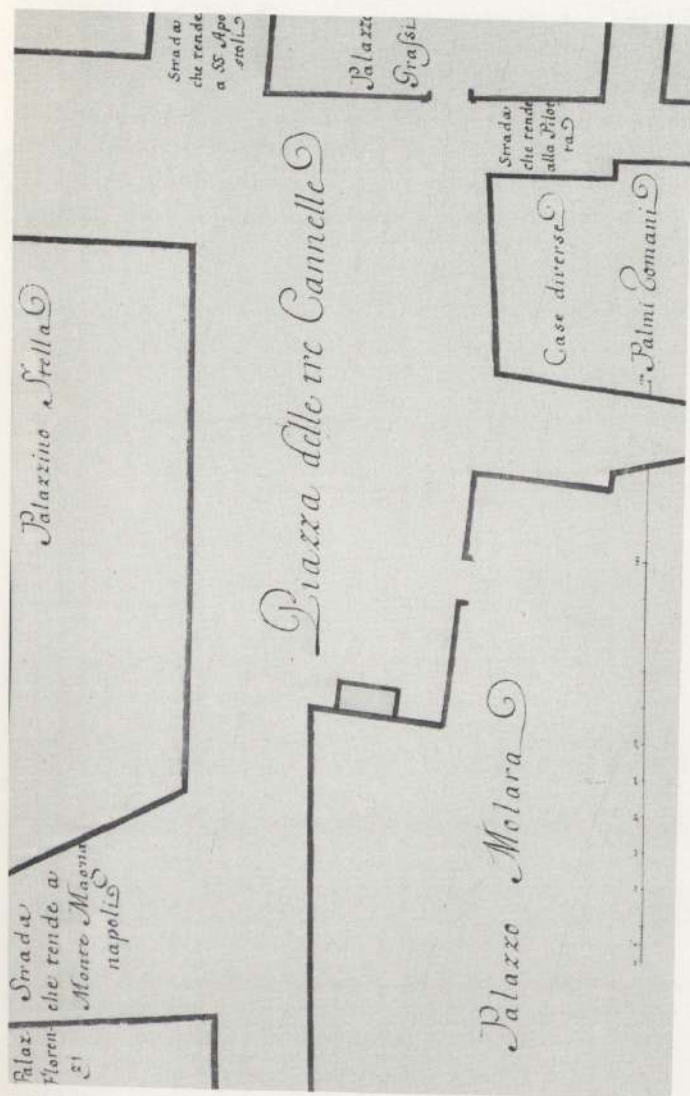
Progetto Basilica per il Palazzo del Parlamento a Magnanapoli.

to destro, appartenente al Rione Trevi dall'imponente Palazzo Antonelli, di cui già si è detto, (n. 158) cui fa seguito l'edificio della *Scuola Erminia Fuà Fusinato* (n. 167). Lasciando la piazza, si piega a destra per *Via delle Tre Cannelle*. La strada, che prende il nome da una fontana, scomparsa, che si addossava al Palazzo Molara si incunea fra il palazzo in cui ha sede l'*Albergo Traiano*, già *Laurati* (a sinistra) costruito alla fine del secolo scorso su disegno di Pietro Carnevale (1839-1895), e il palazzo che ospita la Scuola Magistrale Erminia Fuà Fusinato. Quest'ultimo, che risale alla fine del secolo scorso, ha inglobato parte delle costruzioni preesistenti, in angolo fra Via della Cordonata e Via delle Tre Cannelle. Al n. 7 è infatti ancora visibile una graziosa *facciata settecentesca*, scandita verticalmente da grandi paraste, con portoncino incorniciato da bugne.

La strada piega bruscamente a sinistra (per chi scende). Subito a destra in angolo è un palazzo ottocentesco sorto sul luogo occupato, fino al '700 dal *Palazzo Molara* e dal suo giardino. Addossata al palazzo era una piccola fontana, con bacino quadrangolare. Era questa, probabilmente la *Fontana delle Tre Cannelle* che dava il nome all'intera zona. Essa era collegata con il condotto dell'Acqua Felice, che raggiungeva anche il soprastante giardino di S. Silvestro al Quirinale. Per alimentarla, Gasparo della Molara aveva ottenuto nel 1588 dal Comune, due once d'acqua. La fontana che era stata costruita da Giacomo Della Porta (1540-1602) è ancora documentata da una pianta della Piazza delle Tre Cannelle, disegnata da Filippo Barigioni nella prima metà del '700.

Sul lato sinistro della via per chi scende, dirimpetto al palazzo dei Molara era localizzabile una casa rinascimentale con facciata decorata da Pirro Ligorio (1510-1583). Sul luogo sorse più tardi la *Palazzina Stella* con pianta a ferro di cavallo racchiudente un piccolo giardino, segnalata negli Stati d'Anime dei S.s. Apostoli nel 1685 come abitata dalla contessa Ortensia Stella, romana, con il figlio Gerolamo, e poi indicata dalla pianta del Nolli nel 1748.

Nel '700 sulla piazzola dinanzi alla Fontana delle Tre Cannelle, era un piccolo isolato di case, sull'area oggi



Piazza delle Tre Cannelle in una pianta di F. Barigioni del 1731.
(Archivio di Stato di Roma).

occupata dal fondo stradale di Via IV Novembre. L'isolato, poi demolito, chiudeva lo spiazzo compreso fra il palazzo Molara e il palazzo Stella, formando la *Piazza delle Tre Cannelle*. In questa zona erano nella prima metà del '600 le case della famiglia Pichi, affittate a varie famiglie.

Percorso questo tratto di Via delle Tre Cannelle si raggiunge Via IV Novembre, che la taglia perpendicolarmente. Sulla sinistra della grande strada, al civico 152 è il *Palazzo Pignatelli*, trasformato dall'architetto Zampi all'epoca dell'apertura della via, con totale perdita del precedente assetto. Il palazzo occupa l'area su cui un tempo era la citata Palazzina Stella ed il suo giardino. Nell'atrio, un busto in bronzo di Innocenzo XII (Pignatelli 1691-1700). Dinanzi al palazzo, sull'altro lato della via è il sottile prospetto della *Casa Rubboli*, costruita nel 1886 da Pietro Carnevale (1839-1895) in stile neo-quattrocentesco, con bella decorazione di maioliche dipinte in facciata.

- 23 Addossata alla casa, è una **Torre medioevale** già facente parte del sistema di fortificazioni colonnesi nella zona. La torre, fu costruita sul finire del sec. XII da *Gilido Carbonis* e sarebbe appartenuta prima ai Colonna e poi ai Molara. Gli Stati d'Anime dei S.s. Apostoli del 1672 e '75 indicano ancora la torre come proprietà della famiglia, che vi abitava. Tutt'intorno era un agglomerato di case, sempre di proprietà della stessa famiglia che costituiva il cosiddetto «isolato minore dei Molara» (*insula minor Molariae*) contrapposto a quello «maggiore» sulla Piazza delle Tre Cannelle. La torre è in laterizio a sei piani, con sei finestre aperte durante un recente restauro, e tre, con mostre di armo antico, su Via delle Tre Cannelle. Ha un coronamento in beccatelli di travertino, anch'esso aggiunto recentemente. Alla base, presso la porta d'ingresso anch'essa aperta di recente (n. civico 101) sono stati murati tre frammenti di fregi classici con rilievi raffiguranti girari d'a-canto e un torso virile. Al di sopra di questi, un altro rilievo con una colonna sormontata da una corona ricorda l'antica appartenenza della torre ai Colonna. Sulla cornice, al di sotto di uno dei fregi è l'iscrizione: «Ex



Torre dei Colonna su Via IV Novembre. Subito a sinistra è la Palazzina Rubboli, costruita nel 1886 da P. Carnevale.

museo Eq. Gualdi Arim.(inensis)» con riferimento alla provenienza del frammento. Questo, infatti, appartiene a Francesco Gualdi, nobile riminese, che visse a Roma nella prima metà del '500 svolgendo missioni diplomatiche presso la corte pontificia, e fu nominato senatore di Roma nel 1539, nel 1542 e nel 1546. Morì a Rimini nel 1547. Il Gualdi, come si legge nella didascalia di un'incisione di Giacomo Lauro, ebbe casa in prossimità dei resti dei Mercati Traianei, e qui ebbe sede una sua raccolta di pezzi di scavo e cimeli, da cui deriva il fregio in questione. Questo fu donato analogamente ad altri frammenti antichi della stessa provenienza sparsi in vari luoghi di Roma, da un suo omonimo discendente intorno alla metà del Seicento.

Scendendo lungo la Via IV Novembre, ai nn. 102-103 è il **Palazzo Grassi**, poi De Renzis Sonnino. Dagli Stati d'Anime del 1694 il palazzo risulta quasi totalmente deserto «per la fabbrica» ossia per i lavori di costruzione. In seguito nel palazzo abitò un tale Giovanni Grassi, canonico di S. Giovanni in Laterano e probabile proprietario. Il palazzo aveva un ingresso con atrio sull'attuale Via IV Novembre, ed un altro, tuttora in funzione, sulla Via del Carmine.

L'edificio secentesco rimase pressoché immutato fino alla seconda metà dell'800 quando la famiglia Biondi-Merolli, che ne era proprietaria, lo modificò radicalmente in concomitanza con i lavori di Via IV Novembre e su progetto di Vincenzo Martinucci. L'intervento comportò l'arretramento della facciata sulla strada di circa un metro, il rifacimento dei prospetti, e la sopraelevazione di un piano su Via delle Tre Cannelle. Successivamente il palazzo divenne residenza di Sidney Sonnino uomo politico di grande rilievo negli anni che vanno dalla fine del secolo scorso sino alla conclusione della prima guerra mondiale. Sonnino rappresentò, fra l'altro, l'Italia alla Conferenza di Londra (1915) in cui si definirono con le nazioni della Triplice Intesa le condizioni del nostro intervento nel conflitto, e difese ostinatamente, ma con scarso successo, i nostri interessi territoriali anche nella Conferenza di Versailles, a guerra conclusa. Nel palazzo, Sonnino collocò



Rilievi antichi murati su una parete della torre dei Colonna in Via IV Novembre. Quello di mezzo, con ornati vegetali, proviene dalla collezione Gualdi.

la sua ricca biblioteca, che fu in seguito trasferita presso la Casa di Dante, in Trastevere. Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale il palazzo venne venduto dalla famiglia Sonnino alla Società F.A.T.A (Fondo di Assicurazione fra gli Agricoltori) che trasformandolo in sede dei propri uffici vi realizzò modifiche radicali, come il rifacimento del prospetto su Via IV Novembre (architetto Attilio Spaccarelli, 1958).

Piegando a sinistra si scende per la *Via del Carmine*. Sulla destra, la via era fiancheggiata nel 1864 da un fronte di tre casette, possedute da un tale Benedetto Crostarosa, che furono unificate dal proprietario in un palazzetto unico, a tre piani. Questo fu poi demolito per far luogo all'Albergo Pace Elvezia, che tuttora vi si trova.

Si raggiunge uno slargo su Via del Carmine dominato dal prospetto della piccola chiesa che dà il nome alla strada.

- 24** La costruzione della **Chiesa di S. Maria del Carmine** fu iniziata dalla Confraternita del Carmine nel 1605. Questa ebbe infatti una sua primitiva sede presso la Chiesa di S. Crisogono, passando poi nel 1515 in quella di S. Martino ai Monti, dove nel 1599 le vennero conferiti nuovi statuti. Grazie alla munificenza del cardinal Odoardo Farnese suo patrono, la Confraternita poté provvedere alla costruzione di una nuova chiesa, meno decentrata. La costruzione ebbe inizio il 24 Ottobre 1624, sull'area di alcuni fienili, ottenuti in proprietà dalla Confraternita nel 1623. I lavori di costruzione del tempio, diretti nella fase più avanzata da Michelangelo Specchi, si protrassero fino al 1750. Nel 1772 un violento incendio distrusse la chiesa che venne però prontamente ricostruita per volontà del pontefice regnante Clemente XIV (Ganganelli, 1769-1774) e del cardinale Domenico Orsini d'Aragona. La ricostruzione fu terminata nel 1775.

La facciata è presumibilmente quella originaria, disegnata da Michelangelo Specchi (c. 1684-1750) mentre sono andati perduti, forse nell'incendio del 1772, i bassorilievi in stucco di Giovanni Grossi che decoravano



La Chiesa di S. Maria del Carmine alle Tre Cannelle in un acquerello
di A. Pinelli del 1833 (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

il timpano, e raffiguravano la *Vergine con il Bambino in braccio, circondati da angeli*. Il prospetto ha un'impaginazione assai semplice e già partecipe del gusto neoclassico. È a due ordini, con grande timpano triangolare. Lo spartiscono verticalmente pilastri con capitello corinzio, che nell'ordine superiore divengono lesene. Sopra il portale d'ingresso, una lunetta centinata è decorata con un affresco raffigurante la *Madonna del Carmine*, ormai gravemente degradato.

L'interno, ad una sola navata, con volta a botte e tre altari, è dipinto con una decorazione simulante, sulle pareti e sulla volta, cornici e rilievi in stucco (Sec. XIX). L'altare di des. è decorato con una bella tela settecentesca dipinta su due facce, probabilmente uno stendardo, riutilizzato come pala d'altare. Sulla facciata anteriore è raffigurata la *Vergine che appare ad Elia*, sul retro: *La Madonna consegna lo scapolare a S. Simone Stock, che intercede presso di lei per le anime purganti*. Il dipinto, siglato con una «C» su lato anteriore, è da attribuirsi ad un pittore settecentesco di cultura napoletana, (Sebastiano Conca?). Sull'altare opposto, già dedicato a S. Michele Arcangelo, un modesto dipinto di recente esecuzione raffigurante *S. Teresa del Bambin Gesù*, eseguito da Tito Riboldi nel 1927.

La tela con *S. Simone Stock che riceve dalla Vergine lo scapolare carmelitano*, firmata e datata nel 1776 da Giovanni Pirri, che si trovava su questo altare, è stata spostata sulla parete di sin. del presbiterio.

L'altar maggiore è decorato con una statua settecentesca in cartapesta raffigurante la *Madonna del Carmelo*. Il bel dipinto di Gaspare Celio (1571-1640) che vi si trovava in origine, è stato da tempo spostato in un locale adibito a cappella, raggiungibile dalla balconata dell'organo. Dalla porta che si apre a des. della navata, si può raggiungere un piccolo corridoio ove è appeso un piccolo telo ricamato con la *Madonna del Carmine*, (sec. XVIII) ed un dipinto settecentesco con *S. Giuseppe Calasanzio dinanzi alla Vergine*. In fondo al corridoio, a des. è un locale con lo spogliatoio dei confratelli; a sin. si raggiunge invece la sagrestia, con paratoio settecentesco. Sulla parete di fondo, una tela con la *Flagellazione*, della fine del '500. Sulla parete di sin., un'iscrizione ricorda la ricostruzione del tempio, terminata nel 1775.



S. Conca (?); stendardo con la Visione di Elia sul Monte Carmelo (lato anteriore) e La Madonna che consegna lo scapolare a S. Simone Stock (lato posteriore) nella Chiesa di S. Maria del Carmine.

Lasciata la chiesa, si raggiunge nuovamente la Via IV Novembre. Al n. 104, sulla sinistra per chi scende, è l'*Albergo Pace Elvezia* con architettura di Gaetano Kock (1849-1910). Di fronte, si trova il *Palazzo Campanari* costruito alla fine del secolo scorso. In facciata è una lapide in memoria del commediografo veneziano Giacinto Gallina, che vi abitò nel 1891, componendovi la commedia «Serenissima». Sul luogo ove sorge il palazzo, è stata localizzata la *Domus di L. Cornelius Pustius Annius Messalla* legato della sedicesima legione sotto Augusto (come attesta una tavola in bronzo rinvenuta sul posto).

In asse con l'ultimo tratto di Via IV Novembre è l'imponente **Palazzo dell'I.N.A.I.L.** (Istituto Nazionale per gli Infortuni sul Lavoro) costruito nel 1936 da Armando Brasini, sul luogo ove precedentemente sorgeva il *Teatro Drammatico Nazionale*. Questo era stato costruito nel 1888 da Francesco Azzurri, con elegante facciata echeggianti le linee del prospetto dell'Opéra di Parigi. La Società del Teatro Drammatico Nazionale, era sorta nel 1886 su iniziativa di Eugenio Tibaldi, filodrammatico e scrittore teatrale, per giungere alla formazione di una compagnia di prosa stabile, composta da attori di vaglia e con repertorio esclusivamente italiano. Il primo direttore artistico che curò gli spettacoli del nuovo teatro fu il commediografo Paolo Ferrari, che mise in scena opere di recente composizione, destinate ad avere un gran successo di pubblico, come «In portineria» del Verga, o «Tristi amori» del Giacosa. L'iniziativa ebbe però breve durata sia per la morte del Tibaldi, che per la concorrenza degli altri due teatri di prosa preferiti dai romani, il Quirino e il Valle. Nei lavori di costruzione del teatro, furono trovate due statue di bronzo, raffiguranti un *pugilatore* e un *sovrano* di epoca tardo ellenistica che sono attualmente conservate presso il Museo Nazionale Romano. Le due statue provenivano presumibilmente dal Portico di Costantino, forse localizzabile sul retro del Palazzo Colonna. Durante la demolizione del teatro, nel 1931, vennero infine in luce i resti di un tratto delle cosiddette mura serviane (sec. IV a.C.) per una lunghezza di circa quattro metri.



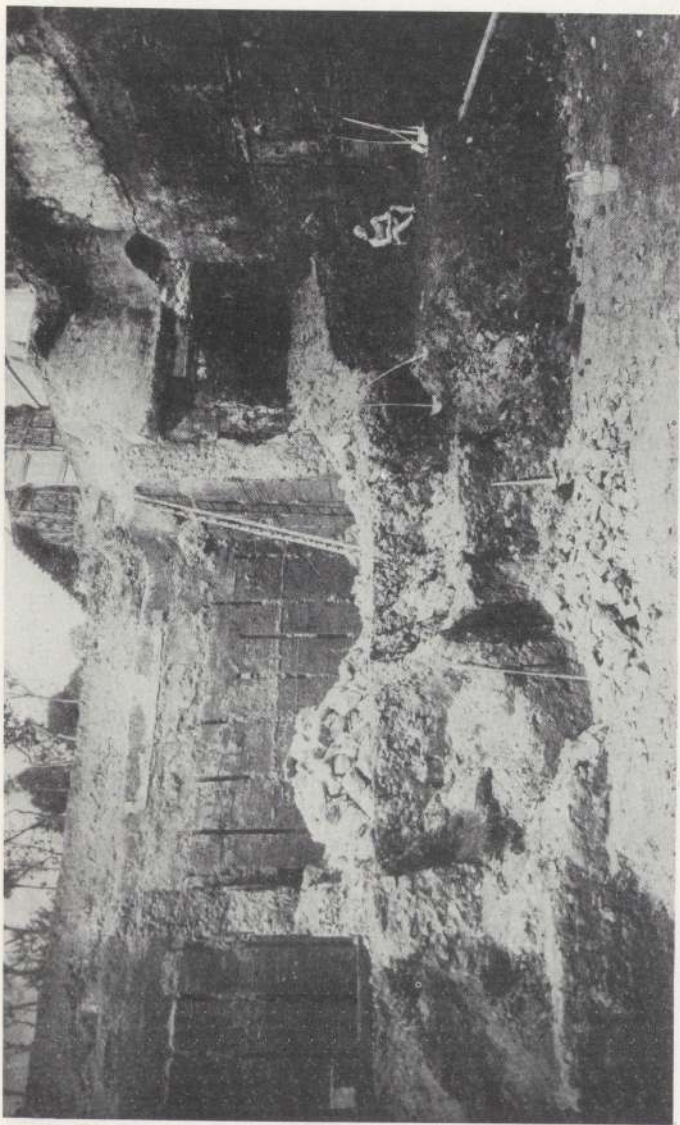
G. Celio: la Madonna del Carmine. Il dipinto, già collocato sull'altar maggiore della Chiesa di S. Maria del Carmine, si trova ora un oratorio adiacente.

L'apertura dell'ultimo tratto di Via IV Novembre, portò alla scomparsa dell'antico *Vicolo dei Colonnese* che scendeva in rettilineo verso Piazza S.s. Apostoli. L'imboccatura della strada, che correva fra il fianco di Palazzo Colonna, e, sul lato opposto, una quinta continua di case, era scandita trasversalmente da un arco, il cosiddetto *Arco dei Colonnese*. Dopo Piazza S.s. Apostoli, la via proseguiva verso Piazza Venezia con il nome di *Via di S. Romualdo*, derivato dalla chiesa che i Camaldolesi avevano eretto lungo l'ultimo tratto della strada, demolita nel corso delle trasformazioni subite dall'intera zona alla fine del secolo scorso.

L'apertura dell'ultimo tratto di Via Nazionale, e cioè l'attuale Via IV Novembre il cui fondo stradale (18 metri) superava di gran lunga quello delle vie preesistenti, ebbe come conseguenza una fitta serie di demolizioni ai lati del percorso, e quindi la trasformazione dei due fronti sulla strada. Venne così rifatto su disegno di Andrea Busiri Vici il fianco di Palazzo Colonna prospiciente la via, mentre sul lato opposto si ebbe la costruzione del *Palazzo De Luca Resta*, (n. 114) sorto sull'area già occupata nel '700 dal Palazzo Ciccolini, in angolo con la Via di S. Eufemia, e della **Chiesa Evangelica Valdese**. Questa venne costruita nel 1883 su disegno del Pandolfi, in una fase in cui la libertà di culto che lo Statuto Albertino aveva introdotto nella neo-capitale, favorì il sorgere su vasta scala di templi acattolici in Roma.

Il movimento valdese trae le sue origini da Pietro Valdo, mercante lionese vissuto nella seconda metà del sec. XII, le cui teorie, simili nella matrice iniziale a quelle del francescanesimo, erano centrate sul ritorno ai valori evangelici, la esaltazione della povertà e la predicazione della parola di Cristo fra gli strati sociali più umili.

Mantenutosi vitale nel Due e Trecento, nonostante la condanna ufficiale della chiesa (1184) il movimento si diffuse largamente in Francia e nel centro Europa (Svizzera, Germania, Polonia, Ungheria, Boemia) mentre in Italia ebbe nuclei importanti in Lombardia, in Calabria ma soprattutto in alcune valli delle Alpi Cozie (Piemonte) destinate a divenire la culla della tradizione val-



Lavori per la costruzione del Teatro Drammatico Nazionale, nel corso dei quali venne rinvenuta la statua in bronzo del pugile in riposo, visibile a destra nella foto (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

dese. La comunità piemontese era destinata a mantenersi la più vitale mentre le persecuzioni indette periodicamente da Roma, portarono alla decimazione delle altre colonie. Nei primi secoli di vita, infatti, il movimento andò progressivamente accentuando la sua matrice antiecclesiastica, con il rifiuto di ogni sistema filosofico e teologico e di ogni gerarchia, la proclamazione del sacerdozio universale (ossia l'uguaglianza di tutti i fedeli nell'ambito della chiesa) ed il diritto alla libera interpretazione delle Scritture. Nel 1532, con il Sinodo di Cianforan, il movimento aderisce formalmente alla Riforma: il totale distacco dalla tradizione cattolica venne infatti sancito dall'allineamento dei Valdesi con le teorie dei Riformati svizzeri, in primo luogo la fede nella predestinazione, e la limitazione dei sacramenti al Battesimo e all'Eucarestia. L'inserimento nella Chiesa Riformata, portò ad una nuova, drammatica serie di persecuzioni, destinate a durare per quasi due secoli: ne fu conseguenza la totale distruzione delle colonie valdesi in Calabria (1561) ed un continuo susseguirsi di limitazioni nell'esercizio del culto, nel Delfinato ed in Piemonte, specie dopo il ricostituirsi della monarchia sabauda, con il Trattato di Cateau Cambrésis nel 1559. In particolare, il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, avviò, su pressione di Luigi XIV, una vasta offensiva contro le comunità valdesi, accusate di fiancheggiare e proteggere gli Ugonotti, esuli dalla Francia. Costretti da un editto (31 Gennaio 1687) a scegliere fra l'abiura e l'esilio, i Valdesi che si rifiutarono di lasciare le valli furono imprigionati in massa, e solo per intervento in loro favore dei cantoni protestanti svizzeri, poterono in gran parte lasciare il Piemonte, per la Svizzera. Solo ai convertiti al cattolicesimo fu permesso di creare stanziamenti nella provincia di Vercelli. Nell'un caso e nell'altro, le colonie ebbero vita incerta e travagliata, finché lo stesso Vittorio Amedeo II, distaccatosi politicamente dalla Francia emanò un editto di tolleranza nei confronti dei Valdesi e del loro culto (1694). Nel secolo seguente, una politica più flessibile da parte della monarchia sabauda, e la stessa tolleranza diffusa dall'Illuminismo, resero più facile la vita delle comunità valdesi. La libertà di esercizio per i culti non cattolici, sancì-



Il prospetto del demolito Teatro Drammatico Nazionale
(Archivio Fotografico Comunale).

ta dallo Statuto Albertino, doveva infine dare piena autonomia alle colonie valdesi, che si andarono moltiplicando anche al di fuori delle valli tradizionalmente legate alla loro storia (sul versante italiano delle Alpi: Val Pragelato, Val Perosa, Val San Martino e Val Pellice). L'organizzazione della chiesa è di tipo presbiteriano, le comunità sono gestite da un pastore, coadiuvato dagli anziani e dai diaconi, con i quali forma il «consiglio di chiesa». L'organo legislativo della Chiesa Valdese è il Sinodo, composto da tutti i pastori e da altrettanti membri laici, eletti in ciascuna chiesa, che si riunisce annualmente a Torre Pellice. Attualmente la Chiesa Evangelica Valdese è l'unica chiesa calvinista riformata italiana, e annovera circa 40.000 membri in tutto il paese, dei quali un migliaio a Roma. Fin dal 1870 le comunità valdesi sentendo l'esigenza di avere un loro rappresentante nella nuova capitale, vi avevan inviato il reverendo Matteo Prochet, cui era seguito il pastore Augusto Meille. A questi seguì il pastore Giovanni Ribet, che guidò la comunità valdese romana per circa un decennio, riunendola prima in una casa in Via Gregoriana, poi in una sala in Via delle Vergini, ed infine in un altro locale in Via dei Serpenti. La nuova chiesa in Via IV Novembre, costruita con il contributo di tutte le chiese evangeliche del mondo, venne inaugurata solennemente il 25 Novembre 1883. A capo della comunità valdese di Roma, era allora il pastore Daniele Buffa, che vi rimase sino al 1894.

L'edificio che ospita la chiesa, e che è interamente di proprietà della Chiesa Evangelica Valdese, ha una facciata con grande arco centrale fiancheggiato da un doppio ordine di bifore; gli ultimi due piani sembrano far parte di una fase costruttiva successiva. L'interno della chiesa è un'ampia aula quadrangolare: nella parete di fondo, fra due grandi colonne in finto marmo, è la cattedra ove prende posto il pastore durante le funzioni. Lungo la sommità delle pareti, alcuni versetti tratti dagli Atti degli Apostoli, e dalla tredicesima lettera di S. Paolo sintetizzano i due concetti basilari per la chiesa valdese, ossia la predestinazione per fede e la fratellanza.



L'ultimo tratto di Via IV Novembre in una foto degli inizi del secolo.
Sulla sinistra la Chiesa Evangelica Valdese
(*Archivio Fotografico Comunale*).

Risalendo per Via IV Novembre, si imbocca *Via della Pilotta*, così chiamata per la vicinanza con la piazza omonima. La strada segue il tracciato dell'antico *Vicus Capralicus* o *Caprarius* che traeva la sua denominazione dalla presenza di una *aedicula capraria* ossia la raffigurazione di una capra, che in età romana costituiva l'insegna della via. La strada fiancheggia il lato posteriore del Palazzo Colonna, ed è scandita trasversalmente dalle suggestive arcate di *quattro ponti* colleganti il palazzo con la Villa Colonna. I due ponti mediani, con balaustri in travertino alternati a ringhiere in ferro, vennero aggiunti agli altri due fra il 1756 e il 1761 e sono da collegarsi ai lavori eseguiti nel palazzo dall'architetto Paolo Posi per il cardinal Girolamo Colonna, così come l'intera facciata verso il giardino.

Sulla sinistra, dopo il n. 17, che è l'attuale ingresso alla Galleria Colonna (vedi nei volumi successivi) è un'*edicola ottocentesca* racchiudente un'immagine della Madonna col Bambino. Sul luogo ora occupato dalla parte posteriore del Palazzo Colonna (vedi nei volumi seguenti) e dal vicino Convento dei S.s. Apostoli, è forse ubicabile il *Portico di Costantino*, menzionato dai Regionari del sec. VII insieme alle Terme di Costantino cui era probabilmente connesso (Lugli). Presso Via della Pilotta, su parte dell'area oggi occupata dal Convento dei S.s. Apostoli, sorgeva la Chiesa di *S. Andrea de Biberatica* che si affacciava sull'ultimo tratto della via, prima di Piazza della Pilotta. Fu beneficiata con donazioni da Leone III (795-816) ed era affidata a monache benedettine, che nel vicino convento, secondo la tradizione, allevavano gli agnelli con la cui lana si tessevano i palli dati dal papa a patriarchi ed arcivescovi. Della chiesa, ancora documentata alla metà del '500, non resta più traccia.

La strada mantiene un carattere raccolto e silenzioso per la vicinanza del giardino della Villa Colonna (v. a pag. 6 di cui è visibile, a ridosso del gigantesco Palazzo dell' I.N.A.I.L., l'edicola con la *statua di Marcantonio Colonna* in vesti di romano antico, eretta da Filippo I Colonna nel 1713. La visuale della villa è chiusa, sopra Piazza della Pilotta dal fianco di una palazzina annessa al grande fabbricato dell'Università Gre-



Via della Pilotta in un acquerello anonimo del secolo scorso
(*Archivio Fotografico Comunale*).

goriana, sulla piazza. L'edificio serba ancora, nel lato prospiciente il giardino, le linee di uno dei casini della Villa Colonna con arcate in rilievo che attualmente racchiudono alternativamente finestre e nicchie; la cornice terminale è decorata con alcuni busti in marmo.

Al termine della via, dal portone al n. 25 si accede negli ambienti attualmente sede del **Pontificio Istituto Biblico**, già facenti parte del convento annesso alla Chiesa dei S.s. Apostoli, dei Frati Minori Conventuali. Quest'ala del convento, in angolo su Piazza della Pilotta, si sviluppa intorno ad un bel cortile rettangolare, arricchito su tre lati da arcate: è il cosiddetto terzo chiostro del complesso conventuale. Al centro è una *Fontana*, costituita da una vasca inferiore mistilinea, ed un balaustro centrale sostenente tre bacini sovrapposti. Al di sopra di questi è un gruppo con quattro monti sovrapposti, da cui l'acqua zampilla. Questa decorazione, come i quattro animali con testa di leone emergenti dalla vasca inferiore, sono un richiamo alla impresa araldica dei Peretti ed in particolare a papa Sisto V che nel 1589 favorì con una donazione l'acquisto del palazzo a lato della Chiesa dei S.s. Apostoli, da parte dei Frati Minori Conventuali. Lo stemma Peretti (leone rampante con un ramo di pero nell'artiglio, traversato da una banda con una stella e tre monti sovrapposti) compare più volte lungo il bordo inferiore della fontana. Nelle aiuole che la circondano sono disposti vari frammenti e pezzi di scavo. Gli ambienti già dei Frati Minori Conventuali, che attualmente ospitano il Pontificio Istituto Biblico, (e cioè la parte posteriore del complesso francescano, su Via della Pilotta) vennero trasformati in caserma dopo il 1870, e solo nel 1948 vennero assegnati al Biblico la cui sede primaria era nel Palazzo già Muti Papazurri su Piazza della Pilotta.

Il *Pontificio Istituto Biblico* venne fondato per iniziativa di Pio X (Sarto, 1903-1914) con l'intento di favorire lo studio di diverse discipline inerenti la conoscenza delle Sacre Scritture, come la storia delle religioni, l'archeologia del vicino Oriente, la storia e la conoscenza delle lingue antiche. Il Biblico, che dall'epoca della sua

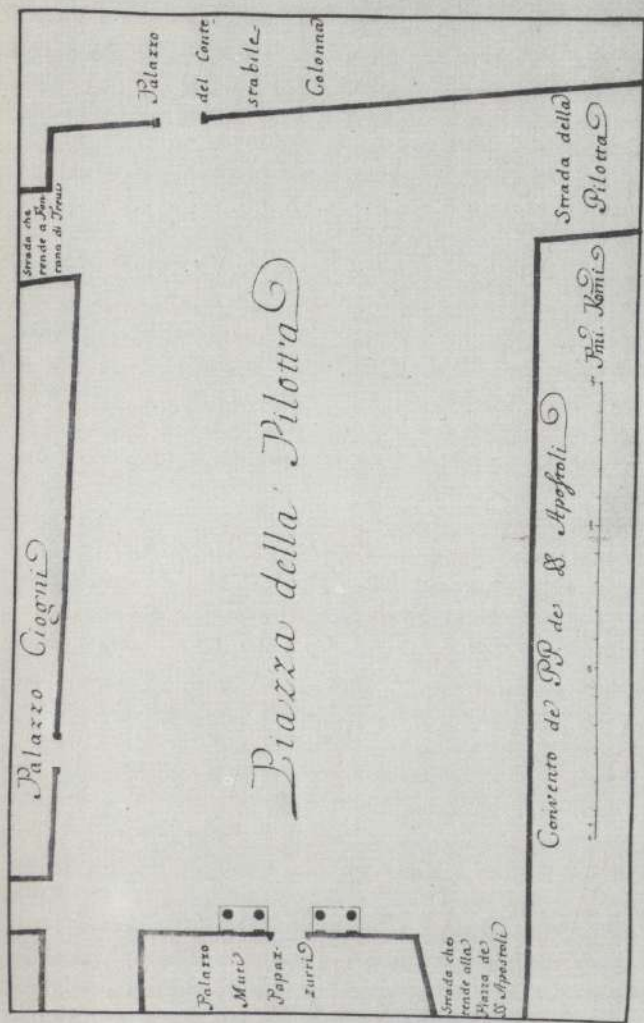


La fontana cinquecentesca nel terzo chiostro del convento dei S.s. Apostoli, ora incluso nella sede del Pontificio Istituto Biblico.

fondazione fu posto sotto la direzione della Compagnia di Gesù, fu ulteriormente potenziato da Pio XII (Pacelli 1939-1958) e dagli intenti ecumenici perseguiti dal Concilio Vaticano II. Negli anni 1969 e 1970, infatti, l'Istituto visse un periodo di particolare fervore, ospitando fino a 380 studenti provenienti da tutto il mondo. Nel 1977, inoltre, venne aperta una sede a Gerusalemme per gli studenti dediti alla conoscenza della lingua ebraica, dell'archeologia, e geografia della Terra Santa. Le ricerche scientifiche condotte dall'Istituto hanno dato vita al periodico "Biblica" (nato nel 1920).

Il corso di studio per ogni disciplina, dura due anni al termine dei quali l'allievo consegue un diploma che gli dà la possibilità di insegnare la Sacra Scrittura nei seminari.

Al termine della via si raggiunge *Piazza della Pilotta* che deve la sua denominazione (documentata dagli inizi del '500) al fatto che lo slargo veniva usato per il gioco della palla («pelota» in spagnolo). In precedenza la piazza era anche indicata con il termine *De oliveto* e poi ancora come «piazza dell'olmo», o «dell'olmo dei Colonesi». Nella pianta di Roma del Du Pérac (1577) infatti, è ancora chiaramente visibile al centro dello slargo un grande albero, presumibilmente una delle ultime tracce della vegetazione piuttosto intensa che doveva aver caratterizzato in antico l'intera zona, soprattutto le pendici settentrionali del Quirinale. La piazza, con la sequenza rettilinea di *Via della Pilotta* — *Via dei Lucchesi* in cui lo slargo si inserisce, costituì fino a tutto il '500 il limite raggiunto dalle case di abitazione della città bassa, prima del pendio dirupato e boscoso della collina. Il suo lato orientale, a ridosso del colle, era occupato da un imponente *palazzo appartenente ai Colonna*, che ancora nel primo quarto del '600 era collegato da una sorta di ponte coperto (Pianta del Maggi 1625) al nucleo più grande di case della famiglia, racchiuso, fra *Via della Pilotta* e *Piazza S.s. Apostoli*. Il palazzo, a due piani, con portale centinato sulla piazza, venne demolito nel 1927 per la costruzione dell'imponente fabbricato della Pontificia Università Grego-



Piazza della Pilotta in una pianta di F. Barigioni del 1731
(Archivio di Stato di Roma).

riana. Per la sua vicinanza al Corso Umberto e a Piazza Colonna, che nel periodo post-unitario vennero prescelti quali punti focali della vita cittadina, la piazza venne inserita in alcuni progetti di sventramento, che non ebbero fortunatamente esito.

- Oltre a quello che prevedeva il passaggio dell'ultimo tratto di Via Nazionale per la Piazza di Trevi (vedi sopra a p. 66) un altro progetto, presentato dall'ingegner Giovan Carlo Laudì, e mai approvato, prevedeva la realizzazione di una gigantesca via di allacciamento, detta Via Massima, collegante S. Pietro con le Mura Aureliane, passando per Piazza Navona, Via della Scrofa, Piazza del Pantheon, Piazza Capranica e la Chiesa di S. Ignazio. Di qui, traversato il Corso Umberto, la grande arteria, che si prevedeva larga 28 metri e con portici sui due lati, avrebbe raggiunto Piazza della Pilotta, per poi proseguire per Via Panisperna fino a S. Maria Maggiore, e raggiungere le mura nel tratto fra Porta Maggiore e Porta S. Lorenzo. L'intervento, che come si è detto non fu approvato, avrebbe portato ad un totale stravolgimento del centro storico, in particolare della Pilotta. Attualmente, l'assetto della piazza
- 25 è turbato dall'imponente **Palazzo della Pontificia Università Gregoriana** costruito nel 1927 da Giulio Barluzzi per volontà di Pio XI (Ratti, 1922-1939).

La Pontificia Università Gregoriana deve la sua fondazione a S. Ignazio di Loyola che fin dal 1547, in pieno clima controriformistico, progettava la creazione a Roma di un collegio nel quale il clero (soprattutto quello destinato ai paesi invasi dal Protestantesimo) potesse ricevere un'adeguata formazione umanistica, e in primo luogo, teologica. Con questo scopo venne aperta il 18 Febbraio 1551, in una casa ai piedi del Campidoglio, una scuola gratuita di grammatica, materie umanistiche e dottrina cristiana, che ebbe fin da allora il nome di Collegio Romano. Nello stesso anno, data la grande affluenza di alunni, la scuola venne trasferita in una sede più ampia, in una casa dei Frangipane, dietro la tribuna di S. Stefano del Cacco. Nella nuova sede, già agli inizi del 1552, si contavano più di 250 alunni. Negli anni seguenti, grazie alla facoltà di poter conferire gradi accademici, che venne attribuita al col-



Piazza della Pilotta nella pianta di G. Maggi del 1625. Nel fondo si nota il palazzo appartenente ai Colonna, demolito nel 1927 per la costruzione del Palazzo dell'Università Gregoriana.

legio da Giulio III (Ciocchi Del Monte 1550-1555) l'attività della scuola andò ulteriormente ampliandosi, con l'inserimento degli insegnamenti di filosofia e teologia. Nel 1557 il collegio dovette nuovamente trasferirsi in una sede più ampia, che fu questa volta trovata nel palazzo del cardinal Antonio Salviati al Collegio Romano, dove la scuola rimase fino al 1560; in quell'anno, infatti, il collegio, entrato in possesso di alcune case donate da Vittoria Della Tolfa, sull'area dell'attuale Collegio Romano, si stabilì nel luogo che doveva divenire la sua sede tradizionale, restando tale per quasi tre secoli. Qui nel 1582 si iniziò a costruire la nuova, imponente sede del collegio, per volontà di Gregorio XIII (Boncompagni 1572-1585) che ne è ricordato come il fondatore, donde il nome di Università Gregoriana che l'istituto serba tuttora. Nella seconda metà del '500 la scuola era andata sempre più incrementandosi: nel 1563, infatti, agli insegnamenti già esistenti si erano aggiunte le due cattedre di arabo, casistica, e di filosofia morale aristotelica, mentre sempre più alta era l'affluenza degli alunni. Lo studio presso l'ateneo gregoriano era infatti divenuto elemento essenziale nella formazione del clero destinato ad un ruolo primario nella conduzione della Chiesa: così nelle sue aule passarono moltissimi papi, da Gregorio XV fino a Pio XI ed altri illustri allievi quali S. Roberto Bellarmino, S. Luigi Gonzaga e S. Camillo De Lellis.

Nel 1773, con la soppressione della Compagnia di Gesù che ne aveva fino ad allora avuto la conduzione, il Collegio Romano passò in gestione al clero secolare, sino a che la direzione dei Gesuiti non venne ripristinata nel 1824 da Leone XII. I corsi continuarono regolarmente, (se si esclude una breve interruzione per i fatti del 1848) fino al 1873, quando l'Università Gregoriana trasportò la sua sede nel Palazzo Borromeo in Via del Seminario. Di qui passò nel nuovo edificio di Piazza della Pilotta.

L'imponente palazzo che è attualmente sede della Pontificia Università Gregoriana, fu iniziato a costruire nel 1927 sotto la direzione dell'ingegner Giulio Barluzzi, ed i lavori si protrassero per circa tre anni. La facciata echeggia nella sopraelevazione del corpo centrale, le



Il prospetto del Palazzo dell'Università Gregoriana.

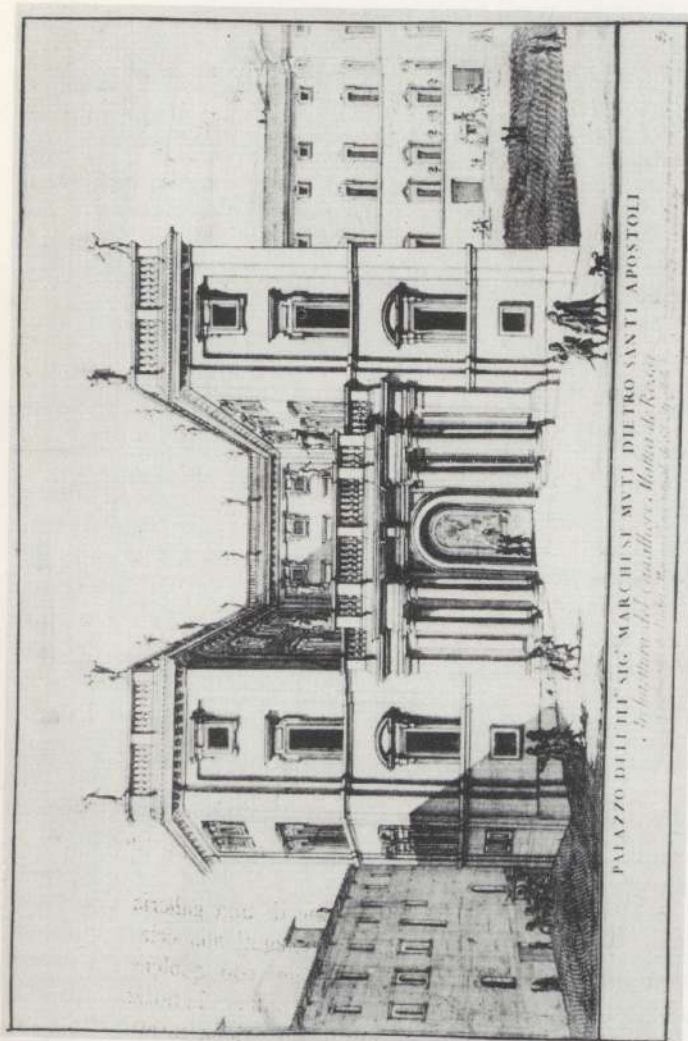
linee dell'antico Collegio Romano. È arricchita dagli stemmi di Gregorio XIII e Leone XII ai quali, come si è detto, si deve il potenziamento e il ripristino dell'istituto.

Dall'atrio a pianterreno si passa in un grande ambiente centrale, limitato ai quattro lati da un doppio portico: tutt'intorno ad esso sono le aule scolastiche. Al primo piano è una grande biblioteca, contenente circa 265.000 volumi. Ai piani superiori sono ricavate le abitazioni di molti religiosi.

L'ordinamento degli studi comprende otto facoltà: Teologia, Diritto Canonico, Filosofia, Storia Ecclesiastica, Missiologia, Sacra Scrittura, Oriente Antico, Oriente Moderno. La Gregoriana è alle immediate dipendenze della Santa Sede, ed ha per rettore un religioso della Compagnia di Gesù nominato direttamente dal Papa.

Sul pendio del Quirinale, in un punto imprecisato nei pressi di Piazza della Pilotta, ebbe sede nel '400 il *Collegio delle Terziarie Domenicane*, allogato in alcune case già di proprietà di Antonia Benzoni di Crema, vedova di Giovanni Visconti da Oleggio. La donna stabilì che due delle case da lei possedute nel rione Trevi, venissero trasformate in ospizio per i pellegrini poveri, con particolare riguardo per quelli provenienti dalla Lombardia. Alla sua morte, l'ospizio iniziò la sua attività con l'intervento della terziaria francescana Suor Giovanna da Milano, e di due terziarie domenicane Suor Piera da Firenze, e Suor Beatrice da Vercelli. Le ultime due, rimaste da sole a capo dell'ospizio, lo fecero riconoscere dalla autorità apostolica con un Breve di Eugenio IV (Condulmer 1431-1447) dell'8 giugno 1446. L'ospizio, che è segnalato dalle fonti non lontano dalla Chiesa di S. Nicolò *in Porcilibus*, poi divenuta S. Croce e Bonaventura dei Lucchesi, era ancora vitale nel primo quarto del '500, epoca in cui vi prestavano la loro attività sette religiose.

- 26 Al centro della Piazza della Pilotta è il **Palazzo Muti Papazurri**, che venne acquistato nel 1909 per ospitare il Pontificio Istituto Biblico. Il palazzo è collegato all'ex convento francescano annesso alla chiesa dei S.s.



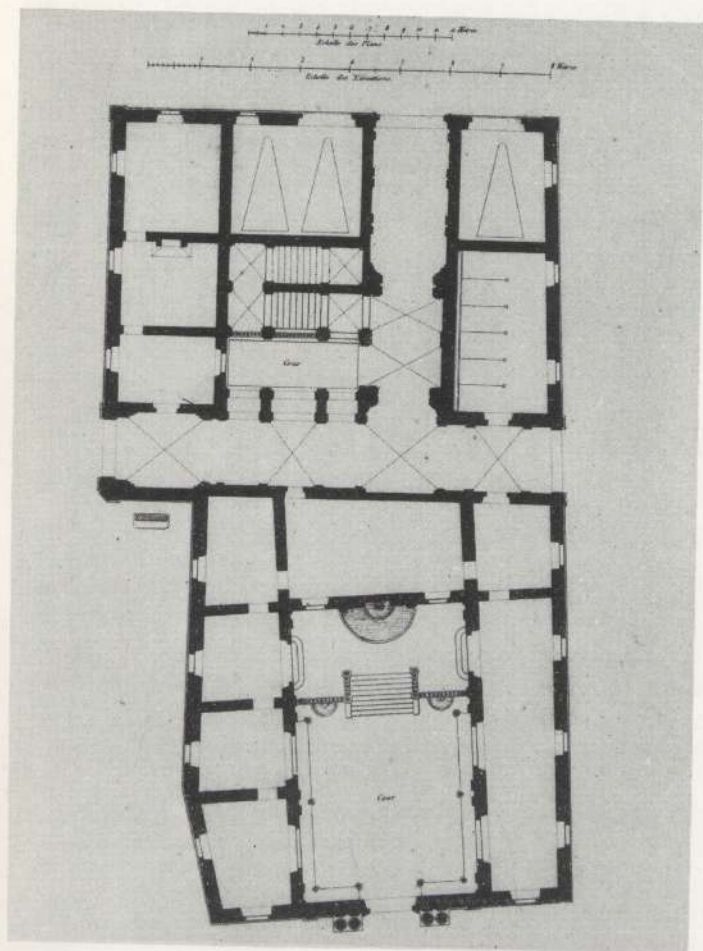
Il Palazzo Muti Papazurri in un'incisione di A. Specchi del 1699
(Biblioteca Angelica)

Apostoli, grazie ad un arco che scavalca Via del Vaccaro, e che venne costruito nel 1948, quando il Biblico ottenne dalla Santa Sede di poter utilizzare parte del convento.

La famiglia dei Papazurri, è documentata fin dal sec. XI, in cui un Cencio Papazurri figura fra i romani sostenenti l'elezione al pontificato di Leone IX (Egesheim, 1049-1054). La famiglia si sarebbe poi divisa in vari ceppi, fra cui quello dei Muti Papazurri, aventi case ed una torre nell'isolato all'estremità nord-orientale di Piazza S.s. Apostoli. Un Carlo Muti Papazurri è ricordato come podestà di Velletri nel 1453, e di Perugia nel 1465. Numerosi membri della famiglia ebbero incarichi nella municipalità di Roma: furono infatti conservatori un Muzio (1539), un Girolamo (1649) e il figlio di lui Pompeo (1679). Lo stesso Pompeo acquistò dai Malvezzi il feudo di Filacciano, con il titolo marchionale. La famiglia si estinse nel secolo scorso, ed il cognome ed i titoli passarono ai Savorelli.

Sulla data di costruzione del palazzo non si sa finora nulla di certo; la sua pianta, anteriore alle pesantissime manomissioni del 1909 e pubblicata dal Létarouilly alla metà del secolo scorso, lascia supporre la presenza di due diverse fasi costruttive. Un primo nucleo, più antico, avrebbe occupato la parte più arretrata del palazzo, a ridosso del Vicolo dell'Archetto, mentre il secondo corpo di fabbrica, con bel prospetto su Piazza della Pilotta, sembra essere stato aggiunto posteriormente, su disegno dell'architetto Mattia De Rossi, come indica la didascalia di un'incisione dello Specchi del 1699.

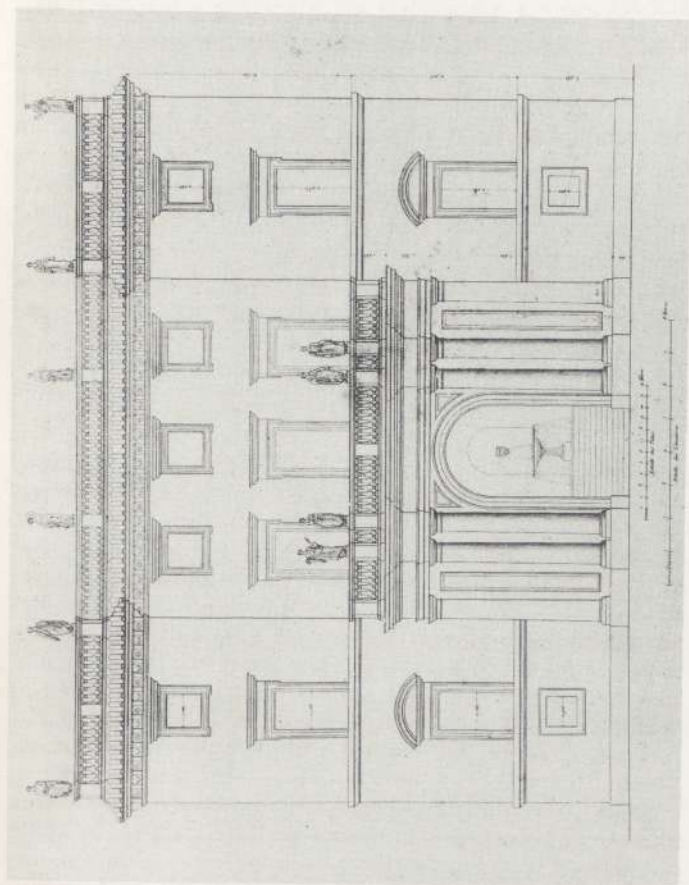
All'interno del palazzo la decorazione di una galleria con soggetti mitologici certamente collegati alla celebrazione di un rito nuziale, è databile, con qualche approssimazione al 1660, anno in cui avvennero le nozze fra Pompeo Muti Papazurri, futuro capo della casata, e Maria Isabella Massimo. È pertanto da supporre che, se il nuovo palazzo veniva in quell'anno decorato, fosse in gran parte completata anche la parte muraria. La realizzazione del palazzo si pone dunque agli inizi dell'attività di architetto di Mattia De Rossi, che appena ventitreenne affrontava un incarico di grande rile-



Pianta del pianterreno del Palazzo Muti Papazurri, tratta dal Létarouilly
(*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

vo, giungendo a soluzioni architettoniche assai originali. Infatti, prima delle manomissioni novecentesche, il prospetto su Piazza della Pilotta era caratterizzato da due avancorpi collegati all'altezza del primo piano da una lunga balconata trasversale sostenuta da colonne, al disotto della quale si apriva il portone d'ingresso. Dell'assetto originale del palazzo quasi più nulla è leggibile, poiché i lavori del 1909 hanno portato alla copertura del cortile interno: al di sopra di questo è stato ricavato un nuovo ambiente che si apre sulla piazza con un triplice finestrone centinato. Completamente perduta è quindi la armonica distribuzione di volumi con cui si poneva al centro della piazza il prospetto, ormai ridotto ad una superficie compatta e priva di qualunque peculiarità dal punto di vista architettonico. Essendo ormai fuori uso l'antico portale del palazzo su Piazza della Pilotta, l'ingresso è stato spostato sul fianco destro del fabbricato.

Entrando dal portoncino al n. 33, si può raggiungere una grande sala realizzata nel 1909 coprendo l'antico cortile del palazzo e rialzandone il livello. L'ambiente è stato già utilizzato come biblioteca dell'Istituto Biblico, ed è caratterizzato da coppie di colonne binate, su alta zoccolatura, disposte lungo le pareti. Al centro della parete di sin., una grande statua di Pio X (Sarto, 1903-1914) durante il cui pontificato il palazzo fu acquistato e rimaneggiato come sede del Biblico. La parete di fondo della sala è decorata da una doppia rampa di scale, divergenti, da cui si accede ad una balconata: il particolare ricalca presumibilmente l'assetto dell'antico cortile del palazzo, che secondo la pianta del Létarouilly aveva la parte più interna rialzata e decorata nel fondo da una fontana a parete, con bacino semicircolare. Oggi, sulla parete di fondo è un grande portale con cornice in stucco, sovrastato dallo stemma dello stesso Pio X. Salita la scala, piegando a des. si raggiunge la *Galleria* ricavata al piano nobile nell'ala del palazzo che si sviluppava a des. dell'antico cortile. Le pareti lunghe sono illuminate da quattro finestre: negli spazi fra l'una e l'altra sono dipinti *paesaggi con architetture classiche, rovine o villaggi*, con ai lati erme sostenenti vasi di fiori. (Il paesaggio di mezzo della parete des. è stato aggiunto nel recente restauro



Prospetto del Palazzo Muti Papazurri in un'incisione tratta dal Létarouilly
(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte).

dei dipinti). Altre piccole vedute di paese, sotto le finestre, sono assai danneggiate, e serbano assai poco dell'aspetto originario.

La volta è anch'essa riccamente decorata: sopra i lati brevi della galleria, e sopra ciascuna delle finestre del lato sin., sono raffigurati *paesaggi* o *marine* con personaggi mitologici. Da sin. sono riconoscibili: *Mercurio* in un paesaggio marino, *Iris* su un fondo selvaggio e roccioso, *Eros* che vola con una fiaccola in pugno. Alle due estremità della volta, sono due quadrilunghi: quello sopra l'ingresso ha una figurazione di *Diana* con amorini, fiancheggiata da due tondi, l'uno con *Flora* che dissemina fiori, circondata dalle tre Grazie, l'altro con *Flora*, *Zefiro*, *Apollo* e *Cupido*. Sul lato opposto, in un simile riquadro è *Diana con Endimione*, fra due tondi, l'uno con *Venere ed Ippomene* (a des.) e l'altro con *Venere e Nettuno*.

Al centro della volta, due grandi medaglioni dipinti con *Flora* e *Venere*, su un fondo fingente una ricca decorazione in stucco su fondo oro, con un vario alternarsi di cornici, conchiglie e cariatidi e, in prossimità delle pareti, figure di puttini, trofei di fiori, fanciulle e giovani genî con ghirlande.

Infine, sopra la porta d'ingresso è raffigurato un rilievo antico con un *corteo di fanciulle recante offerte a Flora*. La decorazione, dove l'elemento naturalistico e quello simbolico si intrecciano, in un insieme di straordinaria freschezza, venne eseguita come si è accennato per la celebrazione delle nozze di un componente di casa Muti Papazurri: la presenza di Venere e Flora, (divinità protettrici l'amore e la fertilità) come figure-cardine del ciclo, ne è la riprova. (D. Batorska). Il matrimonio in questione è infatti, come si è detto, quello di Pompeo Muti Papazurri, figlio di Gerolamo, e futuro capo della casata, che il 31 maggio 1660 sposò nella vicina chiesa dei S.s. Apostoli Maria Isabella Massimo. La decorazione venne affidata al pittore Giovan Francesco Grimaldi (1606-1680) che progettò verosimilmente l'intero ciclo pittorico, reclutando come collaboratori altri artisti fra cui Giacinto Calandrucci, (1637-1682) autore degli inserti nella volta. Per le raffigurazioni di personaggi mitologici in monocromi sui toni del giallo oro, inseriti nelle lunettature della volta, il Grimaldi si è ispirato a statue e rilievi di collezioni antiquarie romane, pubblicati poco tempo prima in un testo di larga diffusione, e cioè «*Icones et fragmenta*» di François Perrier (Roma, 1653).



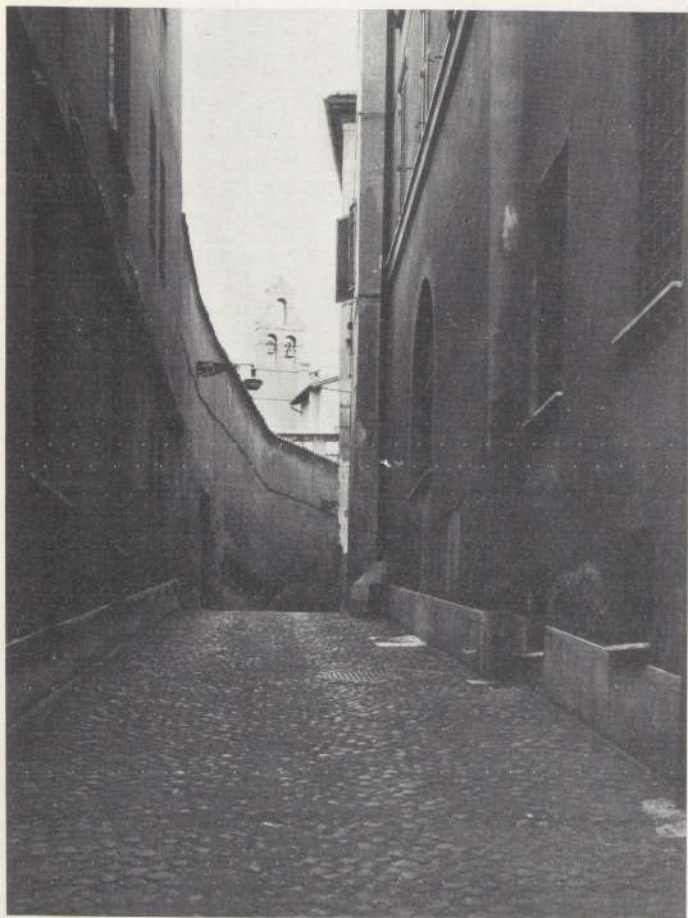
G. Calandrucci: disegno preparatorio per uno degli affreschi nella volta della galleria Muti Papazurri, raffigurante Diana con tre amorini (*Gabinetto Nazionale delle Stampe*).

Tornati sulla Piazza della Pilotta, si può, suonando al n. 35, accedere nella parte posteriore del palazzo, corrispondente probabilmente al nucleo più antico. L'interno, dove ha sede il Pontificio Istituto Biblico, è stato totalmente rimaneggiato nel 1909. La data si legge infatti al centro di un arco ribassato che chiude l'atrio d'ingresso.

Di fronte a quest'ala del palazzo, sul lato opposto della piazza, è il *Collegio Americano del Nord* con ingresso da Via dell'Umiltà. Il prospetto su Piazza della Pilotta risale al rifacimento dell'intero complesso, (che era il monastero domenicano attiguo alla Chiesa di S. Maria dell'Umiltà) compiuto nel 1866 sotto la direzione di Andrea Busiri Vici (1817-1911). In quest'epoca, infatti, l'immobile venne acquistato da Pio IX (Mastai Ferretti 1846-1878) e assegnato alla Congregazione di Propaganda Fide, che lo designò quale sede in Roma dei seminaristi provenienti dagli Stati Uniti. Quest'angolo di Piazza della Pilotta è limitato dal *Vicolo dell'Archetto* che corre lungo il lato posteriore di Palazzo Muti Papazurri, e viene così indicato per l'esistenza in passato di un arco, che scavalcando la strada collegava il palazzo con quello dei Muti in piazza S.s. Apostoli. Risalendo la piazza verso le pendici del Quirinale, si incontra sulla sinistra l'imboccatura del *Vicolo del Monticello* che collega la piazza con Via dell'Umiltà.

Più oltre, al n. 3, è il **Palazzo Ciogni-Frascara** già appartenuto fin dalla fine del '500 alla famiglia Ciogni, di origine senese, e attualmente dipendente dall'Università Gregoriana. Il palazzo aveva un doppio ingresso su Piazza della Pilotta e su Via dei Lucchesi. Il prospetto sulla piazza presenta una sopraelevazione ottocentesca di un piano, coronata da una balaustrata. L'angolo sulla piazza è decorato con una moderna immagine in ceramica, nello stile dei Della Robbia, raffigurante la Vergine col Bambino.

Lasciata la piazza si piega a sinistra per la *Via dei Lucchesi*, così chiamata per la presenza sulla strada della Chiesa di S. Croce, concessa nel 1631 da Urbano VIII (Barberini, 1623-1644) come luogo di culto, ai lucchesi residenti a Roma. Anche anteriormente a questa data,



Scorcio di Vicolo del Monticello.

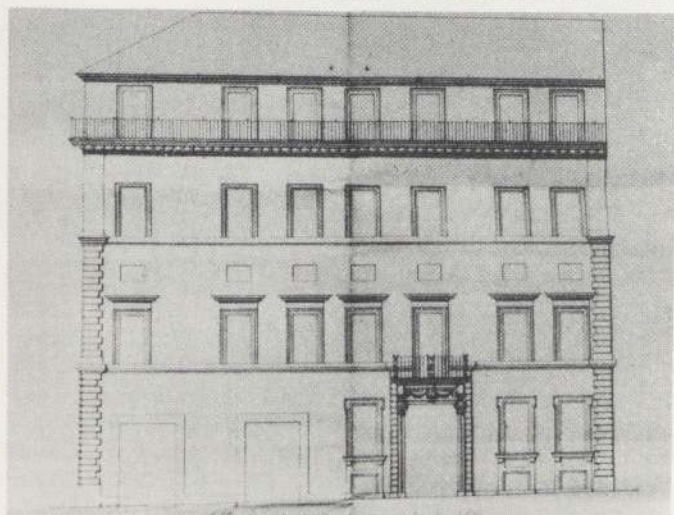
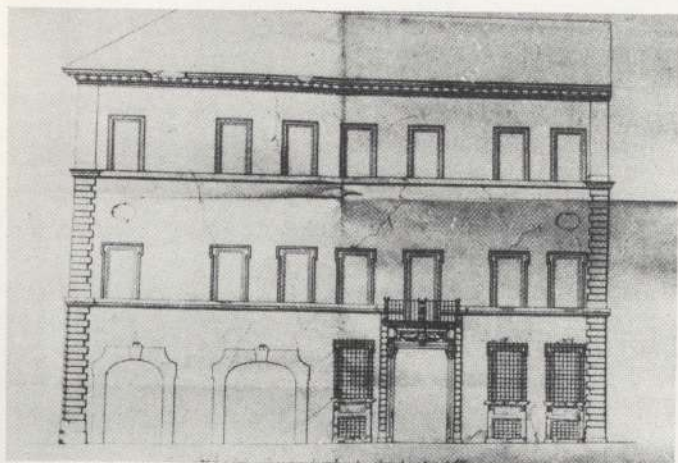
la zona circostante Piazza della Pilotta era caratterizzata da una presenza assai densa di toscani, sia appartenenti a famiglie di rango, che ad un ceto sociale più basso. Gli Stati d'Anime, ossia i censimenti che dopo il 1563 venivano svolti annualmente in ogni parrocchia della città, registrano con frequenza dalla fine del '500 la presenza di fiorentini, lucchesi e pistoiesi nelle adiacenze della Pilotta, spesso con attività di muratori e scalpellini, che i cantieri sorti nella zona sud-orientale della città a partire dal pontificato di Sisto V (Peretti, 1585-1590) impegnavano con una certa continuità. La decisione di Urbano VIII che assegnò la chiesa di S. Bonaventura ai lucchesi, sembra pertanto esser stata favorita dalla già frequente densità di immigrati toscani in zona, e non viceversa.

In precedenza, la via era indicata come «Via dei Cappuccini» per la presenza dei frati nel convento annesso alla Chiesa di S. Bonaventura. Sulla strada al n. 9 è una *casa* probabilmente *secentesca* ristrutturata in tempi recenti, ed attualmente di proprietà della Pontificia Università Gregoriana.

- 27 Al n. 26 di Via dei Lucchesi è il **Palazzo Lazzaroni già Grimaldi** con impianto secentesco ampiamente rimaneggiato nel secolo scorso, presumibilmente quando passò in proprietà della famiglia Lazzaroni, oriunda di Bergamo. In precedenza il palazzo appartenne verosimilmente a Nicolò Grimaldi (1645-1717) creato cardinale da Clemente XI (Albani, 1700-1721) nel 1706, che gli Stati d'Anime del 1710 registrano nel palazzo, con un seguito di 17 persone.

Qui abitò il barone Michele Lazzaroni, personaggio di rilievo nella vita mondana della capitale sul finire dell'800, che in qualità di amministratore della Banca Romana venne coinvolto in prima persona nel fallimento della stessa, e nel lungo scandalo politico-finanziario che ne seguì (1893).

I Lazzaroni avevano raccolto una ricca collezione di dipinti antichi in parte acquistati sul mercato francese, e divisa fra il palazzo di Via dei Lucchesi e la loro residenza di Parigi. Una piccola parte della collezione fu donata nel 1936 da Michele Lazzaroni all'Accade-



Palazzo Grimaldi poi Lazzaroni in Via dei Lucchesi nella situazione preesistente all'ampliamento del 1863 (in alto) e a lavori compiuti (in basso) in due disegni dell'Archivio Capitolino (*da Santese*).

mia di S. Luca, che ne conserva una Annunciazione di Biagio di Antonio da Firenze (c. 1445 - c. 1510) una Madonna col Bambino di Francesco Botticini (1446-1498), un ritratto di gentiluomo di Alessandro Allori (1535-1607) e infine il ritratto di Ippolito Riminaldi attribuito a Tiziano (1477-1576).

Il palazzo ha un'imponente facciata con tre ordini di finestre, cui si aggiunge la sopraelevazione di un piano, risalente al secolo scorso. Il prospetto sulla via è concluso da una bella cornice sostenuta da mensoloni e percorsa da conchiglie e fiori in rilievo; fra le mensole è inserito come elemento decorativo il rombo, che ricorre nello stemma della famiglia Grimaldi, originaria di Genova, ma poi ampiamente diramatisi.

Agli interventi ottocenteschi va riferita la costruzione di un quarto piano, la chiusura delle finestre dell'interato, sotto quelle del pianterreno, e di due finestrelle ovali in facciata. I lavori vennero eseguiti nel 1853 dall'architetto G. Morichini per Benedetto Filippini che era allora proprietario dell'edificio. Successivamente, per i Lazzaroni, furono aggiunti con probabilità i due lampioni di bronzo, a foggia di drago, che fiancheggiano il portone principale, e all'interno vennero realizzati pesanti soffitti in legno scolpito a lacunari, e un centro di volta dipinto con figure di putti da N. Savoldi (1854-1952).

Traversando l'atrio rettilineo, si raggiungono due piccoli cortili interni: il primo, sulla sin., è decorato con una fontana utilizzando un sarcofago strigilato tardo antico. Un altro antico sarcofago è addossato alla parete opposta. Presso la fontana è una statua antica di uomo togato. Il secondo cortile, posto in fondo all'atrio è in gran parte tappezzato da pezzi di scavo (frammenti di lapidi e di rilievi) e stemmi. Nella parete di fondo è una fontana a parete con un'alzata in pietre rustiche da cui l'acqua zampilla in un bel sarcofago strigilato.

Tornando su Via dei Lucchesi, si può vedere, addossato alla parete des. dell'atrio, un grande capitello marmoreo con decorazione a foglie d'acanto.

Alle spalle dell'area occupata del Palazzo Lazzaroni si trovavano nella seconda metà del '500 le proprietà della famiglia Vidaschi.



Il Palazzo Grimaldi-Lazzaroni in Via dei Lucchesi nella situazione attuale.

- 28 Di fronte al palazzo si apre lo slargo pittoresco dominato dalla facciata della chiesa di **S. Croce e Bonaventura dei Lucchesi**. La piazza, che veniva indicata nel secolo sedicesimo come Piazza delle Erbe, forse per la vicinanza di un mercato, venne ampliata nel 1609 con la demolizione di alcune case poste dinanzi alla chiesa. Il luogo ove sorge attualmente la chiesa ospitò in origine un tempio di dimensioni assai modeste, dedicato a S. Nicola di Bari, costituito da due edifici di culto sovrapposti. Il più antico è in parte interrato e sussiste tuttora al di sotto della chiesa attuale, in corrispondenza del presbiterio. Segnalata per la prima volta alla fine del sec. XII, la chiesa, che sfruttava in parte muraure di epoca romana, dovette rimanere attiva come luogo di culto almeno fino al sec. XIV, come fanno supporre gli affreschi trecenteschi che la decoravano e dei quali restano attualmente solo pochi frammenti. In epoca imprecisata, a questo primo edificio se ne sovrappose un altro, sempre molto limitato nelle proporzioni e di struttura assai semplice: si trattava infatti di un'aula unica, quadrangolare, riconoscibile in un locale tuttora esistente dietro l'abside della chiesa odierna, e che non sembra essere molto mutato nella sua struttura essenziale. L'esterno, fatta eccezione per la facciata, si distingue ancora chiaramente, addossato alle strutture più recenti, nel cortile del cosiddetto Palazzo di S. Felice (al n. 21 di Via della Dataria). È caratterizzato da una cornice con mensolette di pietra racchiusa fra due file di mattoni tagliati a denti di sega. La parete di fondo, che ha ora un andamento rettilineo, era in origine absidata, come si legge nella pianta di Roma del Bufalini (1551). Le finestrelle quadrangolari sulle pareti laterali, sono state aperte nel 1631, mentre in origine la chiesa superiore era illuminata solo da due finestre centinate, aperte sulla parete di fondo ai lati dell'abside (fig. a pag. 135).
- Fin dalla metà del '400 la chiesa ebbe funzioni di parrocchia e venne di frequente indicata con il nome di *S. Nicola de Portiis*. Il toponimo, fu motivato dalla supposizione, oggi respinta, che in zona fosse esistito il «Foro Suario» o mercato dei suini, di epoca romana. Il termine è invece da porsi in relazione, con ogni pro-



La Chiesa di S. Croce e Bonaventura dei lucchesi.

babilità, con la famiglia dei Porzi, che in epoca medioevale aveva case nella zona.

Il passaggio della chiesa ai Frati Minori Cappuccini, nella prima metà del '500 è motivabile con gli stretti rapporti intercorsi fra l'Ordine Cappuccino e la famiglia Colonna, che aveva il suo palazzo e i giardini su questo versante del colle. Ascanio Colonna (1500-1555) era infatti uno dei protettori dell'Ordine, fondato di recente (1528), prediletto anche dalla moglie di lui, Giovanna d'Aragona, e dalla sorella Vittoria Colonna, marchesa di Pescara. Essendo ormai cadente il convento cappuccino di S. Eufemia al Vico Patrizio, i Colonna favorirono la costruzione di un nuovo monastero all'estremità del loro giardino. Sull'area donata da Ascanio Colonna si iniziò a costruire il nuovo convento, mentre la parrocchia veniva portata nella vicina chiesa dei S.s. Apostoli. Il convento utilizzò in un primo tempo la chiesa già esistente, e cioè la superiore, mentre sembra che quella inferiore continuasse ad essere usata come cripta, con funzioni cimiteriali. Nel 1575 la chiesa superiore venne ricostruita per volontà di Gregorio XIII (Boncompagni 1572-1585) che potenziò ampiamente l'Ordine Cappuccino dal quale proveniva. La nuova chiesa, dedicata a S. Bonaventura, venne pertanto inalzata fra il 1575 e il 1580, mentre la chiesa superiore del primitivo complesso veniva inglobata nel nuovo tempio come coro.

Alla chiesa, che fu consacrata il 12 marzo 1580, era annesso un vasto edificio conventuale che si sviluppava per una estensione piuttosto ampia lungo il lato destro della chiesa ed alle sue spalle. Nel convento trascorse gran parte della sua vita S. Felice da Cantalice, il santo Cappuccino che, entrato nell'Ordine nel 1545, vi svolse per più di quarant'anni l'attività di cercatore di elemosine. Per la semplicità dei modi e l'ardore di carità, in linea con la più autentica tradizione francescana, il frate divenne particolarmente caro al popolo di Roma che dopo la sua morte, avvenuta nel 1587, prese a venerarne assiduamente la memoria. Beatificato da Urbano VIII nel 1625, S. Felice da Cantalice venne santificato il 1° Ottobre 1625, divenendo il primo santo uscito dall'Ordine Cappuccino.



*Per mortificarsi beve in Banchi alla presenza del popolo alla fiasca del
B. Felice Cappuccino, Vit. Volq. lib. 2. c. 18. n. 4.*

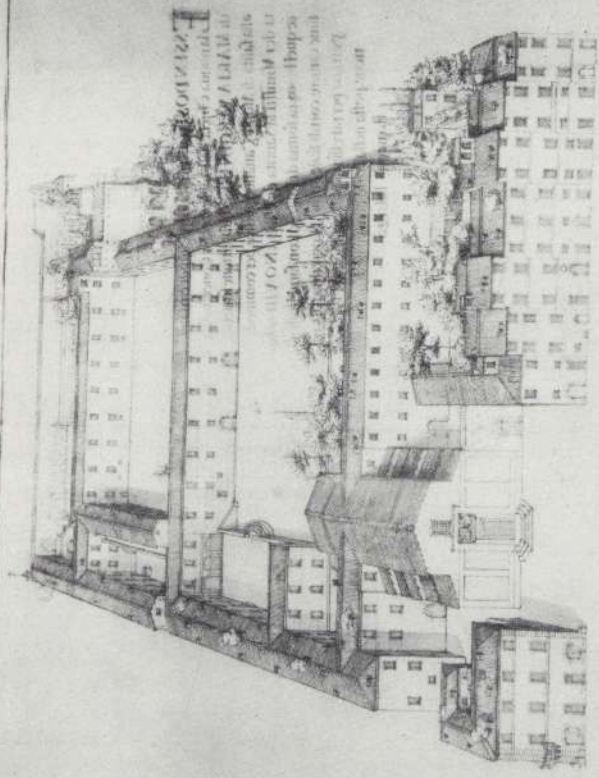
27

S. Felice da Cantalice, durante la questua, incontra S. Filippo Neri che beve alla sua fiasca. L'episodio è riprodotto in un'incisione di Galle e Sas (*Museo Storico Francese dei Cappuccini*).

La vasta sistemazione urbanistica del Quirinale, promossa da Paolo V (Borghese, 1605-1621) agli inizi del '600, mise in grave pericolo l'esistenza del complesso francescano di S. Bonaventura. Il papa, secondo quanto è riferito da un avviso del 23 Febbraio 1608, meditava di trasferire la comunità presso la chiesa di S. Onofrio al Gianicolo, per utilizzare il convento come dipendenza del palazzo pontificio, e nel 1615 pensava esplicitamente alla demolizione del convento per facilitare il passaggio di una strada che salisse sulla Piazza del Quirinale tagliando diagonalmente il pendio del colle fino all'altezza del Palazzo Colonna, dirigendosi poi direttamente verso la sommità dell'altura. Il progetto non venne mai attuato, ma la comunità cappuccina era comunque destinata a lasciare il Convento di S. Bonaventura. Infatti, con la costruzione del nuovo monastero presso Piazza Barberini, e della Chiesa di S. Maria della Concezione (1626-1631) l'Ordine dovette lasciare l'antico convento sulle falde del Quirinale: il trasferimento venne completato il 27 Aprile del 1631 con il trasporto nella nuova sede dei resti di S. Felice da Cantalice. Il diarista Giacinto Gigli racconta in proposito che il trasporto venne effettuato nottetempo per evitare l'eccessivo affollarsi dei devoti, e che durante la cerimonia, si ebbe la miracolosa guarigione di un indemoniato. Le spoglie del santo vennero riposte nella seconda cappella a sinistra della nuova chiesa, mentre la cella di S. Felice venne ricostruita per uso dei devoti in un locale presso la portineria del nuovo convento.

Successivamente, il 28 aprile, i Cappuccini trasportarono nella nuova sede, con ben trecento carrette, le ossa dei loro confratelli, sepolti nella chiesa sotterranea presso S. Bonaventura: questi resti vennero accuratamente sistemati in cinque locali annessi alla nuova Chiesa di S. Maria della Concezione, che ne costituiscono il cimitero sotterraneo, interamente tappezzato dai teschi e dalle ossa dei frati defunti.

Dopo il trasloco dei Cappuccini, il Convento di S. Bonaventura venne in parte destinato ad ospitare la «famiglia pontificia» ossia il seguito del papa con il relativo personale di servizio, nei periodi in cui la corte papale risiedeva al Quirinale. A questo scopo l'edificio



La Chiesa di S. Croce e Bonaventura dei Lucchesi ed il complesso conventuale in un disegno di D. Castelli databile al 1644 circa (*Biblioteca Apostolica Vaticana, M. Barb. L. 4409*).

venne restaurato, per volontà di Urbano VIII, nel 1632, come ricordava un'iscrizione, ora perduta, posta nel cortile del Palazzo di S. Felice.

La Chiesa di S. Bonaventura, e la parte del convento sulla destra della facciata, vennero invece concessi da Urbano VIII, con un Breve del 22 maggio 1631, alla «nazione lucchese dimorante in Roma». In particolare i locali dell'ex convento erano adibiti ad ospedale per i poveri e i malati originari di quella città. La cessione fu suggellata dal pagamento di 4000 scudi che i componenti della comunità lucchese a Roma dovettero versare a fini benefici. L'acquisto della chiesa e dei suoi annessi era stato reso possibile soprattutto dalla munificenza di Alessandro Cantoni, facoltoso giurista lucchese dimorante in Roma, che nel 1626 aveva lasciato eredi alcuni suoi concittadini con l'obbligo di far inalzare una chiesa dedicata alla Santa Croce, protettrice della città di Lucca. Nel 1649 un nuovo contributo per la costruzione dell'Ospedale venne dal sacerdote lucchese Giovanni Gualterotti.

La comunità dei Lucchesi residenti in Roma godeva dalla metà del '400 di una certa prosperità grazie all'attività di percettori di decime della Santa Sede, che veniva in gran parte esercitata dai suoi componenti, insieme a quella del commercio della seta. Anche prima del 1631 dovevano esistere nella città luoghi di culto prediletti dai lucchesi, riconoscibili dalla venerazione tributata al «volto Santo» ossia il Crocefisso vestito — secondo un'iconografia orientale — con il «colobium» (tunica a maniche lunghe) come si venera nel Duomo di Lucca. Tracce di un simile culto si hanno sia nella Chiesa dei S.s. Cosma e Damiano, ove esiste una immagine simile, che in quella di S. Andrea della Valle. Con l'acquisto della chiesa, nel 1631, si provvide anche alla fondazione di una Confraternita raccogliente i lucchesi stabilitisi a Roma. Nella prima riunione generale, tenutasi il 14 dicembre 1631, vennero discussi gli statuti della Confraternita, che, approvati dalle autorità ecclesiastiche, vennero poi pubblicati nel 1634. La Confraternita aveva compiti prevalentemente assistenziali, di cui beneficiavano soprattutto i poveri e gli infermi in contatto con la comunità lucchese; ad essa sovrintendeva un

PAUPERIBVS AEGROTIS CONCIVIBVS SVIS
IO·GVALTEROTTVS·SACERDOS·LVGEN
NOSOCCQ·MIVM·HOC
AERE·PROPRIO·ERIGI·MANDAVIT
ANNO·DNI·MD·CII

Descrizione attestante la costruzione dell'ospedale dei lucchesi compiuta nel 1649 per munificenza del sacerdote Giovanni Gualterotti. La lapide è stata di recente rinvenuta nella chiesa sotterranea di S. Nicola de Portiis.

prelato con il titolo di governatore, e quattro guardiani che vigilavano sull'andamento dell'ospedale e sulla chiesa stessa.

Fra di essi venne annoverato negli anni fra 1758 e il 1763 il pittore lucchese Pompeo Batoni (1708-1787). L'ospedale contiguo alla chiesa poteva dar ricovero ad una trentina di malati, che erano accuditi da un medico, uno speciale e un cappellano. Ridottosi a pochi letti alla metà del secolo scorso, fu definitivamente chiuso nel 1882. La Confraternita si trasformò nel 1907 in «Opera Pia dei Lucchesi a Roma» che tuttora esiste ed ha funzioni prevalentemente assistenziali a beneficio dei poveri della diocesi di Lucca.

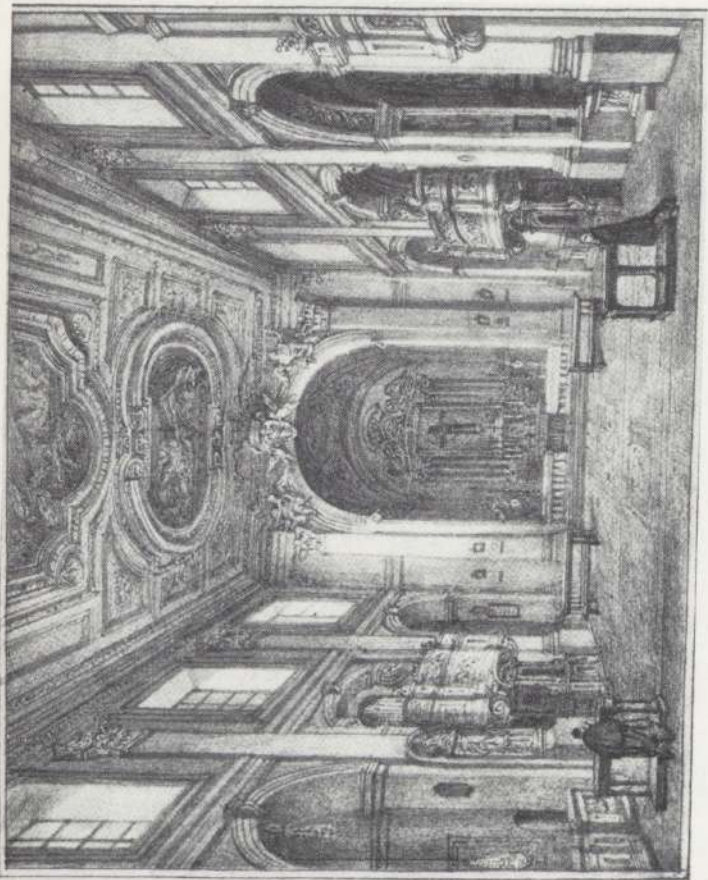
L'archivio della stessa Confraternita venne trasferito nel 1915 a Lucca, ove entrò a far parte dell'Archivio di Stato di quella città.

La chiesa fu inaugurata nelle nuove funzioni di tempio nazionale dei lucchesi a Roma il 12 luglio 1631, giorno della festività di S. Paolino, supposto primo vescovo di Lucca. Nella seconda metà del '600 venne compiuta una generale ristrutturazione dell'edificio, dall'architetto Mattia De Rossi (1637-1695). Solo la tribuna della precedente chiesa fu mantenuta inalterata: per il resto l'edificio assunse l'aspetto che mantiene tuttora. I lavori dovevano essere compiuti in gran parte nel 1693, come risulta da una lapide con iscrizione posta all'interno della chiesa. Il prospetto venne compiuto successivamente.

Nel 1736 fu restaurato e nuovamente decorato di marmi l'altar maggiore, su disegni forniti dall'architetto Giovanni Antonio Perfetti (m. 1754) e con l'intervento del pittore Raffaele Soavi.

Così rinnovato l'altare venne consacrato il 12 dicembre 1745 e dedicato al S.S. Crocefisso, e ai santi Pancrazio, Abbondio ed Aurelia martiri (Il corpo di quest'ultimo venne collocato sotto l'altare). Nel 1795 fu inoltre deciso di provvedere alla costruzione di una torre campanaria da innalzarsi a sinistra della facciata, e per la quale fu fornito un progetto (mai realizzato) di un architetto Cappellini.

Infine, fra il 1859 e il 1863 la chiesa subì un radicale restauro diretto da Virginio Vespignani (1808-1882) con



L'interno di S. Croce e Bonaventura dei lucchesi nel suo assetto settecentesco, prima dei lavori del Vespignani.

la partecipazione, per la decorazione, dei pittori Francesco Grandi (1831-1891) ed Ercole Ruspi. Nell'ambito di questi lavori il Vespignani riadattò l'antica chiesetta sotterranea di S. Nicola, sostenendone la volta pericolante con due piloni alle ultime due campanate, e rinnovandone il pavimento. Nella chiesa superiore vennero rinnovati gli stucchi e gli ornati, fu decorata con dipinti la cappella maggiore e rifatta la pavimentazione con lastre di marmo.

Nel 1897 la Confraternita dei lucchesi cedette il tempio e i locali annessi, alle Suore di S. Maria Riparatrice che tuttora lo detengono, e la cui casa generalizia ha sede nell'edificio a destra della chiesa.

La facciata, assai semplice è spartita verticalmente da lesene e coronata da un timpano triangolare; il corpo centrale è fiancheggiato da due ali più basse, sovrastate da una voluta spezzata. Al di sopra del portale, con timpano ricurvo, una sola finestra, con cornice includente una conchiglia. Sull'architrave del portale, l'iscrizione: *Templum S. Crucis et Bonav. Nat. Lucen.*

L'interno vasto e luminoso è a navata unica con tre cappelle per lato, alternate a quattro coretti pensili in legno, con finti tendaggi. Nella controparete di facciata, a sin. della bussola d'ingresso, una iscrizione ricorda i lavori eseguiti nella chiesa durante il pontificato di Urbano VIII, e la nuova dedicazione alla S. Croce del tempio, promosso a chiesa nazionale dei lucchesi. La data 1693 venne probabilmente aggiunta quando fu terminata la sistemazione generale all'interno. Al di sotto, è la lapide sepolcrale del lucchese Fatinello Fatinelli, decano della Camera Apostolica, morto nel 1719, che curò la ricostruzione della vicina cappella di S. Zita.

In alto sono le due grandi statue in stucco di S. Paolino e S. Frediano, vescovi di Lucca e santi protettori della città. A des. della bussola è la lapide sepolcrale in marmo nero di Monsignor Fabio Guinigi (m. 1691) sovrastata dal busto del prelato, di scuola berniniana. Un'altra lapide vicina alla precedente ricorda i lavori compiuti nella chiesa durante il pontificato di Pio IX (Mastai Ferretti 1846-1878) sotto la direzione di Virginio Vespignani, e conclusisi nel 1863.

Il soffitto in legno intagliato e dorato racchiude tre grandi tele: in quella centrale è raffigurato *L'imperatore Eraclio*



L'interno della Chiesa dei lucchesi dopo le trasformazioni compiute dal Vespignani fra il 1859 e il '63 (*Foto Bibliotheca Hertziana*).

che, vinti i Persiani, riporta a Gerusalemme la Croce. Altre due tele, ovali e di minori dimensioni, sono dipinte con figure di *angeli dispieganti il velo della Veronica* (presso l'altar maggiore) e con *angeli che portano in volo il Volto Santo* (sul lato opposto).

Altri inserti minori con *angeli in volo, recanti i simboli della Passione*, completano l'insieme.

L'intera decorazione è opera dei pittori lucchesi Giovanni Coli (1636-1681) e Filippo Gherardi (1634-1704).

Prima cappella des. (Fatinelli). Dedicata a S. Zita, protettrice di Lucca, ed eretta in suo onore da monsignor Fatinello Fatinelli, che vi fu sepolto nel 1719. La cappella è riccamente decorata di marmi: l'arco d'ingresso è sostenuto da due pilastri di africano; l'interno, a pianta quadrata, è interamente rivestito di verde antico e illuminato da un lanternino a sei luci. I puttini in stucco, sul timpano spezzato che sovrasta l'altare sono opera dello scultore Lorenzo Ottoni (1648-1736).

Sulla parete des. una iscrizione ricorda la fondazione della cappella avvenuta nel 1695 per volontà del citato Fatinelli. Secondo la tradizione, S. Zita avrebbe lavorato come domestica presso la sua famiglia. (La santa è la protettrice delle collaboratrici domestiche). Il quadro d'altare raffigura *S. Zita, che attingendo acqua per un povero la converte in vino*. È opera del lucchese Lazzaro Baldi (c. 1624-1703).

Seconda cappella des. (già Bonvisi, poi Castagnori). È dedicata alla S.S. Trinità e fu eretta dalla Confraternita dei lucchesi in memoria del conterraneo Frediano Castagnori, che morendo nel 1701 lasciò le sue sostanze all'ospedale e alla chiesa. La cappella, costruita su disegno di Simone Costanzi, è a pianta rettangolare, sovrastata da un'elegante cupola ellittica, e rivestita di marmi. Sull'altare, fra due colonne di verde antico, è una tela con l'*Immacolata*, del lucchese Biagio Puccini (1675-1721). Sulla parete des. *S. Frediano libera la città di Lucca da un'inondazione, deviando il corso del Serchio con un rastrello*, dipinto di Francesco del Tintore (1645-1718). Sulla parete sin.: *La liberazione di un'ossessa ad opera di S. Lorenzo Giustiniani*, di Domenico Muratori (c. 1662-1749).

La cappella Castagnori era stata in origine dei Bonvisi, e sull'altare si trovava in precedenza una tela di Pietro Testa (1611-1650) raffigurante la *Presentazione di Gesù al Tempio*. Il dipinto, sostituito con la citata tela dell'*Immacolata*, venne venduto nel 1746.

Sopra le porte che si aprono due a due nelle pareti latera-



L. Baldi: miracolo di S. Zita, dipinto posto nella prima cappella destra di S. Croce e Bonaventura dei Lucchesi (*Foto Bibliotheca Hertziana*).

li della cappella, sono due cartigli in giallo antico con iscrizioni esplicative degli episodi raffigurati nei dipinti laterali.

Terza cappella des. Dedicata all'Arcangelo Raffaele fu decorata a spese di Agostino Tofanelli (1771-1834) pittore lucchese, in memoria del figlio Raffaele, morto precocemente. Sull'altare è una tela dello stesso Tofanelli raffigurante l'*Arcangelo Raffaele*. Il dipinto, eseguito nel 1822, fu esposto per la prima volta sull'altare il 24 ottobre di quello stesso anno. Alle pareti è una decorazione in grisaille di gusto neoclassico.

Cappella maggiore. A pianta quadrata, con altare in marmi mischi che racchiude la reliquia del corpo di S. Aurelia, martirizzata sotto Aureliano (270-275 d.C.). Due colonne in porfido risalenti al restauro ottocentesco decorano l'altare, sul quale è una tela raffigurante il *Volto Santo* di Lucca. Le pareti laterali sono decorate con affreschi di Francesco Grandi (1830-1890) che si riferiscono a due episodi relativi alla mitica immagine di Cristo, venerata nel duomo della città. A des.: *Seleucio, l'ultimo custode in Terra Santa del Volto Santo, svela a Gualfredo il luogo ove si trova la reliquia*. A sin.: *La nave di Gualfredo giunge a Luni*, (l'antica Lucca) *portandovi la reliquia*. Nelle quattro lunette della cupola, angeli in volo, dipinti da Ercole Ruspi. Sempre del Ruspi sono i puttini che recano il calice della Passione e l'Agnello Mistico. Le figure dei quattro *Profeti*, nei pennacchi, sono del Grandi.

Lasciata la cappella centrale, tornando verso l'ingresso della chiesa, si raggiunge la *terza cappella sin.*, dedicata all'Assunta. Sull'altare è la tela con l'*Assunta fra i santi Francesco d'Assisi e Girolamo* del sec. XVII, di Antonio Alberti detto il Barbalonga (1600-1649).

Alle pareti laterali, affreschi coevi, ritoccati nel secolo scorso da Ercole Ruspi. A des.: *S. Antonio e S. Francesco* (l'affresco è in stato di avanzato degrado). A sin.: *S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, e S. Giovanni Evangelista*.

Nella volta, al centro, un ovato con la *S.S. Trinità*, ed ai lati due quadrilunghi: quello di des. è ormai illeggibile, quello di sin. raffigura *S. Caterina d'Alessandria e la Maddalena* (sec. XVII). Gli affreschi sono racchiusi da belle partiture in stucco.

Seconda cappella sin. Sull'altare è una tela con l'*Incoronazione, della Vergine*, di ignoto autore degli inizi del '600. Il dipinto ha sostituito un quadro che vi si trovava in precedenza, raffigurante la *Flagellazione di Gesù*. Sulle pareti, numerose lapidi funerarie di componenti la colonia lucchese a Ro-



F. Del Tintore: S. Frediano libera la città di Lucca da una inondazione deviando il corso del Serchio con un rastrello. Dipinto nella seconda cappella destra della chiesa dei lucchesi (*Foto Bibliotheca Hertziana*).

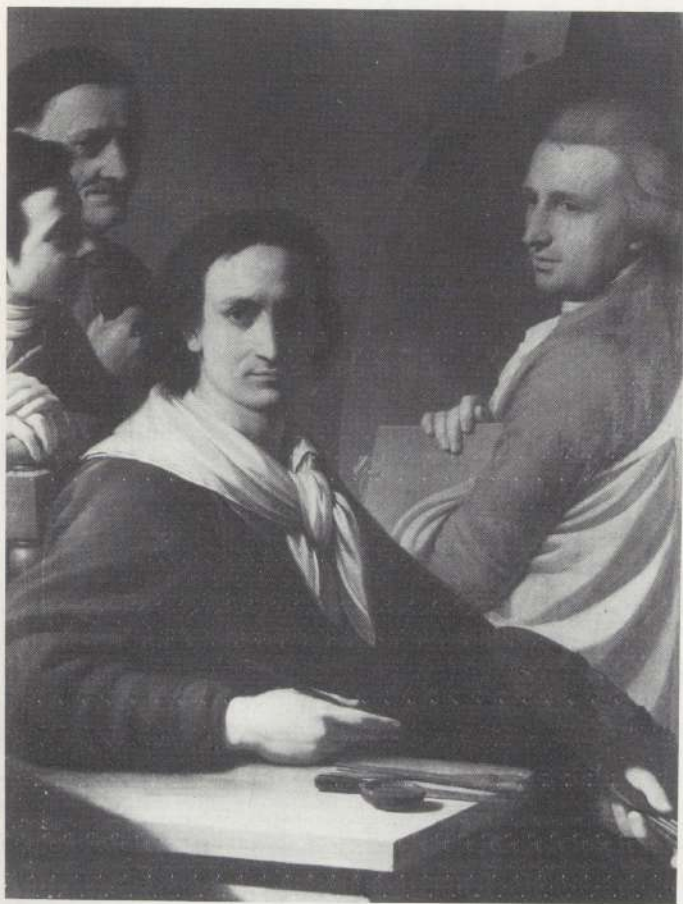
ma. A des. in basso è il monumento di Alessandro Gaetano Buttaioni, avvocato concistoriale, morto nel 1826, con un bassorilievo di Adamo Tadolini (1788-1868) raffigurante il *Tempo che stringe la falce e la clessidra*. Sopra la stele è il busto del defunto.

Sempre sulla parete des. è la lapide commemorativa di Stefano Tofanelli (1750-1812) con un ritratto dello stesso, dipinto dal fratello Agostino. Stefano Tofanelli, lucchese, fu pittore di un certo rilievo, membro dell'Accademia di S. Luca, e diresse a Lucca una fiorente scuola di pittura. Nella parete sin. sopra la porta, è il monumento funebre di monsignor Filippo Buonamici (m. 1780), lucchese, personaggio di qualche importanza alla corte di Clemente XIV, e fratello del noto storico Castruccio Buonamici. Sopra la lapide, con iscrizione, è un medaglione col profilo del defunto. Sempre sulla parete di sin. è il monumento funebre del cardinal Lorenzo Prospero Bottini, lucchese, morto nel 1818, e al di sopra una stele neoclassica con raffigurazione in rilievo della Fede.

Infine, nel pavimento della cappella, iscrizione sepolcrale di Paolo Dominici (m. 1784), che aveva beneficiato con lasciti l'Ospedale di S. Croce.

Prima cappella sin. (Pierleoni). Fu eretta in memoria di Pompeo Pierleoni, che aveva lasciato una somma affinché venisse costruito un monumento sepolcrale per sé e per i suoi nella Chiesa dei Conventuali Riformati di S. Antonio da Padova, a Capo le Case, che sorgeva dove venne costruita nel 1626 la nuova Chiesa dei Cappuccini dedicata a S. Maria della Concezione, presso Piazza Barberini. Soppressa la congregazione da Urbano VIII nel 1626, la chiesa ed il convento vennero donati dal papa ai Cappuccini. Il lascito Pierleoni fu così trasferito a beneficio della chiesa dei lucchesi. La cappella, dedicata al S.S. Crocefisso, fu decorata di marmi nel 1723 per volontà dei sacerdoti Andrea Chiarelli e Giovanni Lucchesi. Sull'altare è un *Crocefisso* in legno, ed un'immagine dell'*Addolorata*, di recente esecuzione. Alle pareti, dipinti con la *Coronazione di spine* (a des.) e l'*Ecce Homo* (a sin.) attribuiti al Coli e al Gherardi, che già decorarono il soffitto della chiesa.

In questa cappella ebbe sepoltura per qualche tempo il corpo del beato Felice da Cantalice, che venne trasferito qui nel 1588 dalla chiesa sotterranea per essere oggetto di venerazione da parte dei devoti. Questi erano divenuti particolarmente numerosi quando, poco dopo la morte

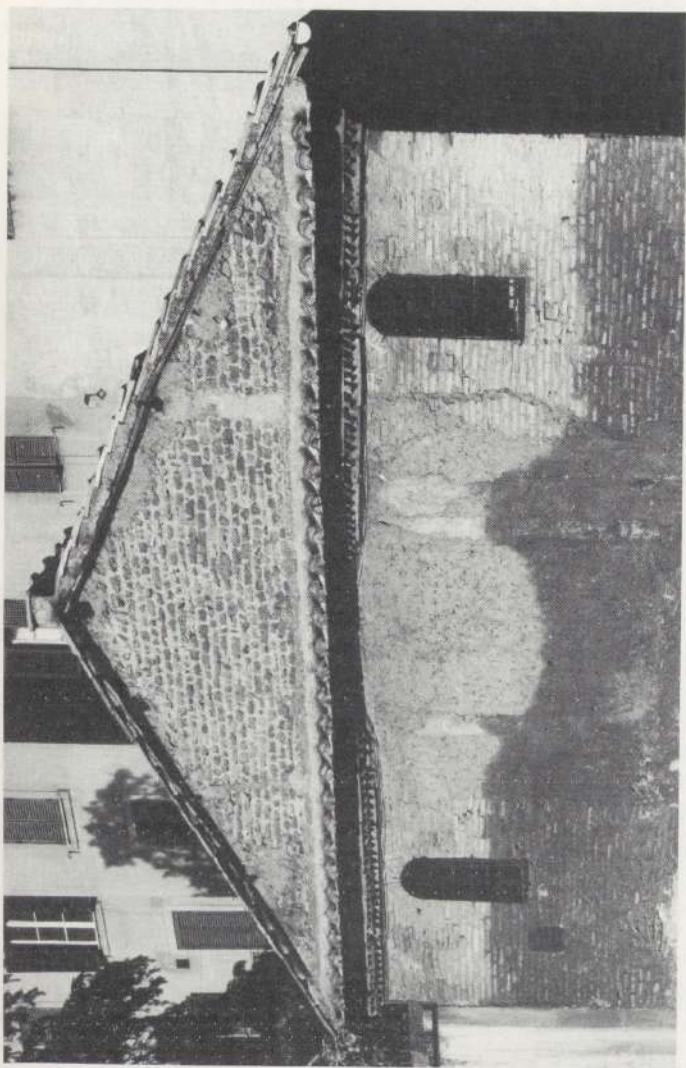


Autoritratto del pittore Stefano Tofanelli sepolto in S. Croce dei lucchesi. L'artista si è raffigurato nell'atto di dipingere Bernardino Nocchi, altro pittore lucchese, suo amico. Alle sue spalle sono raffigurati il padre, l'incisore Andrea Tofanelli, ed il fratello Agostino, che diresse per molti anni il Museo Capitolino (*Museo di Roma*).

del cappuccino, dai suoi resti era stato visto stillare un liquido, ritenuto miracoloso. Da una porta che si apre nella terza cappella des. della chiesa, si passa nella *sagrestia* assai rimaneggiata in tempi recenti. L'ambiente, con volta a botte scandita da due profonde lunettature, ha due grandi paratoî ottocenteschi. Passati nel corridoio retrostante, piegando a sin. si può raggiungere, a ridosso dell'abside, un vasto ambiente rettangolare, corrispondente all'antica *Chiesa superiore di S. Nicola De Portiis*, utilizzata poi come coro della chiesa cappuccina, dalla fine del '500. La sala non serba più nulla dell'antico aspetto, se non le finestrelle centinate che si aprono nella parete absidale. Tornati nel corridoio che corre dietro la cappella maggiore della chiesa, si può vedere su una parete la lapide con iscrizione che ricorda la consacrazione, avvenuta nel 1580 della chiesa cappuccina. La lapide si trovava in origine nel coro della chiesa, e fu qui trasferita nel 1631, nell'ambito dei restauri avviati dai lucchesi. Dallo stesso corridoio, si può accedere mediante una botola, ed una scala, alla *Chiesa inferiore di S. Nicola de Portiis*, ossia al primo degli edifici di culto sorti in questo luogo, che dovette essere aperto ai fedeli ed officiato almeno fino a tutto il sec. XIV, come fa supporre la decorazione pittorica trecentesca, in gran parte perduta, che lo decorava. L'antica chiesa, che poggiava su murature preesistenti, di epoca romana, era a due navate di differente ampiezza, spartite da quattro archi a tutto sesto poggianti su pilastri. La navata des. (la maggiore) non è decorata da pitture, ed è occupata da due pilastri di sostegno costruiti dal Vespignani nel secolo scorso per sostenere la volta pericolante.

La navatella di sin. spartita da tre archi trasversi, reca invece tracce consistenti di decorazione pittorica, risalente a varie epoche. Sul primo pilastro a des. sono i resti, ormai illeggibili di un affresco con il *Crocefisso fra la Vergine e S. Giovanni* (avanzato sec. XIV); sulla parete opposta è un altro affresco, probabilmente coevo, con *S. Cristoforo*.

Nell'intradosso dell'arco che divide la prima dalla seconda campata, è un tondo con la figura dell'*Agnello Mistico*. Altri resti consistenti di decorazione a fresco si individuano nell'intradosso dell'arco che collega il primo ed il secondo dei pilastri mediani, fra le due navate. Presso la chiave dell'arco è infatti un clipeo con al centro la figura del *Salvatore Benedicente*. In basso, sulle pareti interne dei pilastri, sono le due figure dell'*Angelo Annunziante* (intra-



L'abside della chiesa superiore di S. Nicola de Portiis, visibile nel cortile del Palazzo di S. Felice in Via della Dataria.

dosso dell'arco, a des.) e della *Vergine Annunciata* (sul lato opposto). Affreschi che, per quanto assai compromessi sembrano databili alla fine del sec. XIII e denotano legami con i modi figurativi di Pietro Cavallini.

Proseguendo nella navatella di sin. al di sopra dell'arco che collega il terzo ed il quarto pilastro fra le due navate, sono visibili i resti di un'altra *Annunciazione*. La figura della Vergine, seduta sulla des. è ormai illeggibile. Più chiara quella dell'angelo, (la cui testa sembra aver subito pesanti ritocchi). Per la condotta della veste che è l'elemento più leggibile del gruppo, la scena sembra databile agli esordi del '300. Il ripetersi all'interno della chiesa dello stesso motivo iconografico dell'Annunciazione può collegarsi con una tradizione ancora viva agli inizi del '600, secondo cui la chiesa avrebbe assunto in epoca imprecisata il titolo di S. Angelo, differenziandosi pertanto da quella superiore, dedicata a S. Nicola. La volta della navatella di sin. è scandita da tre archi trasversi delimitanti tre piccole crociere. Tracce di decorazione pittorica, ormai illeggibili, fanno supporre che gli affreschi rivestissero anche gran parte delle volte. Quelli dell'ultima crociera dovevano raffigurare i *quattro animali apocalittici* (nelle vele), ed il *Cristo* (nel medaglione centrale). Nell'inserto verso l'ingresso si legge ancora con difficoltà la figura di un'angelo, con grandi ali spiegate. La estrema frammentarietà di queste ultime figurazioni, non permette di avanzare per esse alcuna datazione.

Il pilastro addossato alla parete di fondo della chiesa, su cui poggia l'ultimo arco di divisione fra le due navate è decorato con un affresco raffigurante un *santo vescovo*, (con mitria e pastorale) in una nicchia, certamente quattrocentesco. Poco più in basso è una lapide con iscrizione sepolcrale in memoria di una Elisabetta, nutrice del re d'Ungheria Mattia Corvino, morta in data imprecisata all'età di 55 anni. L'iscrizione, databile alla seconda metà del '400 è di qualche interesse poiché la donna è definita madre di un non meglio identificato «Andrea statuario», che avrebbe curato l'apposizione della lapide. Si trattava presumibilmente di uno scultore di origine straniera che aveva stabilito a Roma la sua attività, e viveva nelle vicinanze del Quirinale, zona prediletta dai marmorari per l'abbondanza di marmi antichi.

Il testo dell'iscrizione, in caratteri capitali, è il seguente: «*Elisabetae nutric. Ma/thiae Reg. Ugro Fil Ob / Fidem Domest Curae An/:drea statuarius B.M.F. / Van. LV heic subest / habitura requietem.* (A Elisabetta nutrice di Mattia, re

PER ORDINE DI MONSIG.^{RE} ILL.^{MO} PRESIDENTE DELLE STRADE
SI PROEBISCE A QVA LVNQUE PERSONA DI BVTTARE MONDEZZA
IN QUESTO LOCO SOTTO LE PENE DI SCVDI DIECI
CONTENVTE SECONDO LI BANDI PVBLICATI

DEL D.^{NI} XIII. LVGLIO M.D.CCXXIII
LI MONDEZZARI STANNO AL CAPO CROCE CHE VA
A FONTANA DI TREVI E' ALLA DATARIA
E L'ALTRO SV' LA PIAZZA PER ANDARE ALLA PILOTTA

Targa settecentesca per regolamentare lo scarico dei rifiuti in Via dei
Lucchesi.

d'Ungheria, di 55 anni d'età che qui giace in attesa della pace, il figlio Andrea, scultore, pose in memoria della cure materne).

Lasciata la chiesa sotterranea si torna nel corridoio che corre intorno alla parete absidale della chiesa secentesca, e si può raggiungere la portineria dell'attuale convento. Questa si apre su un cortiletto interno con graziosa *fontana*, utilizzando come bacino un antico sarcofago strigliato.

Si lascia la chiesa traversando il cortiletto posto lungo il lato destro dell'edificio, dove un tempo esisteva il pozzo detto di S. Felice, al quale, secondo la tradizione, avrebbe attinto acqua il santo, per dissetarsi. Tornati sul piazzale antistante la chiesa, sulla parete del palazzo a destra (n. civico 9 A) è una *targa* marmorea settecentesca con la proibizione di lasciare sul luogo detriti o rifiuti: «Per ordine di Monsig.re Ill.mo Presidente delle strade / si proibisce a qualunque persona di buttare mondezze / in questo loco sotto le pene di scudi dieci / contenuti secondo li bandi pubblicati / da di XIII Luglio MDCCXXXIII / li mondezzari stanno a capo croce che va / a Fontana di Trevi e alla Dataria / e l'altro sulla piazza per andare alla Pila».

La piazzetta è fiancheggiata sul lato sinistro dal Palazzo Testa Piccolomini, con ingresso da Via della Dataria al n. 22 (vedi oltre a p. 144). Continuando a percorrere Via dei Lucchesi, si notano ai civici 29 e 31 dei portoncini, forse secenteschi appartenuti a case di abitazione, uniformate nel decoro di facciata al palazzo Grimaldi, probabilmente quando questo passò ai Lazzaroni, nella seconda metà del secolo scorso. Le case in questione si differenziano dal palazzo per la presenza di finestrelle quadrate, all'altezza dei mezzanini, e per la mancanza delle grandi finestre del pianterreno.

Continuando per la Via dei Lucchesi, si raggiunge l'antico *Capocroce di Treio*, ossia il quadrivio formato da Via della Dataria, Via di S. Vincenzo, Via dell'Umiltà e Via dei Lucchesi, e oggi indicato con il nome di *Largo di Brazzà*. Sulla casa in angolo sulla sinistra fra Via dei Lucchesi e Via dell'Umiltà è una *Edicola sei-*



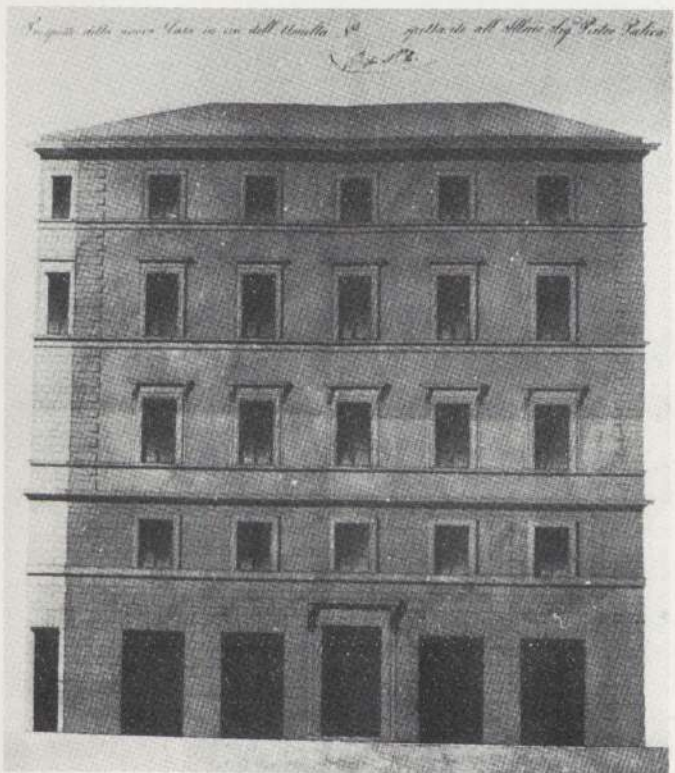
Lapide sul palazzo in angolo fra Via dei Lucchesi e Via dell'Umiltà in memoria dei lavori fatti sulla strada da Paolo V Borghese.

centesca con un affresco raffigurante il *Crocefisso*, incluso in una bella cornice in stucco, con fastigio curvilineo. Il dipinto è assai deteriorato e sono scomparse quasi per intero le figure degli oranti che circondavano il Crocefisso. Il Rufini (1853) asserisce che si trattava di frati e suore in abito francescano. È probabile che questa testimonianza di pietà francescana sia da porsi in relazione con il vicino Convento di S. Bonaventura, che appartenne ai Cappuccini fino al 1631. L'edicola è completata da una targa con iscrizione in memoria dei lavori di sistemazione compiuti nel 1611 per volontà di Paolo V (Borghese 1605-1621) nella via che saliva al Quirinale. Il testo, in lettere capitali, è il seguente: «*Paulus V Pont. Max. / Ad Quirinale a se auctum / Ornatumque / Viam mollito clivo / dilatavit et direxit / Anno Sal. MDCXI Pontif. VII.*» (Paolo V Pontefice Massimo, ampliò e rettificò, dopo averne addolcito la pendenza, la strada che sale al Quirinale, da lui stesso accresciuto ed adornato, nell'anno 1611, il settimo del suo pontificato).

L'edicola sembra essere stata rispettata da un radicale restauro, compiuto nel 1863, per l'allora proprietario della casa, Pietro Polica.

A sinistra superato il Largo di Brazzà, la via che scende dal Quirinale continua con il nome di *Via dell'Umiltà*, per la presenza sulla strada della Chiesa di S. Maria dell'Umiltà, e del vicino convento, fondato nel 1601. L'isolato sulla destra della via, per chi scende dal Quirinale, era stato occupato nel medioevo dal fortilizio appartenente ad uno dei rami della famiglia dei Frangipane, che copriva una estensione molto vasta, dall'attuale Via dell'Umiltà sino alla Piazza di Trevi. I Frangipane ebbero in quest'epoca l'incarico di vigilare sull'efficienza dell'Acquedotto dell'Acqua Vergine, le cui condutture, costruite nel 19 a.C. per rifornire le terme e gli orti di Agrippa, erano rimaste le sole integre nella città dopo l'occupazione dei Goti (410 d.C.). L'acquedotto aveva quindi avuto per tutto il medioevo un ruolo di primaria importanza per l'approvvigionamento idrico della città, rappresentando l'unica alternativa all'uso dell'acqua del Tevere.

Nel '400 una parte di questa zona, corrispondente al-



Il palazzo in angolo fra Via dei Lucchesi e Via dell'Umiltà nella situazione preesistente all'ampliamento del 1863 (in alto) e a lavori compiuti, in due disegni dell'Archivio Capitolino (da Santese).

l'incirca all'area che oggi è occupata dal Palazzo Maccarani Savorgnan di Brazzà e dalla Chiesa di S. Rita delle Vergini, era indicata come «contrada dei Tasca» per la presenza in zona delle case appartenenti a questa famiglia. I suoi componenti ebbero sepoltura nella vicina Chiesa di S. Maria in Cannella, ora scomparsa, che doveva trovarsi nel tratto mediano dell'attuale Via dell'Umiltà, a destra di chi, dal Quirinale, scendeva verso la città bassa. Altri membri della famiglia furono sepolti in S. Marcello, fra cui un Cecco Tasca, morto nel 1493, noto per aver ricoperto funzioni particolarmente rappresentative nella vita pubblica della regione.

- 29 In angolo fra Via dell'Umiltà e Via di S. Vincenzo, contrassegnato con il n. 86 è il **Palazzo Maccarani, poi Savorgnan di Brazzà**, attualmente di proprietà del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, che ne ha realizzato una recente trasformazione interna. Il palazzo ha un portale racchiuso fra due colonne in granito, e coronato da un balcone. L'atrio ha una copertura a volta, lunettata in prossimità delle pareti.

La famiglia Maccarani (o Macarani), di origine milanese, è documentata a Roma a partire dal sec. XI ed ebbe case e palazzi nei rioni Trastevere, Colonna e Trevi e cappelle gentilizie alla Minerva e in S. Marcello. Risulta presente in questa zona dalla fine del '500. Il palazzo nella prima metà del secolo scorso passò in proprietà del conte Ascanio Savorgnan di Brazzà, di nobile famiglia friulana, (padre del famoso esploratore Pietro Savorgnan di Brazzà). Fu cultore appassionato delle arti e si dedicò alla scultura; nominato ispettore generale delle belle arti, e poi conservatore capitolino, curò la sistemazione dei giardini capitolini e di quelli del Pincio, per i quali scolpì la statua della fontana con Mosè salvato dalle acque. Dalla sua unione con Giacinta Simonetti, romana, nacque il 25 gennaio 1852 Pietro, il futuro esploratore, che venne battezzato nella vicina Chiesa dei S.s. Vincenzo ed Anastasio, e trascorse l'infanzia in questo palazzo.

Attirato fin da fanciullo dalla vita di mare e dai viaggi, Pietro Savorgnan frequentò la scuola navale di Brest e militando nella marina francese ebbe occasione di visitare le coste occidentali dell'Africa. Divenuto citta-



Palazzo Maccarani poi Savorgnan di Brazzà: prospetto sul Largo Pietro di Brazzà.

dino francese nel 1875, partecipò con i francesi Marche e Bellay ad una prima spedizione che risaliva il corso dell'Oguè (Gabon).

In una seconda spedizione, Savorgnan di Brazzà avviò una più completa esplorazione dei territori che diverranno poi parte dell'Africa Equatoriale Francese, fondando sul corso inferiore del Congo l'importante stazione coloniale che da lui prese il nome di Brazzaville. Le amichevoli relazioni stabilitesi, grazie al suo intervento, fra il governo francese e le popolazioni indigene, permisero alla Francia di costituirsi un vasto e ricchissimo dominio coloniale sulla riva destra del corso inferiore del Congo. Lo stesso Brazzà contribuì ad organizzare amministrativamente questi territori, dopo aver assunto la carica di commissario generale per l'Ovest Africano (1883). Morì a Dakar il 14 settembre 1905, al ritorno da una nuova spedizione, seguita ad un periodo di difficoltà, che era culminato con l'allontanamento dagli incarichi amministrativi.

Prendendo a salire per Via della Dataria, sulla sinistra si può notare sulla casa d'angolo con Via di S. Vincenzo una *edicola secentesca* con cornice in rilievo raffigurante degli angeli inginocchiati ed altri in volo, sostenenti un baldacchino. L'immagine dipinta, che raffigurava la *Sacra Famiglia*, risulta ormai totalmente illeggibile.

Si risale la strada, resa particolarmente suggestiva dalla scalinata costruita nel 1860, che le fa da fondale, e dalla mole del Palazzo del Quirinale, sulla sinistra.

- Al n. 22, sulla destra, il **Palazzo Testa Piccolomini**
30 è un bell'esempio di architettura minore settecentesca. Il palazzo venne costruito fra il 1718 e il '19 sfruttando in parte le murature di un edificio preesistente. Questo, è documentato da un disegno della prima metà del '600, di Domenico Castelli, che indica sul luogo un palazzetto secentesco a due piani con pianta in angolo sul crocicchio, e balcone angolare, come troviamo anche nell'edificio attuale. Il primitivo edificio doveva far parte di un nucleo di proprietà nella zona appartenute ai Silveri Piccolomini. La ricostruzione settecentesca diretta da Filippo Barigioni (1690-1753) avvenne per volontà di Giovanni Ferrante Testa Piccolomini.



Edicola in angolo fra Via della Dataria e Via dei S.s. Vincenzo ed Anastasio.

Questi era figlio di Michelangelo Testa, di famiglia novarese, e di Agnese Silveri Piccolomini, e poiché la stirpe materna non aveva prosecuzione in linea maschile, ne rilevò il cognome.

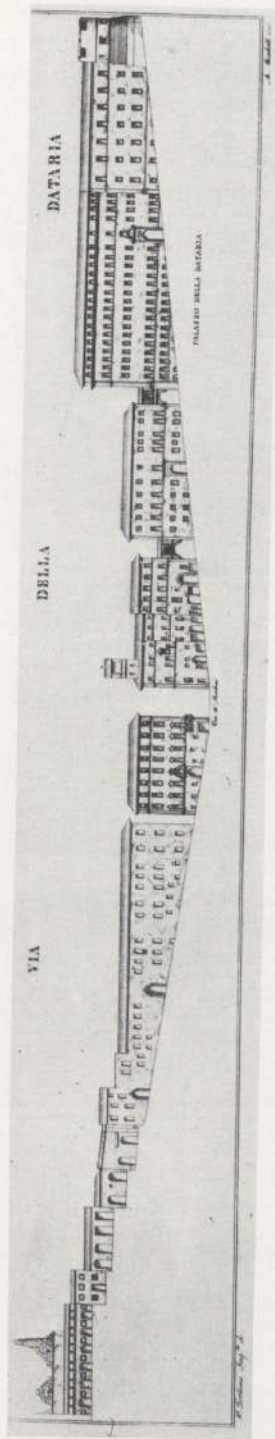
Quanto ai Silveri Piccolomini, il loro nome non deriva da diretta consanguineità con la celebre famiglia senese, ma dal fatto che un Bernardino Silveri, segretario di Alfonso III Piccolomini duca di Amalfi, ne ebbe nel 1529, in segno di gratitudine, la facoltà di poterne usare il cognome, che rimase poi in uso fra i discendenti della sua famiglia.

Probabilmente coeva alla costruzione del palazzo, che avvenne, come si è detto fra il 1718 e il '19, è la decorazione pittorica dell'interno. La prima metà del '700 dovette, d'altro canto, coincidere con un periodo di particolare prosperità per la famiglia, appartenente alla piccola nobiltà fondiaria, con un ruolo di qualche rilievo nella vita pubblica della città. Un Giovanni Testa Piccolomini, infatti, fu conservatore nel 1741, ed un altro, Pietro, nel 1756.

Alla morte di Giuseppe, ultimo dei Testa Piccolomini, che aveva sposato una cugina, Elisabetta Maccarani, la famiglia si estinse (1846). Il palazzo passò in proprietà a due nipoti della Maccarani e cioè Giacinta Simonetti in Brazzà (che abitava nel vicino palazzo Savorgnan di Brazzà) e Laura Simonetti Theodoli. Dai Theodoli la proprietà venne ceduta alla famiglia Tittoni, da cui è poi recentemente passata alla società di costruzioni che la detiene.

La facciata ha quattro ordini di finestre, quelle del piano nobile e del secondo piano con rilievi in stucco che echeggiano gli elementi dello stemma dei Testa Piccolomini, ossia la croce con i cinque crescenti, una testa, l'aquila bicipite coronata e il leone rampante. (L'arme dei Testa Piccolomini, era infatti tripartita orizzontalmente e includeva in alto l'aquila, in mezzo la croce con le cinque lune, e in basso una testa).

Il palazzo ha un cortile con graziosa fontana a parete, da cui l'acqua cade in due bacini sottostanti. Al piano nobile, che ha avuto una recente sistemazione, sono ancora tracce evidenti dell'assetto settecentesco dell'interno, che doveva essere molto raffinato nei particolari: ne fan-



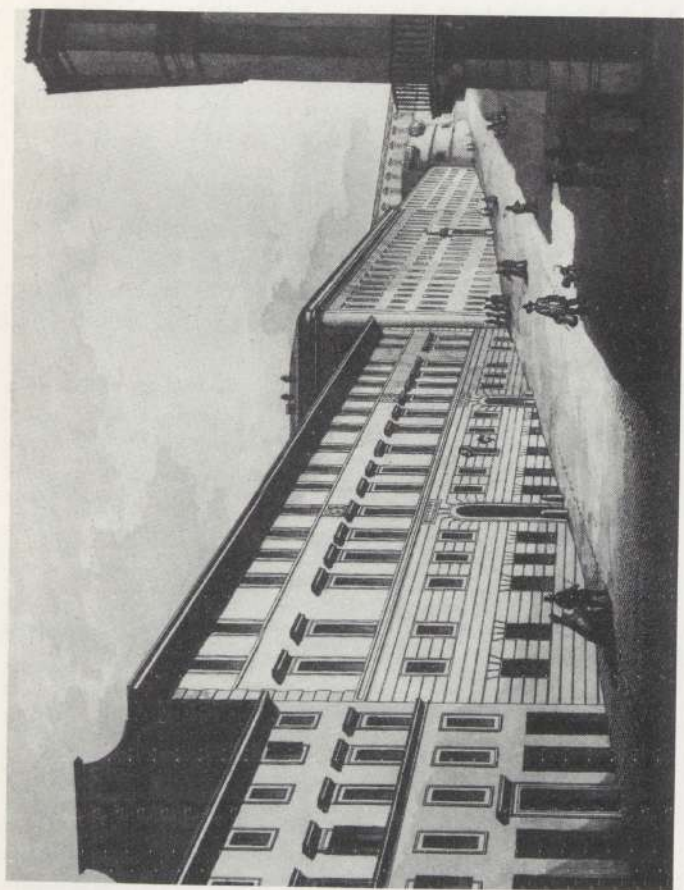
Prospetti dei palazzi su Via della Dataria disegnati ed incisi da P. Fortuna e A. Moschetti nel 1835 (*Archivio Fotografico Comunale*).

no fede le belle porte a doppio battente con specchiature racchiuse da cornici «rocaille» e soprattutto alcuni particolari della decorazione pittorica. In due stanzine sul retro del palazzo, le pareti sotto le finestre sono decorate con due affreschi con *gruppi di famiglia*, probabilmente gli stessi Testa Piccolomini, di realizzazione piuttosto fine (inizi sec. XVIII). Un camerino rotondo con finestre sul balcone angolare, ha la volta decorata con una cornice a specchiature e figure di putti, oltre la quale è uno «sfondato» fingente il cielo aperto.

Infine, in una stanza più grande, con doppia finestra sulla piazzetta di S. Croce dei Lucchesi, la volta ha una decorazione monocroma simulante cornici in stucco, in cui si inseriscono, al di sopra delle pareti, quattro medaglioni con *figurette allegoriche*. Al centro è un tondo con una *Flora* (sec. XVIII).

Quasi tutti gli altri ambienti del piano nobile, hanno bei soffitti settecenteschi, a travature decorate a tempera con motivi ornamentali.

- 31 Continuando a salire per Via della Dataria, sulla sinistra è il **Palazzo della Dataria Apostolica** (n. 94-95) costruito nella sua forma attuale, nel 1860 da Andrea Busiri Vici (1817-1911). La parte del fabbricato ottocentesco posta più in alto sulla salita, incorpora l'antico palazzo già appartenuto al cardinale Orazio Maffei, morto nel 1609. Con la ristrutturazione del Quirinale promossa da Paolo V (Borghese, 1605-1621) venne dapprima affittato dalla Camera Apostolica (1611) per uso della famiglia pontificia, e quindi acquistato, il 7 luglio 1615, e destinato a sede del cardinal datario. A questo fine, e cioè per ospitare il cardinale che apponeva la data agli atti con cui il papa concedeva dei benefici (fungendo quindi da tramite ai provvedimenti pontifici) era stato in precedenza destinato un edificio sull'attuale Cortile della Panetteria, che Paolo V aveva ricostruito nel 1610, ma che si era rivelato, evidentemente, insufficiente allo scopo. Subito dopo l'acquisto del Palazzo Maffei, vennero fatti dei lavori nel fabbricato. Lo stemma di Paolo V e l'iscrizione che si trovano tuttora sulla facciata del palazzo (al di sopra del portone con il n. 95) documentano l'intervento del papa Borghese. Il testo, latino, riferisce infatti che: «Paolo V Pontefice Massimo, col-



Il Palazzo della Dataria, con il prospetto rifatto ed ampliato da A. Busiri Vici, in un'incisione del 1860 (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

locò in questo palazzo la Dataria Apostolica per comodità della Curia, nel 1615, nono anno del suo pontificato».

Il palazzo, che non subì presumibilmente modifiche sostanziali nella nuova destinazione, mantenne il suo impianto originario fino al secolo scorso. Aveva infatti un cortile interno, con portico e loggia sul lato lungo la Via della Dataria. Il palazzo occupava l'area compresa fra Via della Dataria, Vicolo Scanderbeg, (a destra) e il retrostante Vicolo del Babuccio. Sulla sinistra era limitato da un tratto del Vicolo del Babuccio, che, facendo angolo, si innestava perpendicolarmente su Via della Dataria. Questo tratto di vicolo era scavalcato da un arco che permetteva di passare dal palazzo ad un altro edificio posto più in basso sulla strada.

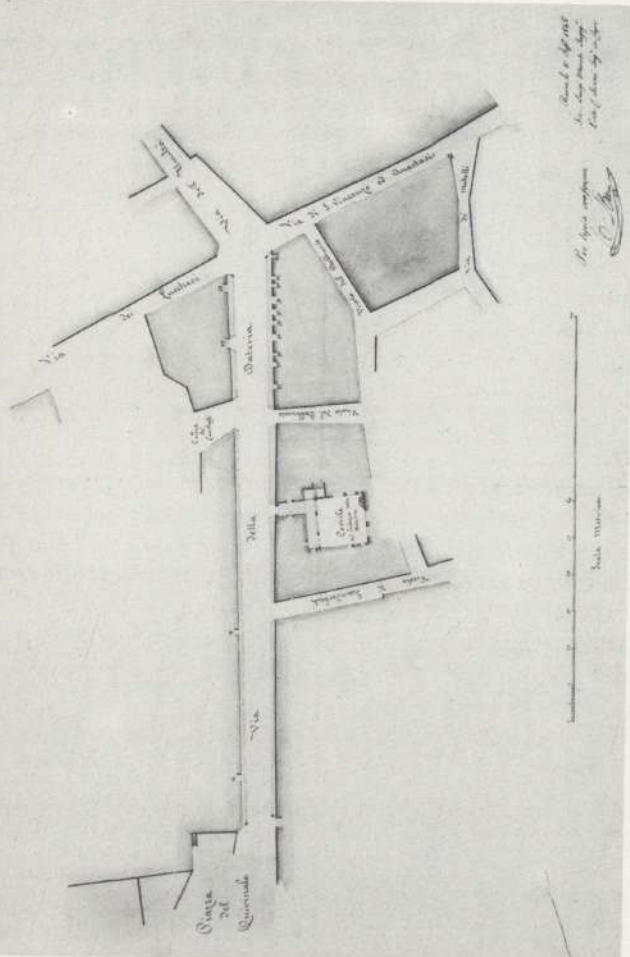
Con l'acquisto di una casa, posta sul retro del fabbricato inferiore, si decise nel 1859 di avviare dei lavori che unificassero i due edifici, inglobando anche i locali di recente acquisiti. Andrea Busiri Vici costruì quindi l'attuale palazzo, il cui portone inferiore (n. 94) corrisponde al tratto di Vicolo del Babuccio che venne chiuso e incorporato nel nuovo fabbricato. I lavori vennero eseguiti per Pio IX (Mastai Ferretti, 1846-1878) nel 1860, come attesta la lapide con iscrizione al di sopra del portone, e lo stemma del papa. A quest'epoca risale anche l'*edicola* con statua *dell'Immacolata*, in facciata, e la triplice arcata con balcone verso Trevi, realizzata all'ultimo piano del fabbricato inferiore.

All'interno, che è stato completamente trasformato quando il complesso è passato in proprietà dell'A.N.S.A. (Associazione Nazionale Stampa Associata) sono ancora individuabili i cortili dei due edifici preesistenti alle trasformazioni ottocentesche. Quello inferiore, ha una *fontanella* a parete con basamento in pietre rustiche e due bacini sovrapposti.

La parte corrispondente all'antico Palazzo Maffei ha ancora un bel cortile quadrangolare con fontanella con lo stemma del cardinal Mario Mattei, che era Datario nel 1860 quando, come attesta un'iscrizione, vennero compiuti i lavori di trasformazione per Pio IX. In una nicchia al di sopra della fontana, è una *statua dell'Immacolata*.

Del palazzo secentesco sopravvive la bella decorazione a fresco della loggia a tre luci, al primo piano sul cortile

Pianta della Strada della Dataria



Pianta di Via della Dataria (e del Palazzo della Dataria) nel 1846 prima delle trasformazioni volute da Pio IX (*Archivio di Stato di Roma*).

(restaurata nel 1954 per volontà di Pio XII). La volta, con tre crociere, ha un fondo a grottesche in cui si inseriscono quattro inserti figurati con *Storie di Apollo*. Sulla sommità delle pareti lunghe, e su quella dirimpetto alla porta d'ingresso, sono delle lunette con paesaggi stilisticamente assai vicini a Paolo Brill. Le vedute contengono riferimenti al variare delle stagioni (raccolta della legna in un paesaggio invernale, vendemmia, mietitura, concerto campestre): a ciascuno dei personaggi corrisponde la figurazione personificata di una stagione, in un quadrilungo sulla parete sottostante. Dall'ingresso abbiamo: l'*Inverno*, l'*Autunno*, l'*Estate*, e nella parete breve opposta all'ingresso, la *Primavera*.

Le pareti lunghe hanno specchiature con festoni di fiori e mascheroni. Al centro di esse, due coppie di *figure allegoriche femminili*, e al di sopra di queste, *figure di divinità femminili*.

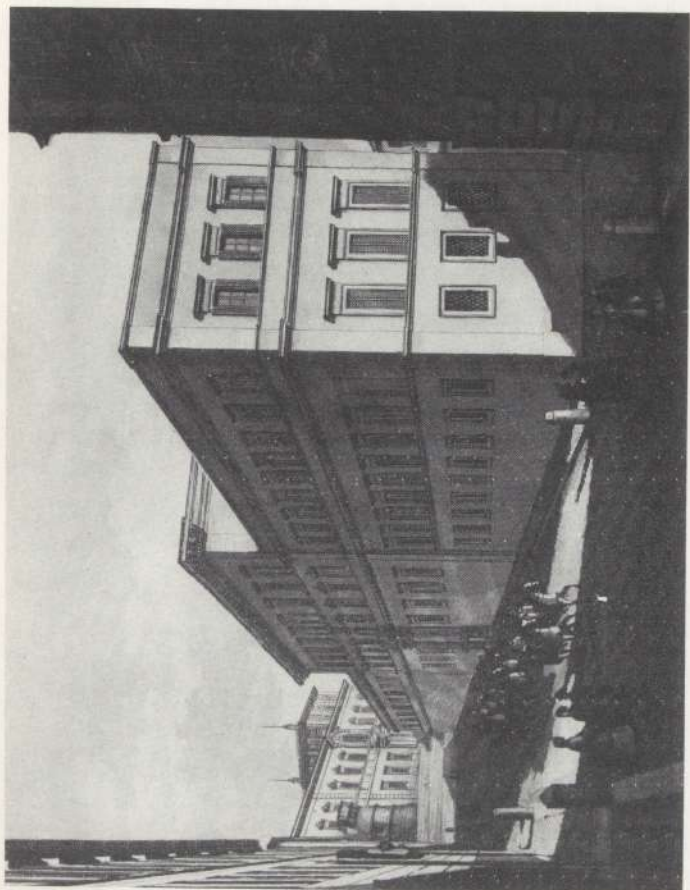
L'intera decorazione sembra riferibile allo scorcio del '500 o al primo decennio del '600 e risale con probabilità all'epoca in cui il palazzo apparteneva ad Orazio Maffei, creato cardinale da Paolo V nel 1606 e morto nel 1609, o ad una fase di poco precedente. Lo stemma della famiglia bipartito, con sbarre trasversali azzurro e oro nella parte inferiore, e un cervo in quella superiore, è ancora visibile sopra la porta d'ingresso.

- 32 Poco più avanti è il **Palazzo di S. Felice** (n. 21) costruito nel 1864 dall'architetto Filippo Martinucci. Qui esisteva in precedenza il Convento dei Cappuccini annesso alla Chiesa di S. Bonaventura (vedi sopra a p. 116) dove visse S. Felice da Cantalice, e da lui trae il nome l'attuale palazzo.

L'antico Convento dei Cappuccini, che si sviluppava alle spalle della chiesa (oggi S. Croce e Bonaventura dei Lucchesi) e che era stato costruito nel 1580, venne lasciato dai frati quando fu loro assegnata la nuova sede presso S. Maria della Concezione a Piazza Barberini (1631).

In questa occasione, Urbano VIII (Barberini, 1622-1644) che intendeva servirsi del fabbricato per alloggiarvi parte della famiglia pontificia, ne promosse il restauro.

L'attuale palazzo fu costruito per volontà di Pio IX (Mastai Ferretti, 1846-1878) nell'ambito della generale



Il Palazzo di S. Felice in un'incisione del 1864 (*Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*).

sistemazione della zona della Dataria da lui promossa. L'intervento del pontefice è ricordato da una iscrizione in facciata.

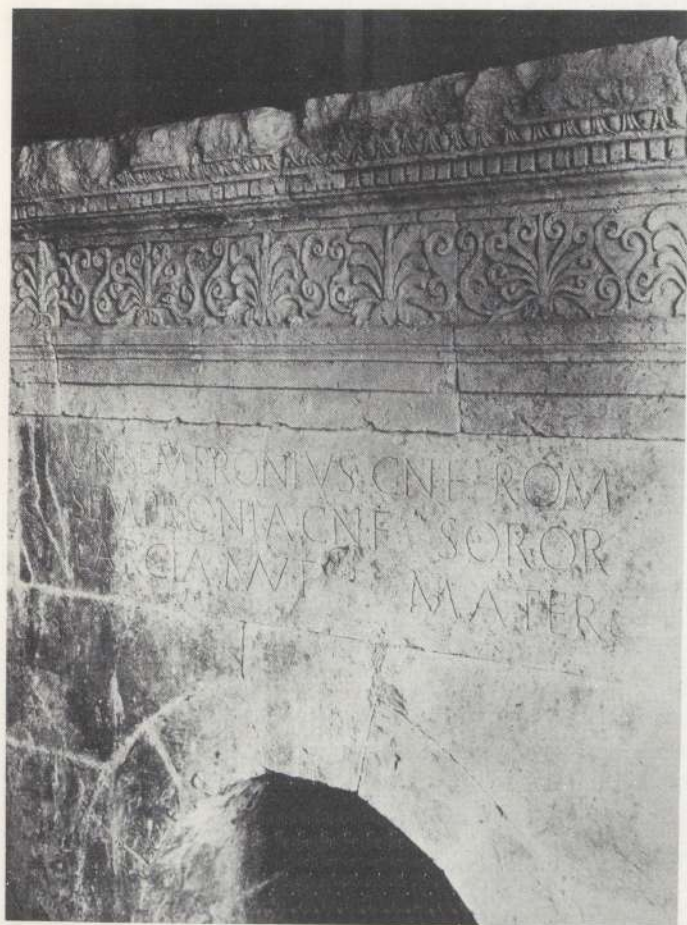
Il prospetto è decorato da un portale centinato fra due colonne sostenenti un balcone.

All'interno è un vastissimo cortile quadrato; sulla des. è chiaramente visibile l'antica *Chiesa superiore di S. Nicola de Portiis*, con muri in laterizio, tetto a capanna e tre finestrelle per parete. Piegando a sin. dopo aver attraversato due cortiletti contigui, si può raggiungere un sotterraneo ove sono visibili i resti del *Sepolcro dei Semproni*. Questo era stato costruito dinanzi ad una delle porte della cinta serviana, la *Salutaris*, localizzabile sull'ultimo tratto di Via della Dataria, prima della piazza. Il sepolcro era già noto nel '600, ma venne messo completamente in luce solo nel 1863, ed è databile alla seconda metà del sec. I a.C. Si innalzava, in origine, su un alto zoccolo, e serba intatta la nitida facciata in blocchi di travertino, nei quali si apre una porta con centina, composta da sette conci di cui quello mediano maggiore degli altri. Un corridoio, lungo circa tre metri, con volta a botte, conduce alla cella. Questa è visibile solo in parte, perché tagliata trasversalmente da un muro in «opus mixtum» probabilmente di età flavia (69-96 d.C.).

La facciata è coronata da un fregio a palmette in rilievo e da una cornice ad ovoli e dentelli. Al di sotto di questa, corre un'iscrizione in caratteri capitali che si riferisce ai tre personaggi che qui trovarono sepoltura e cioè a Gneo Sempronio, di incerta identificazione, la sorella Sempronina e la madre: «*Cn. Sempronius Cn. f. Rom./Sempronina Cn. f. soror / Larcia M(ani) f. mater*».

La tipologia del piccolo edificio funerario, con la porta inserita al di sopra del basamento, non è rara nei sepolcri contemporanei, come ad esempio quello di Publicio Bibulo presso il Campidoglio.

Uscendo dal Palazzo di S. Felice, che ospita attualmente abitazioni per il personale impiegato presso la Presidenza della Repubblica, si traversa la strada passando sotto il pittoresco *Arco della Dataria*, costruito nel 1860 per congiungere il Palazzo della Dataria Apostolica al Quirinale, e si imbecca il *Vicolo Scanderbeg*. La sua denominazione, risale al fatto che nella piazzola in fondo al vicolo abitò durante il soggiorno romano



Prospetto del sepolcro dei Semproni (*Fototeca Unione*).

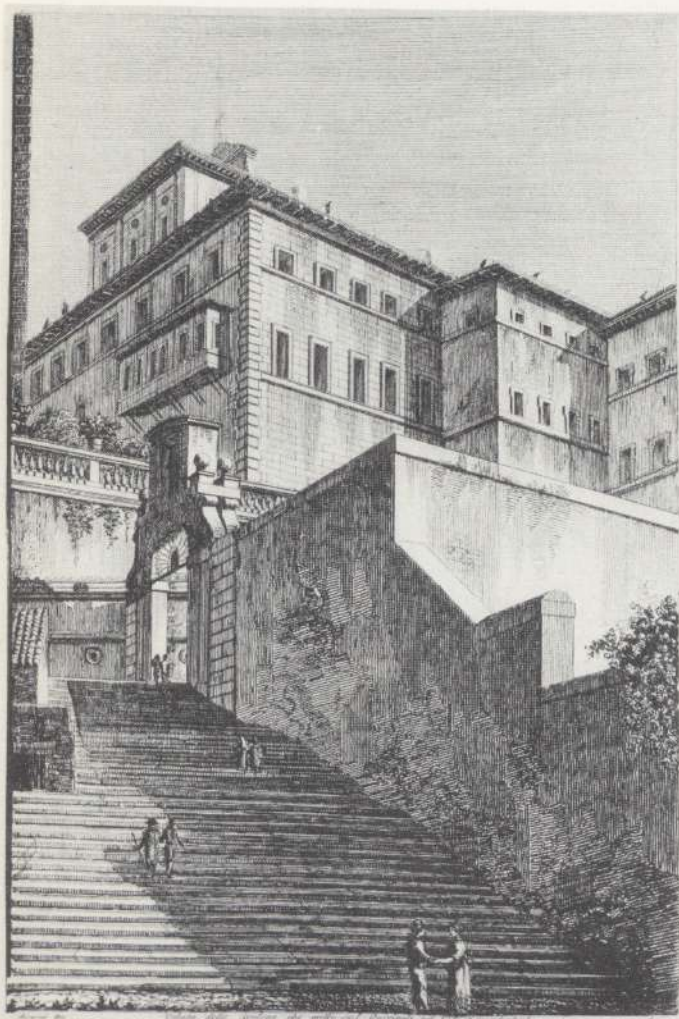
(1466-1467) l'eroe della indipendenza albanese dai Turchi Giorgio Castriota detto Scanderbeg (1403-1468). Il nome straniero dette presto luogo a degenerazioni del termine sicché la strada venne in seguito indicata con il nominativo di Scanna Becchi, o Scanna Becci, quest'ultimo già in uso nel 1614.

Sul lato destro, la via è limitata dal tratto inferiore del Palazzo della Famiglia Pontificia. Poco più oltre, sulla sinistra si apre il *Vicolo del Babuccio* la cui denominazione sembra dovuta all'insegna di un'osteria, oggi scomparsa, che raffigurava una pispola, uccellino che si trova comunemente nel territorio laziale ed è chiamato con il nome di «babuccio» o «babusso». In precedenza il vicolo era stato indicato con il nome di Vicolo del Sole. Il toponimo derivava probabilmente dalla supposizione, inesatta, che le imponenti rovine nella vicina Villa Colonna, appartenessero all'antico Tempio del Sole di Aureliano.

Il Rufini, nel suo elenco delle edicole romane (1853) indica nel vicolo l'esistenza di due immagini della Vergine, oggi scomparse.

Sulla sinistra il vicolo è fiancheggiato dal lato posteriore del Palazzo della Dataria, costruito da Andrea Busiri Vici nel 1860. In precedenza, un tratto del vicolo piegava bruscamente a sinistra, sboccando in Via della Dataria.

Continuando a percorrere il Vicolo Scanderbeg, si incontra poco più oltre, sulla destra, la *Via dello Scalone* così detta per la scalinata che porta al cosiddetto *Portone della Panetteria*, costruito nel 1612. Il portone, che fu decorato con un dipinto di Giovanni Lanfranco con i *S.s. Pietro e Paolo* (1612) oggi scomparso mirava a favorire i collegamenti del palazzo pontificio con la città bassa secondo gli intendimenti di Paolo V (Borghese 1605-1617) che desiderava aprire una via di collegamento diretta verso il Vaticano, passando per Piazza di Spagna, Via dei Condotti e il Palazzo Borghese. Il portone fu teatro di uno degli assalti che le truppe francesi guidate dal generale Radet mossero al Quirinale la notte fra il 5 e il 6 luglio del 1809, con l'intento di catturare il Papa Pio VII, ostile al regime napoleonico. L'assalto condotto in questo punto con una scala,



Via dello Scalone ed il portone della Panetteria in un'incisione di G. Ros-
sini (*Archivio Fotografico Comunale*).

fallì, ma i francesi riuscirono ad entrare nel palazzo da una delle finestre sulla Strada Pia, dinanzi alla Chiesa di S. Andrea.

Al n. 12 di Via dello Scalone si trovava un piccolo *Oratorio*, oggi scomparso, annesso alla casa generalizia dei Carmelitani Scalzi. L'oratorio, dedicato a S. Teresa, fu aperto al pubblico nel 1860 e si mantenne attivo come luogo di culto anche quando nel 1884 la casa in cui sorgeva venne venduta alla famiglia Franteaux. L'ambiente aveva un solo altare, dedicato a S. Teresa e a S. Giovanni della Croce.

In angolo fra Via dello Scalone e Via della Panetteria è un'edicola ottocentesca con statuina in stucco dell'*Immacolata Concezione*.

- Tornati sul Vicolo Scanderbeg si può vedere al n. 45 un bel *portoncino* settecentesco con cornice sagomata, includente una piccola finestra. In facciata è un *medaglione in stucco*, rappresentante la *Vergine*, rinnovato da un recente restauro, ma già segnalato nel 1939 (Parsi). Continuando a percorrere il vicolo si raggiunge **Piazza Scanderbeg** che, per la sua ubicazione nel cuore del vecchio centro, mantiene un aspetto appartato e pittoresco.

- 34 Al n. 117 è il **Palazzetto Scanderbeg** ossia la casa in cui secondo la tradizione, avrebbe trovato alloggio il principe albanese Giorgio Castriota, difensore della indipendenza albanese dai Turchi. Nato in Albania nel 1403 egli venne mandato giovinetto a Costantinopoli, quando i territori del padre, signore di alcuni villaggi, caddero in potere dei Turchi. Alla corte del sultano, gli venne conferito il nome di Alessandro (Iskander in turco) che, seguito dal termine «beg» (capo, signore) formò il nome di Scanderbeg con cui il personaggio divenne universalmente noto. Messosi a capo del movimento di liberazione dell'Albania, che era sottoposta alla dominazione ottomana, nel 1443, combattè per un quarto di secolo contro i sultani Murad II e Maometto II. Nel 1466, profilandosi uno scontro decisivo con le armate ottomane, la cui superiorità numerica non lasciava allo Scanderbeg possibilità alcuna di successo, egli venne a Roma per cercare aiuti presso il papa Paolo II



Giorgio Castriota detto Scanderbeg in una xilografia cinquecentesca
(*Biblioteca Angelica*).

(Barbo, 1464-1471). Durante questo soggiorno che si prolungò dal dicembre 1466 alla primavera dell'anno successivo, lo Scanderbeg avrebbe alloggiato presso un suo connazionale epirota in una casa sulle falde del Quirinale, corrispondente a quella attuale sulla piazza. La casa subì nel tempo numerosi cambiamenti di proprietà: alla metà del '700 apparteneva a tale Carlo Boli, e alle famiglie Balzaretti e Malvezzi. Nel secolo scorso subì una radicale trasformazione voluta da Francesco Gobert, allora proprietario dello stabile. Nell'attuale palazzina, l'architetto Virginio Vespignani unificò tre case preesistenti (1846). A questo intervento risale il ritratto dello Scanderbeg, eseguito dal pittore Eugenio Anieni, e racchiuso in un medaglione nell'architrave del portoncino. La data 1843 che compare nell'iscrizione commemorativa, è stata probabilmente alterata, poiché i restauri sono riferibili su base documentaria, al 1846.

Sul lato sinistro della piazza, al n. 48 è una *casa settecentesca*, a tre piani, con bel portoncino. Una targa di proprietà in facciata, indica che la casa apparteneva all'Ospedale dei S.s. Giacomo ed Ildefonso, di proprietà della nazione spagnola.

Ai nn. 50-51-52 è un *palazzo settecentesco* che apparteneva anch'esso all'ospedale di S. Giacomo degli Spagnoli, come risulta da un censimento edilizio urbano del 1803-1805. Le finestre del primo e del secondo piano hanno belle cornici sagomate includenti una conchiglia. Sulla facciata è dipinto lo stemma reale di Spagna. Il *Vicolo dei Modelli*, che si apre in angolo con il palazzo in questione, prende il nome dai numerosi modelli provenienti dai paesi di Abruzzo e della Ciociaria che nei loro caratteristici costumi posavano, dalla fine del '700 e durante tutto il secolo scorso, per i pittori di paesaggi e di scene di genere. Uomini in ciocco e ragazze con la caratteristica «tesa» erano infatti figure ricorrenti nei dipinti, (soprattutto di pittori stranieri) che illustravano Roma e la campagna romana. Il punto più frequentato dai modelli era la Scalinata di Trinità dei Monti, vicina alle strade dove con più frequenza si trovavano gli studi dei pittori, come Via Margutta e Via Sistina.

*Palazzo Scanderbeg
da ingegneri sulla base prima sulla chiesa di Scanderbeg
di proprietà dell'Alto Sig. Francesco Galea*



Progetto di ristrutturazione del cosiddetto Palazzetto di Scanderbeg nel 1846 (*Archivio di Stato di Roma*).

L'attività di modello, praticata in genere da fanciulli e giovani donne, divenne alla metà del Settecento un vero e proprio mestiere, che aprì risorse inaspettate ad interi paesi come Anticoli ed Olevano Romano dove il tono di vita era nelle classi meno abbienti a livelli assai bassi. Così anche a Londra e Parigi si formarono delle vere e proprie colonie di modelli italiani che a carriera conclusa, tornavano ai paesi di origine, con i quali in genere non interrompevano mai i legami. Naturalmente era il gusto figurativo del momento a suggellare il successo di un certo tipo fisico, o della suppellettile, più o meno pittoresca, che faceva da cornice al modello: alle bellezze pure e severe care ai neoclassici, subentrarono infatti, agli inizi del secolo scorso, i colori e i variopinti costumi derivati dagli acquerelli del Pinelli, e poi ancora tipi e pose suggeriti dal brigantaggio e dal fascino primitivo e selvaggio che la campagna romana esercitava, soprattutto sul pubblico d'oltralpe.

Procedendo per il Vicolo dei Modelli, all'altezza del n. 58 è una modestissima *edicola* con un'immagine dell'*Addolorata*, che ha probabilmente sostituito un'immagine in stucco dello stesso soggetto, qui segnalata nel 1853 (Rufini).

Poco più oltre, sulla sinistra, si apre il *Vicolo del Puttarello*, che collega il Vicolo dei Modelli con il Vicolo del Babuccio. Sembra che il nome sia dovuto alla presenza sulla facciata di una casa di un'immagine raffigurante un puttino, ora al Museo di Roma.

Al n. 25 è una *casa* con prospetto ottocentesco, ristrutturata nel 1860 su disegno di Giuseppe Marasco.

Tornati su piazza Scanderbeg al n. 85 si può vedere il settecentesco *Palazzo Celani*, con portale dal coronamento mistilineo e balconcini con ringhiere in ferro battuto, del sec. XVIII. In questo palazzo abitò il baritono Giuseppe Celani, allievo del più noto Antonio Cotogni (1813-1918), e il conte Giuseppe Celani, caduto alle Fosse Ardeatine, come ricorda la lapide in facciata.



Modella ciociara (*Foto coll. S. Negro*).

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

I testi di carattere generale relativi a questo secondo itinerario sono stati già segnalati nelle referenze bibliografiche della guida Trevi, parte II, fascicolo I.

VILLA COLONNA

- G. TORSSELLI, *Ville di Roma*, Roma-Milano, 1968, pp. 117-123.
 I. BELLI BARSALI, *Le ville di Roma*, Milano, 1970, pp. 410.
 V. DE FEO, *La piazza del Quirinale*, 1973, passim.
 F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, *Il Quirinale*, 1974, pp. 256-258.
 C. ZACCAGNINI, *Le ville di Roma*, Roma, 1976, pp. 167-180.

S. SILVESTRO AL QUIRINALE

- J. A. BRUTIUS, *Theatrum Romanae Urbis sive romanorum sacrae aedes*. Bibl. Ap. Vat. Cod. Vat. Lat. 11876, c. 141 e segg.
 Archivio Generale Teatino: cart. 661, passim.
 Archivio di Stato di Roma: *Teatini di S. Andrea della Valle*, busta 2140, passim. (La numerazione dei documenti è estremamente confusa. Si segnalano il carteggio relativo alla vendita da parte dei Teatini dei due dipinti con S. Pietro e S. Paolo, di Frà Bartolomeo e Raffaello ora in Vaticano, ed un elenco di libri, del padre Michele Ghislieri, da lui donati alla biblioteca dei Teatini di S. Silvestro al Quirinale).
 Archivio Segreto Vaticano: *Miscellanea 1700, XXXIV, Visite Apostoliche, Anni 1714-1753, b. 130, n. 4, «Stato della chiesa e casa di S. Silvestro di M. e Cavallo»*.
 Archivio di Stato di Roma. *Teatini di S. Andrea della Valle*, busta 2143, cc. 1-4, «Notizie di tutte le cappelle della chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo e degli obblighi di messe perpetue e loro fondi. 1739».
 Archivio di Stato di Roma. *Archivio dell'Arcispedale di S. Spirito. Atti dei Notai. Fulvius Radicinus. Vol. 270, cc. 7-9.* (in data 3 Gennaio 1579, sono alcune note testamentarie di Marco Antonio Florenzi con disposizioni relative alla celebrazione di messe nella cappella di famiglia e postilla manoscritta sulla sua uccisione).
 Casa dei Padri della Missione, presso S. Silvestro al Quirinale: ANONIMO (CARLO CASONI), «*Memorie della Chiesa e casa di S. Silvestro al Quirinale*» (prima metà del sec. XIX).

- G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori e architettori*, 1568, ed. Vicenza, 1969, v. III, p. 483; v. IV, p. 212.
- G. B. DEL TUFO, *Historia della Religione di Padri Chierici Regolari in Roma*, Roma, 1609, pp. 50-53.
- G. MANCINI, *Viaggio per Roma*. (c. 1620) A cura di A. MARUCCHI e L. SALERNO, Roma, 1950, p. 278.
- G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti*, Roma 1642, p. 316 (Agellio), 132 (C. Alberti), 70-71 (G. Alberti), 201 (A. Nucci), 369-370 (G. Cesari), 360 (O. Gentileschi), 156 (O. Lunghi), 317 (M. Zoccolini), 185 (P.F. Moranzzone), 117 (C. Nebbia), 184, 201 (J. Palma), 53 (S. Pulzone), 26 (R. da Reggio), 21 (M. Venusti), 383 (D. Zampieri).
- G. CELIO, *Memorie delli nomi dell'artefici delle pitture che sono in alcune chiese, facciate e palazzi di Roma*, Napoli, 1963, Ed. critica a cura di E. ZOCCA, Milano, 1967, pp. 88-90.
- G. B. BELLORI, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, Roma, 1672. Ed. critica a cura di E. BOREA, Torino, 1976, p. 341 (Domenichino), 373 (A. Barbalonga), 402 (A. Algardi), 427 (M. Zoccolini).
- F. TITI, *Ammaestramento utile e curioso di pittura, scoltura et architettura nelle chiese di Roma*, 1686, pp. 254-258.
- N. PIO, *Le vite dei pittori, scultori et architetti*. Roma, c. 1720. Ed. critica a cura di C. e R. ENGASS, 1977, p. 201 (Alberti), 182 (M. Albertinelli), 166 (Cav. d'Arpino), 72, 231 (M. Ceruti), 179, 255 (Maturino), 214, 259 (A. Nucci), 127, 264 (Polidoro), 129, 268 (R. da Reggio), 200 (M. Venusti).
- C. CABOCCI, *Il pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della B. V. Maria in Roma*, Roma, 1729, t. IV, pp. 54-59.
- L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti*, Roma, 1736, II, p. 48 (C. Alberti), 429 (G. Finelli), 299 (G. Gimignani), 514 (O. Lunghi), 407 (S. Pozzi).
- F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte in pubblico in Roma*, Roma, 1763, pp. 279-282.
- G. B. PASSERI, *Pittori, scultori ed architetti che hanno lavorato in Roma*, Roma, 1772, p. 92 (A. Barbalunga) p. 28 (Domenichino).
- P. BOMBELLI, *Raccolta delle Immagini della B. M. A. Vergine ornate della corona d'oro al R.mo Capitolo di S. Pietro*, Roma, 1792, I, p. 73.
- A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, Roma, 1839, pp. 716-718.
- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, v. 45, Venezia 1847, pp. 236-239.
- G. VERZILLI, *Il nuovo prospetto della chiesa di S. Silvestro al Quirinale*, in «Il Buonarroti», 12, 1877/8 pp. 329-330.
- D. GNOLI, *La cappella di Fra' Mariano del Piombo in Roma*, in «Archivio storico dell'arte», 4, 1891, pp. 117-126.
- E. LOEVINSON, *Le vicende di due quadri di Fra' Bartolomeo*, in «l'Arte», 7, 1904, pp. 168-170.
- L. SERRA, *Il Domenichino*, Roma, 1909, p. 78.
- H. VAN DER GOBELENTZ, *Fra' Bartolomeo und die Florentiner Renaissance*, Leipzig, 1922, I, pp. 166-167.
- C. PACCHIOTTI, *Nuove attribuzioni a Polidoro da Caravaggio a Roma*, in «l'Arte», 30, 1927, pp. 189-213.
- C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze, 1927, p. 465.
- D. ANGELI, *Le chiese di Roma*, Roma, s.d. pp. 560-561.
- A. ZUCCHI, *Roma Domenicana*, Firenze, 1940, v. II, pp. 197-209.
- M. ARMELLINI - C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, Roma, 1942, I, pp. 324-325; II, p. 1448-1450.
- H. VOLLMER, *VOCE "Jacopo Zucchi"*, in THEME BECKER; v. 36, Leipzig, 1967, pp. 578-579.

- J. POPE HAENNESSY, *The drawings of Domenichino at Windsor Castle*, London, 1948, pp. 89-90.
- P. PARSI, *Chiese di Romane*, Roma, 1950, pp. 437-444.
- I. FALDI, *Contributi a Raffaellino da Reggio*, in «Bollettino d'Arte», 36, 1951, pp. 324-333.
- A. NEPPI, *Gli affreschi del Domenichino in Roma*, Roma, 1958, pp. 30-31.
- R. CURRÒ, *Antonio Alberti detto il Barbalonga pittore messinese del '600*, in «Siculorum Gymnasium», 11, 1958, pp. 15-17.
- C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte* (catalogo) Roma, 1960, p. 18.
- R. TURNER, *Two landscapes in Renaissance Rome*, in «The Art Bulletin», 43, 1961, pp. 275-287.
- E. BOREA, *Vicenda di Polidoro da Caravaggio*, in «Arte Antica e Moderna», 1961, pp. 211-227.
- C. CESCHI, *Le chiese di Roma dagli inizi del Neoclassico al 1961*, Rocca San Casciano, 1963, p. 148.
- V. GOLZIO - G. ZANDER, *Le chiese di Roma dall'XI al XVI secolo*, Bologna, 1963, pp. 309-310; 317.
- I. MUSSA, *L'architettura illusionistica nelle decorazioni romane. Il quadraturismo dalla scuola di Raffaello alla metà del '600*, in «Capitolium», 14, 1969, 8/9, pp. 41-87. (In particolare, pp. 51-57)
- J. A. GERE, *A landscape drawing by Polidoro da Caravaggio*, in «Master Drawings», I, 1963, pp. 43-45.
- E. BOREA, *Domenichino*, Firenze, 1965, pp. 84-85; 88, 186.
- P. L. DE VECCHI, *L'opera completa di Raffaello*, Milano, 1966, p. 114, n. 117.
- J. WASSERMAN, *Ottaviano Mascherino and his drawings in The Accademia Nazionale di S. Luca*, Roma, 1966, pp. 45-48.
- A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, Roma, 1969, I, p. 370.
- G. L. MASETTI ZANNINI, *L'Arciduchessa Marianna d'Austria a Roma nelle cronache inedite Teatine*, in «Römische Historische Mitteilungen», 13, 1971, pp. 323-327.
- A. MARABOTTINI, *Postilla a Polidoro*, in «Commentari», 23, 1972, pp. 366-375.
- G. DI DOMENICO CORTESE, *Un disegno del Domenichino per la cappella Bandini in S. Silvestro al Quirinale*, in «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», 20, 1973, pp. 18-20.
- M. HEIMBUERGER, RAVALLI, *Alessandro Algardi scultore*, Roma, 1973 pp. 66-67.
- U. FISHER, *Giacinto Gimignani (1606-1681) Eine Studie zur römischen Malerei des Seicento*, Freiburg, 1974, tesi di laurea (fotocopia consultabile presso la Biblioteca Hertziana), p. 153.
- L. V. MASINI, *L'architettura di Saverio Busiri Vici, e cenni su alcuni altri architetti della sua famiglia*, Roma, 1974, p. 15.
- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, Wien, 1967-1974, III. pp. 866-878.
- E. IEZZI, *S. Silvestro al Quirinale*, Roma, s.d.
- E. IEZZI, *Aggiunte a S. Silvestro al Quirinale*, in «Alma Roma», 16, 1975, pp. 97-98.
- N. DEL RE, *Prospero Farinacci giureconsulto romano*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 98, 1975, pp. 136-220.
- P. MARCONI - A. CIPRIANI - A. VALERIANI, *I disegni di architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca*, Roma 1974, v. II, p. 15, n. 2332.
- C. VALONE, *Paul IV, Guglielmo della Porta and the rebuilding of San Silvestro al Quirinale*, in «Master Drawings», 15, 1977, pp. 243-255.
- A.C. ABROMSON, *Clement VIII's patronage of the brothers Alberti*, in «The

- Art Bulletin», 60, 1978, pp. 531-547.
- R. DE MAIO, *Michelangelo e la Controriforma*, Bari, 1978, passim.
- C. STRINATI, *Un frammento di affresco di Francesco da Castello*, in «Prospettiva», 15, 1978, pp. 62-68.
- A. PAMPALONE, *Disegni di Lazzaro Baldi nelle collezioni del Gabinetto Nazionale delle Stampe*, Roma, 1979, pp. 97-98.
- C. STRINATI, *Quadri romani fra '500 e '600. Opere restaurate e da restaurare* (catalogo) Roma, 1979, p. 66 e p. 73.
- K. HERMANN FIORE, *Studi su disegni di figure di Giovanni e Cherubino Alberti*, in «Bollettino d'Arte», 65, 1980, pp. 39-64.
- P. L. DE VECCHI, *Raffaello e la pittura*, Firenze, 1981, p. 260.
- R. E. SPEAR, *Domenichino*, N. Haven-London, 1982, v. I, pp. 271-274.
- Raffaello in Vaticano* (catalogo), Milano, 1984, p. 271, schede n. 100-101 e p. 208 scheda n. 82.

E inoltre:

- «Diario Ordinario di Roma» del 15-6-1782, p. 15 (si restaura la cappella del presbiterio destro, e vi si appongono i dipinti di P. Angeletti).
- «Diario Ordinario di Roma» del 22-4-1801, n. 32, p. 11 (Acquisto della chiesa e della casa da parte dell'Arciduchessa Marianna d'Austria. Vi entrano gli orfani di Tata Giovanni).
- «Diario Ordinario di Roma» del 5-8-1801, n. 62, p. 9 (Inaugurazione di una nuova cappella nella casa, su disegno dell'arch. Nicoletti).
- «Diario Ordinario di Roma» del 3-8-1803, n. 270, pp. 10-12 (Per la festa di S. Ignazio, apparati e luminarie progettati dall'arch. Nicoletti).
- «Diario Ordinario di Roma» del 10-9-1883, n. 281, p. 4 (Esequie di Maria Agostina Adorno, con catafalco disegnato dall'arch. Nicoletti).
- «Diario Ordinario di Roma» del 15-2-1804, n. 13, p. 1 (La chiesa addobbata su progetto dell'arch. Nicoletti, con l'intervento del festarolo Camillo Cartoni).
- «Osservatore Romano» del 12-9-1876 (Nei lavori di demolizione della parte anteriore della chiesa avviene il ritrovamento di un sarcofago in marmo con figure di menadi e un fauno, in rilievo).
- «Osservatore Romano» dell'8-4-1879 (Sono stati liquidati dei beni del convento e su di essi si pensa di costruire un nuovo teatro).

TEMPIO DI SEMO SANCUS

- R. LANCIANI, *Su Semo Sanco*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale», 1881, 436, pp. 4 e segg.
- M. SANTANGELO, *Il Quirinale nell'Antichità classica*, in «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 1941, pp. 123-126.
- G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, Roma, 1931-1938, v. III, 297-298.
- G. LUGLI, *Fontes ad Topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, IV, 1957, *Regio VI, Alta Semita*, pp. 229-232.
- F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Verona, 1975, pp. 219-220.

OSPIZIO DEI VESCOVI VENETI

- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, v. 91, Venezia, 1858, pp. 391-392.
- C. FACCIOLO, *Il cardinal Cristoforo Widman e l'ospizio dei Vescovi veneti in Roma (1660-1777)*, in «Bollettino dell'Unione Storia ed Arte», 10 n.s., 1967, 1/2, pp. 4-10.

PALAZZO ANTONELLI

- A. BUSIRI VICI, *Giubileo della felicità della sventura e dell'arte dopo dieci anni di collegio*, Roma 1891, pp. 227-236.

CAMERA BALISTICA SOTTO PALAZZO ANTONELLI

- G. LUGLI, op. cit., 1931-1938, v. II, p. 120.
M. SANTANGELO, op. cit., 1941, p. 111.
R. A. STACCIOLI, *Roma entro le mura*, Roma, 1979, p. 242.

PORTA SANQUALIS

- R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae...*, Milano, 1893-1901, tav. XVI (con la localizzazione della porta agli inizi di Via della Dataria, tesi non condivisa dalla maggior parte dei topografi successivi).
G. LUGLI, op. cit., 1931-1938, v. II, p. 119.
M. SANTANGELO, op. cit., 1941, p. 112.
R. A. STACCIOLI, *Roma entro le mura*, Roma, 1979, p. 242.

VIA IV NOVEMBRE

- U. PESCI, *I primi anni di Roma capitale 1870-1878*, Firenze, 1907, p. 668; p. 681.
V. CIVICO, *Via Nazionale, Via IV Novembre, Via Cesare Battisti*, in «Capitolium», 13, 1938, pp. 583-600.
V. CIVICO - R. LAVAGNINO, *Per la realizzazione dell'attraversamento fondamentale Est-Ovest: la parallela a Via Nazionale*, in «l'Urbe», 1938, n. 6, pp. 13-21. (Per il progetto di una via parallela a Via Nazionale).
M. PIACENTINI - F. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma, 1952, pp. 20-21.
F. CASTAGNOLI - C. CECHELLI - G. GIOVANNONI - M. ZOCCA, *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna, 1958, pp. 95-108.
B. REGNI - M. SENNATO, *L'ex convenzione De Merode*, in «Capitolium», 48, 1973, pp. 5-17.
G. SPAGNESI, *L'Architettura a Roma al tempo di Pio IX, 1830-1870*, Poemezia, 1976, pp. 298-299.
I. INSOLERA, *Roma, immagini e realtà dal X al XX secolo*, Bari, 1980, pp. 366-373.
S. PASQUARELLI, *Via Nazionale. Le vicende urbanistiche e la sua architettura*, in «Roma Capitale 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica» (catalogo). Venezia, 1984, pp. 295-324 (anche in relazione al concorso per il palazzo del Parlamento e Magnanapoli).

E inoltre:

- «Osservatore Romano» del 3-9-1876 (Protesta perché sono state adoperate mine per le demolizioni nella zona fra il Giardino Rospigliosi e Villa Aldobrandini).
«Osservatore Romano» del 25-4-1886 (Nuovo progetto per il tratto dal Quadrivio della Consulta all'incrocio con Via del Quirinale).

ALBERGO TRAIANO GIÀ LAURATI

- G. SPAGNESI, *Voce*, «Pietro Carnevale», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma, 1977, pp. 477-479.

TORRE DEI COLONNA IN VIA IV NOVEMBRE

- F. TOMASSETTI, *Torri di Roma*, in «Capitolium», I, 1925, I, pp. 266-277.
E. AMADEI, *Le torri di Roma*, Roma, 1969, pp. 45-47.
A. KATERMAA-OTTELA, *Le casetorri medievali in Roma*, in «Commentationes Humanarum Litterarum», 67, 1981, p. 26, n. 34.

CASA RUBBOLI IN VIA IV NOVEMBRE

- U. BOTTAZZI, *L'architettura romana nella seconda metà del secolo XIX*, in «Capitolium», 19, 1931, pp. 288-294.
A. BARBERINI, *L'edilizia privata*, in *La Terza Roma*, Roma, 1971, p. 151.
P. PORTOGHESI, *L'eclittismo a Roma, 1870-1922*, Roma, s.d., p. 28.
G. SPAGNESI, op. cit., 1977, pp. 477-479.
I. DE GUITTRY, *Guida di Roma moderna*, Roma, 1978, p. 14.

PALAZZO PIGNATELLI IN VIA IV NOVEMBRE

- U. BOTTAZZI, op. cit., 1931, pp. 288-294.
A. BARBERINI, op. cit., 1971, p. 151.

S. MARIA DEL CARMINE ALLE TRE CANNELLE

- O. PANCIROLI, *Tesori nascosti dell'Alma città di Roma*, Roma, 1625, p. 296.
B. PIAZZA, *Opere Pie di Roma*, Roma, 1679, pp. 410-415.
A. RUFINI, *Indicazioni delle immagini di Maria Santissima*, Roma, 1853, p. 58.
M. ARMELLINI - C. CECHELLI, op. cit., 1949, v. II, p. 557.
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 242-243.
P. MANCINI, *La chiesa del Carmine*, in «Alma Roma», 15, 1974, 1/2, pp. 31-33.
W. BUCHOWIECKI, op. cit., v. II, 1970, pp. 557-558.

E inoltre:

- «Diario Ordinario di Roma» del 13-6-1750, n. 5133, pp. 3-4 (Compiimento della facciata. Bassorilievo di Giovanni Grossi raffigurante la Madonna col Bambino. Terminata la decorazione dell'Oratorio).
«Diario Ordinario di Roma» del 15-8-1772, n. 8396, pp. 7-8 (Incendio e propositi di rapida ricostruzione).
«Diario Ordinario di Roma» del 29-7-1775, n. 60, p. 7 (Indulgenza per la «rinnovata chiesa»).

«L'Osservatore Romano», del 30-9-1927 (Inaugurazione del quadro con S. Teresa di Tito Ridolfi).

TEATRO DRAMMATICO NAZIONALE (DEMOLITO)

- E. PERODI, *Roma italiana*, Roma, s.d. p. 361.
U. PESCI, op. cit., 1907, pp. 364-365.
G. MONALDI, *I teatri di Roma negli ultimi tre secoli*, Napoli, 1928, p. 205.
G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura in Roma negli ultimi tre decenni del secolo XIX*, in «Annuario della Reale Insigne Accademia di S. Luca», 6, 1942, p. 26.
G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Pozzezia, 1976, p. 330.
P. PORTOGHESI, op. cit., s.d., p. 28.

E inoltre:

«L'Osservatore Romano», del 8-4-1879 (Sono stati liquidati dei terreni di proprietà del convento di S. Silvestro al Quirinale, e su di essi si pensa di costruire un nuovo teatro).

ALBERGO PACE - ELVEZIA

- M. PIACENTINI, *Le vicende edilizie di Roma*, Roma, 1952, p. 70.

CHIESA EVANGELICA VALDESE IN VIA IV NOVEMBRE

- E. PERODI, op. cit., s.d., p. 323.
M. PIACENTINI - F. GUIDI, op. cit., s.d. (ma 1952) p. 75.
U. BOTTAZZI, op. cit., 1931, pp. 288-294 (con attribuzione dell'edificio all'architetto Bucciarelli, non condivisa dal resto della critica).

PALAZZO DE LUCA RESTA

- U. BOTTAZZI, op. cit., 1931, pp. 288-294.

EDICOLA MARIANA IN VIA DELLA PILOTTA

- P. PARSÌ, *Edicole di fede e di pietà per le vie di Roma*, Milano-Roma, 1939, p. 57.
J. GRIONI, *Le edicole sacre di Roma*, Roma, 1975, p. 36.

S. ANDREA IN BIBERATICA (SCOMPARSA)

- P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma, 1881, riediz. Firenze, 1981, V. II, p. 2.
C. HUELSEN, op. cit., p. 181.
M. ARMELLINI - C. CECHELLI, op. cit., v. I, p. 322-323.

COLLEGIO DELLE TERZIARIE DOMENICANE PRESSO S. NICOLÒ A TREVÌ (SCOMPARSO)

- A. ZUCCHI, *Roma domenicana*, Firenze, 1938, I, pp. 68-72.

PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ GREGORIANA

- L. CALLARI, *I palazzi di Roma*, Roma, 1932, p. 488-490.
Pontificia Università Gregoriana. L'inaugurazione della nuova sede, Roma, 1930, pp. 67-112.
M. ESCOBAR, *I pontifici atenei ecclesiastici. L'Università Gregoriana. Gli Istituti Biblico e Orientale*, in «Vita Italiana», 9, 1959, pp. 132-156.

PALAZZO MUTI PAPAZURRI ALLA PILOTTA

- L. CALLARI, op. cit., 1932, pp. 373.
I. TOESCA, G. Crescenzi, *Crescenzo Onofri (e anche Dughet, Claude e G.B. Muti)* in «Paragone», 125, 1960, pp. 51-59, p. 57, n. 11.
E. BOTTI, *Il palazzo Muti-Papazurri alla Pilotta*, in «Alma Roma», 14, 1973, I/2, pp. 9-11.
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Bari, 1973, p. 472.
L. SALERNO, *Pittori di paesaggio del Seicento a Roma*, Roma, 1973, II, p. 578.
D. BATORSKA, *Grimaldi and the Galleria Muti Papazurri*, in «Antologia di Belle Arti», 2, 1978, 7/8, pp. 204-215.
G. FUSCONI - S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *Note in margine ad una schedatura: i disegni del Fondo Corsini nel Gabinetto Nazionale delle Stampe*, in «Bollettino d'Arte», 67, 1982, pp. 81-118, pp. 105-107, scheda n. 22. La notizia del matrimonio fra Pompeo Muti Papazurri e Maria Isabella Massimi, avvenuto il 31 maggio 1660 e che fornì probabilmente l'occasione per la decorazione della galleria del palazzo, è rimasta finora inedita e si trova in Archivio Lateranense, *Libro dei matrimoni della Parrocchia dei S.s. Apostoli 1631-1677*, cc. 105v-16r.

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD

- A. BUSIRI VICI, *Voce*, «Andrea Busiri Vici» in «Dizionario Biografico degli Italiani», v. 15, Roma, 1972, p. 538-540.
L. V. MASINI, *L'architettura di Saverio Busiri Vici, e cenni su alcuni altri architetti della sua famiglia*, Roma, 1974, p. 21.

EDICOLA MARIANA IN PIAZZA DELLA PILOTTA

- L. P. PARSİ, op. cit., 1939, p. 57.

PALAZZO LAZZARONI GIÀ GRIMALDI

- F. MASTRIGLI, *Acque, acquedotti e fontane di Roma*, Roma, s.d. v. II, p. 300.
L. CALLARI, op. cit., p. 427.

S. NICOLÒ DE PORTIIS

- P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo. Rione Trevi - Colonna*, v. II Roma 1881 - Rist. anast. Firenze 1981, pp. 312-313.
P.E. D'ALENÇON, *Il terzo convento dei Cappuccini in Roma, la chiesa di S. Nicolò de Portiis*, Roma, 1908.
C. HUELSEN, op. cit., 1927, pp. 407-408.
M. ARMELLINI - C. CECHELLI, op. cit., v. I, p. 322.

S. CROCE E BONAVENTURA DEI LUCCHESI

- F. TITI, op. cit., 1686, p. 283-284.
- C. B. PIAZZA, *Euseulogio Romano...*, Roma, 1699, v. I, pp. 117-119; v. II, p. 26.
- N. PIO, op. cit., 1724, (ed. critica 1977), p. 64 (L. Baldi), p. 25, 268 (B. Puccini), p. 83, 278 (P. Testa).
- L. P ASCOLI, op. cit., 1736, v. II, p. 156 (L. Baldi).
- G. PASSERI, op. cit., 1772, p. 185 (P. Testa, autore di una *Presentazione di Maria al tempio*, collocata nella chiesa, ed ora perduta).
- A. NIBBY, op. cit., 1839, v. I, p. 206.
- G. MARCHESI, *Cenni sulla chiesa del S.S.mo Crocifisso e di S. Bonaventura de' Lucchesi ed i suoi restauri*, Roma, 1863.
- D. DA ISNELLO, *Il Convento della Santissima Concezione*, Viterbo, 1923, pp. 23-25 (notizie sui dipinti e sugli arredi della chiesa cappuccina, trasferiti da S. Bonaventura alla chiesa di S. Maria della Concezione).
- O. F. TENCAIOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma, 1928, pp. 67-72.
- D. ANGELI, *Le chiese di Roma*, Roma, s.d., p. 75.
- E. LAZZARESCHI, *Natio Lucensis de Urbe*, in «Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani», Bologna, 1935, v. II, pp. 287-296.
- F. BANFI, *La tomba di Donna Elisabetta nella chiesa di S. Croce dei Lucchesi*, in «Capitolium», 31, 1956, pp. 293-298.
- R. CURRÒ, op. cit., 1958, pp. 21-24.
- V. CASELLI, *Memorie di martiri in Roma. Visite a 116 chiese*, Roma, 1959, pp. 48-50.
- C. CESCHI, *Le chiese di Roma dagli inizi del Neoclassicismo al 1961*, Rocca S. Casciano, 1963, p. 68 e p. 109.
- U. VICHI, *Santa Croce dei Lucchesi in Roma* in «Quaderni dell'Alma Roma», 9, 1964.
- W. BUCHOWIECKI, op. cit., v. I, 1967, pp. 625-630.
- F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit., 1974. (Notizie sul convento dei Cappuccini sono state pubblicate da M. Del Piazzo alle pp. 244, 245, 251, 259).
- G. SPAGNESI, op. cit., 1976, p. 283.
- V. CASALE, *Il margine dei minori. Biagio Puccini*, in «Paragone», 341, 29, 1978, pp. 64-86.

E. inoltre:

- «Diario Ordinario di Roma» del 18-12-1745, n. 4431, p. 7 (si inaugura il ricostruito altar maggiore).
- «Diario Ordinario di Roma» del 6-10-1821, n. 80, p. 1 (Il Papa Pio VII visita lo studio di Agostino Tofanelli, e vede il dipinto con l'*Arcangelo Raffaele*, per la chiesa di S. Croce dei Lucchesi).
- «Diario Ordinario di Roma» del 26-10-1822, p. 9 (Il dipinto con l'*Arcangelo Raffaele*, esposto per la prima volta sull'altare della terza cappella di destra della chiesa, il 24 ottobre 1822).
- «L'Osservatore Romano» del 18-1-1896 (Riapertura della chiesa, in data 10-1-1896. Il tempio è gestito dalle Suore di Maria Riparatrice).

TARGA CON DIVIETO DI SCARICO DEI RIFIUTI IN VIA DEI LUCCHESI

- F. S. PALERMO, *Monsignore illustrissimo, antichi mondezzari nelle strade romane*, Roma, 1980, p. 106.

EDICOLA CON CROCEFISSO IN ANGOLO FRA
VIA DEI LUCCHESI E VIA DELL'UMILTÀ

- C. CECCHELLI, *Edicole stradali*, in «Capitolium», 7, 1931, pp. 437-451.
P. PARSI, op. cit., 1939, p. 57.

PALAZZO MACCARANI POI SAVORGNAN DI BRAZZÀ

- D. PARISET, *Brazzà è romano*, in «Strenna dei Romanisti», 1966,
p. 355-360.

EDICOLA CON SACRA FAMIGLIA IN VIA DELLA DATARIA
SULL'ANGOLO CON VIA DI S. VINCENZO

- A. RUFINI, *Indicazioni delle immagini di Maria Santissima*, Roma, 1853,
p. 88.
C. CECCHELLI, op. cit., 1931, p. 437-451.
P. PARSI, op. cit., 1939, p. 59.
M. RIVOSECCHI, *Il rococò autoctono nelle opere romane del Raguzzini e nell'architettura minore del Settecento*, in «Lunario Romano», 1973, pp. 394-419.
S. J. GRIONI, op. cit., 1975, p. 175.

PALAZZO TESTA PICCOLOMINI

- G. MORONI, op. cit., v. 52, 1851, p. 29.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Case barocche romane*, in «Lunario Romano», 1973, pp. 311-312.
B. M. SANTESE, *Palazzo Testa Piccolomini alla Dataria - Filippo Barigioni architetto romano*, Roma, 1983.

PALAZZO DELLA DATARIA APOSTOLICA GIÀ PALAZZO
MAFFEI

- T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note ed aggiunte di C.A. Bertini, s.d., v. II, pp. 29-30.
A. BUSIRI VICI, *Voce*, «Andrea Busiri Vici», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 15, Roma, 1972, p. 538-540.
V. DE FEO, op. cit., 1973, p. 147.
L. VINCA MASINI, op. cit., 1974, p. 21.
F. BORSI, C. BRIGANTI, M. DEL PIAZZO, V. GORRESIO, op. cit. 1974 (Notizie sul palazzo sono state pubblicate da M. Del Piazzo nell'appendice di documenti alle pp. 251 e 252).

PALAZZO SAN FELICE

- V. DE FEO, op. cit., 1973, p. 147.

SEPOLCRO DEI SEMPRONI

- G. LUGLI, op. cit. 1939, v. III, p. 318.
M. SANTANGELO, op. cit., 1941, pp. 113-114.
F. COARELLI, op. cit., 1975, p. 222.
R. A. STACCIOLI, op. cit., 1979, p. 243.

EDICOLA MARIANA IN VIA DELLO SCALONE

- A. RUFINI, *Indicazione delle Immagini di Maria Santissima...*, Roma, 1853, v. I, p. 83.

EDICOLA MARIANA IN VICOLO SCANDERBEG

- A. PARSI, op. cit., 1939, p. 59.

CASA DI SCANDERBEG

- L. CALLARI, op. cit., 1932, p. 465.
P. ROMANO, *Strade e piazze di Roma*, Roma, 1940, pp. 25-30.
A. VENDITTI, *Palazzo Scanderbeg*, in «Bollettino dell'Unione Storia ed Arte», 34, 1978, pp. 33-36.
G. SCARFONE, *La casa detta di Giorgio Castriota in Piazza Scanderbeg*, in «Strenna dei Romanisti», 1984, pp. 495-507.

E inoltre:

«Giornale degli Architetti» del 30 Novembre 1846, n. 6, p. 44 (con descrizione della casa modificata su disegno di Virginio Vespignani. Il ritratto dello Scanderbeg in facciata è di Eugenio Anieni). Le modifiche apportate nell'intervento del Vespignani, nel 1846, sono documentate da un disegno dell'Archivio di Stato di Roma (Disegni e Mappe, cart. 84, n. 448).

PALAZZO IN VICOLO DEI MODELLI

- C. PERICOLI RIDOLFINI, op. cit., 1973, p. 312.

PALAZZO CELANI

- C. PERICOLI RIDOLFINI, op. cit., 1973, p. 312.

INDICE TOPOGRAFICO

ROMA

	PAG
Accademia di San Luca	112
Acqua Felice	48, 74
" Vergine	140
<i>Aedicula Capraria</i>	92
Albergo Pace Elvezia	80, 84
" Traiano già Laurati	74
Archivio di Stato	50
Arco dei Colonnati	86
" della Dataria	154
Aventino	60
Banca d'Italia	60
Basilica di S. Maria Maggiore	64, 98
" di S. Pietro	98
<i>Biberatica</i>	64
Biblioteca Nazionale	50
Biblioteca Vaticana	46
Borghi Vaticani	70
Camera balistica romana (all'interno di Palazzo Antonelli)	60
Campidoglio	60, 98, 154
Capocroce di Treio	138
Casa con affreschi di Pirro Ligorio alle Tre Cannelle	74
" di Dante in Trastevere	80
" di Fabio Biondi	28
" di Francesco Gualdi	78
" dei Frangipane a S. Stefano del Cacco	98
" di Pietro da Stia	52
" Rubboli in Via IV Novembre	76
" dei Savelli a Magnanapoli	54
" secentesca in Via dei Lucchesi	112
" settecentesca in Piazza Scanderbeg	160
" settecentesca in Via delle Tre Cannelle	74
" in Vicolo del Puttarellò n. 25	162
Casa delle Zitelle di S. Maria del Rifugio	50
" dei Molara presso la Torre in Via IV Novembre	76
" dei Muti Papazurri in Piazza S.s. Apostoli	104
" dei Pichi	76
" dei Vidaschi	114
Castro Pretorio	66
Chiesa di S. Andrea <i>de Biberatica</i>	92
" di S. Andrea al Quirinale	36, 158
" di S. Andrea della Valle	22, 34, 122
" dei S.s. Apostoli	20, 92, 94, 108, 118
" di S. Antonio a Capo le Case	132
" di S. Caterina da Siena a Magnanapoli	56, 62, 68

dei S.s. Cosma e Damiano	122
di S. Crisogono	80
di S. Croce e Bonaventura dei Lucchesi	102, 110, 112, 116-138, 152
di S. Ignazio	46
di S. Lorenzo in Panisperna	142
di S. Marcello	56, 58
di S. Maria in Cannella	142
di S. Maria del Carmine alle tre Cannelle	80-82
di S. Maria della Concezione	120, 132, 152
di S. Maria di Loreto	72
di S. Maria sopra Minerva	142
di S. Maria del Popolo	36
di S. Maria dell'Umiltà	110, 140
di S. Martino ai Monti	80
di S. Nicolò (o Nicola) in <i>Porcilibus</i>	102
inferiore di S. Nicola <i>De Portiis</i>	126, 132, 134-138
superiore di S. Nicola <i>De Portiis</i>	116, 134, 154
del S.S. Nome di Maria	72
di S. Onofrio	120
di S. Rita delle Vergini	142
di S. Romualdo	86
di S. Salvatore <i>De Corneliis</i>	12
di S. Silvestro in Arcione vedi S. Silvestro al Quirinale	
di S. Silvestro in Biberatica vedi S. Silvestro al Quirinale	
di S. Silvestro a Montecavallo vedi S. Silvestro al Quirinale	
di S. Silvestro al Quirinale	12, 14-46, 52, 54, 60, 70, 74
di S. Stefano del Cacco	98
dei S.s. Vincenzo e Anastasio	142
Evangelica Valdese	86-92
Collegio Americano del Nord	110
Romano	98, 100, 102
delle Terziarie Domenicane alla Pilotta	102
<i>Collis Sanqualis</i>	12, 60
Colonna Traiana	62
Colossi o «Dioscuri» di Montecavallo	16
Convento dei S.s. Apostoli	92
di S. Bonaventura	118, 120, 122, 140, 152
di S. Caterina da Siena a Magnanapoli	68
di S. Eufemia al Vico Patrizio	118
di S. Maria Sopra Minerva	20
di S. Silvestro al Quirinale	10, 12, 14, 20, 22, 26, 46-50
Contrada dei Tasca	142
Corso Umberto I vedi Via del Corso	
Vittorio Emanuele	70
Cortile della Panetteria	148
Edicola dell'Addolorata in Vicolo dei Modelli	162
del Crocefisso in angolo fra Via dei Luchesi e Via dell'Umiltà	138-140
dell'Immacolata in Via della Dataria	150
dell'Immacolata in Via dello Scalone	158
della Madonna nel Vicolo Scanderbeg	158
della Madonna col Bambino in Via della Pilotta	92
della Sacra Famiglia in angolo fra Via di S. Vincenzo e Via della Dataria	144

Esquilino	66
Fontana sul Largo Magnanapoli	56
» di Montecavallo	48
» di Mosè al Pincio	142
» nel terzo chiostro del Convento dei S.s. Apostoli	94
» delle Tre Cannelle	56, 74
Foro Suario	116
» Traiano	12, 52, 62, 64
Fosse Ardeatine	162
Largo di Brazzà	138, 140
» Magnanapoli	12, 52, 54, 56, 60, 62, 64, 66, 68, 72
Manica Lunga	36
Mercati Traianeî	62, 64, 68, 78
<i>Montis Maniapolis</i> o Monte Magnanapoli	62, 64
Mura Aureliane	98
» «Serviane»	12, 60, 84, 154
Museo Nazionale Romano	84
» di Roma	24, 162
Oratorio cimiteriale presso S. Silvestro al Quirinale	44
Oratorio di S. Teresa in Via dello Scalone	158
Ospedale dei S.s. Giacomo e Ildefonso	160
» dei Lucchesi presso la chiesa di S.s. Croce e Bonaventura	124
Ospizio per i Vescovi Poveri dello Stato Veneto	56
Palazzetto rinascimentale sui ruderi del Tempio di Serapide	18
» Scanderbeg	158-160
Palazzina Stella	74, 76
Palazzo Albertini vedi Palazzo Mengarini-Albertini	
» Antonelli, vedi Palazzo Florenzi poi Widman, poi Antonelli	
» della Banca d'Italia in Via Nazionale	72
» Borghese	156
» Borromeo	100
» Campanari	84
» Celani	162
» Ciccolini	86
» Ciogni - Frascara	110
» Colonna	84, 86, 92, 120
» Colonna alla Pilotta	8, 96
» della Dataria Apostolica	148-152, 154, 156
» De Luca Resta	86
» della Famiglia Pontificia	156
» Florenzi poi Widman, poi Antonelli	26, 30, 54-60, 62
» Grassi poi De Renzi Sonnino	78
» Grimaldi vedi Palazzo Lazzaroni già Grimaldi	
» dell'I.N.A.I.L.	8, 14, 70, 84, 92
» Lazzaroni già Grimaldi	112, 138
» Maccarani poi Savorgnan di Brazzà	142, 146
» Maffei alla Dataria vedi Palazzo della Dataria Apostolica	
» Mengarini-Albertini poi Carandini	10
» di Mariano Pierbenedetti	50
» Molara	74
» di Montecitorio	72
» Muti in Piazza Ss. Apostoli	110
» Muti Papazurri	94, 102-108, 110
» al n. 10 di Via XXIV Maggio	12
» al n. 12 di Via XXIV Maggio	12
» Pallavicini Rospigliosi	12, 28, 52, 70

» del Parlamento a Magnanapoli	72
» Pignatelli	76
» del Quirinale	28, 46, 120, 144, 148, 154, 156
» Salviati al Collegio Romano	100
» Savorgnan di Brazzà vedi Palazzo Maccarani poi Savorgnan di Brazzà settecentesco in Piazza Scanderbeg	160
» di S. Felice	116, 122, 152-154
» Sonnino, vedi Palazzo Grassi poi De Renzi Sonnino	
» Testa Piccolomini	138, 144-148
» della Pontificia Università Gregoriana	8, 92, 96, 98-102, 110, 112
» Widman vedi Palazzo Florenzi poi Widman poi Antonelli	
Pantheon	66
Piazza Albania	60
» Barberini	120, 132, 152
» Capranica	98
» Colonna	98
» delle Erbe	116
» di Montecavallo vedi Piazza del Quirinale	
» Navona	98
» dell'Olmo vedi Piazza della Pilotta	
» dell'Olmo dei Colonnesei vedi Piazza della Pilotta	
» del Pantheon	98
» della Pilotta	6, 8, 64, 66, 92, 94, 96, 98, 100, 102, 104, 106, 110, 112
» del Quirinale	6, 8, 12, 68, 120
» Scanderbeg	158
» di Sciarra	68
» di Spagna	156
» S.s. Apostoli	68, 70, 86, 96, 104
» delle Tre Cannelle	74, 76
» di Trevi	66, 98, 140
» Venezia	20, 64, 68, 70, 72, 86
Platea De Oliveto vedi Piazza della Pilotta	
Pontificia Università Gregoriana vedi Palazzo della Pontificia Università Gregoriana	
Pontificio Istituto Biblico	94-96, 102, 106, 110
Porta Maggiore	98
» <i>Salutaris</i>	154
» <i>Sanqualis</i>	12, 60
» S. Lorenzo	98
Portico di Costantino	84, 92
Portone della Panetteria	156
Quattro Fontane	36
Quirinale (colle) 14, 16, 18, 20, 52, 60, 62, 64, 72, 96, 102, 120, 136, 140, 142, 160	
Rione Colonna	142
» Monti	12, 60, 64
» Trastevere	142
» Trevi	142
Scalinata della Trinità dei Monti	160
Scuola Magistrale Erminia Fuà Fusinato	74
Selciata degli Arcioni	52
Sepolcro dei Semproni	154
<i>Siliciata Sancti Silvestri</i>	52
Stazione Termini	70
Strada Pia	36, 64, 158
Targa in angolo fra Via dei Lucchesi e Via dell'Umiltà	140
» in Via dei Lucchesi	138

Teatro Drammatico Nazionale	14, 70, 84
» Quirino	84
» Valle	84
Tempio di <i>Semo Sancus</i>	12-14, 60
» di Serapide	8, 10, 54
» del Sole	156
Terme di Costantino	52, 54, 62, 92
» di Diocleziano	66
Tevere	140
Torre dei Colonna in Via IV Novembre	76
» Mesa	8
» delle Milizie	64
Trastevere	70
Università Gregoriana vedi Palazzo della Pontificia Università Gregoriana	
Vaticano	58, 156
» Appartamenti Pontifici	34
» Logge	40
Via dei Cappuccini	112
» del Carmine	80
» dei Condotti	156
» della Consulta	66, 70
» della Cordonata	48, 52, 54, 56, 74
» del Corso (Corso Umberto)	66, 68, 98
» della Dataria	50, 138, 144, 148, 150, 154, 156
» Gregoriana	90
» dei Lucchesi	66, 96, 110, 112, 114, 138
» Magnanapoli	56, 64
» Margutta	160
» Massima	98
» Nazionale	6, 22, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 86, 98
» IV Novembre	48, 50, 64, 70, 72, 76, 78, 80, 84, 86, 90, 92
» della Panetteria	158
» Panisperna	64, 98
» della Pilotta	8, 10, 48, 50, 64, 66, 92, 96
» del Plebiscito	70
» IV Novembre	48, 50, 64, 70, 72, 76, 80, 84, 86, 90, 92
» del Quirinale	72
» dello Scalone	156, 158
» della Scrofa	98
» del Seminario	100
» dei Serpenti	90
» di S. Eufemia	86
» Sistina	160
» di S. Romualdo	68, 86
» di S. Vincenzo	138, 142, 144
» delle Tre Cannelle	52, 56, 58, 72, 74, 76, 78
» del Tritone	66
» del Vaccaro	104
» XX Settembre	66, 68
» XXIV Maggio	6, 10, 12, 22, 24, 34, 44, 52, 54, 62, 68, 70
» delle Vergini	90
» dell'Umiltà	110, 138, 140, 142
Vicolo dell'Archetto	104, 110
» del Babuccio	150, 156, 162

	PAG
» dei Colonnesei	68 86
» <i>de Cornelis o de Cornutis</i>	12
» dei Modelli	160-162
» del Monticello	110
» del Puttarelo	162
» Scanderbeg	150, 154, 156, 158
» del Sole	156
<i>Vicus Caprarius o Capraticus</i>	92
» <i>Corneliorum</i>	12
» <i>Laci Fundani</i>	12
Villa Aldobrandini	60, 62, 68
» Carafa	54
» Colonna	6-10, 92, 94, 156
Vigna Bandini	36
Viminale	66

FUORI ROMA

Albano	10
Anticoli	162
Fondi	14
Filacciano	104
Firenze, Convento di S. Marco	16
Frattocchie	10
<i>Gabi</i>	14
Londra	162
Lucca, Archivio di Stato	124
Olevano Romano	162
Oxford, Ashmolean Museum	20
Parigi, Opéra	84
Perugia	104
Priverno	14
Torre in Pietra	10

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Novembre 1985
Printed in Italy*



RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 20 Parte I - 2^a ed. 1980
20 bis Parte II 1984
21 Parte III 1984

RIIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 22 Parte I - 2^a ed. 1980
23 Parte II - 2^a ed. 1980
23 bis Parte III - 2^a ed. . . . 1982

RIIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I - 2^a ed. 1978
25 Parte II - 3^a ed. 1984
25 bis Parte III - 2^a ed. . . . 1979
25 ter Parte IV - 2^a ed. . . . 1979

Rione XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 4^a ed. 1984

RIIONE XII (RIPA)

a cura di DANIELA GALLAVOTTI

- 27 Parte I 1977
27 bis Parte II - 2^a ed. 1985

RIIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

- 28 Parte I - 2^a ed. 1980
29 Parte II - 2^a ed. 1980
30 Parte III 1982
31 Parte IV 1985

RIIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

- 33 2^a ed. 1982

RIIONE XVI (LUDOVISI)

a cura di GIULIA BARBERINI

- 34 1981

RIIONE XVII (SALLUSTIANO)

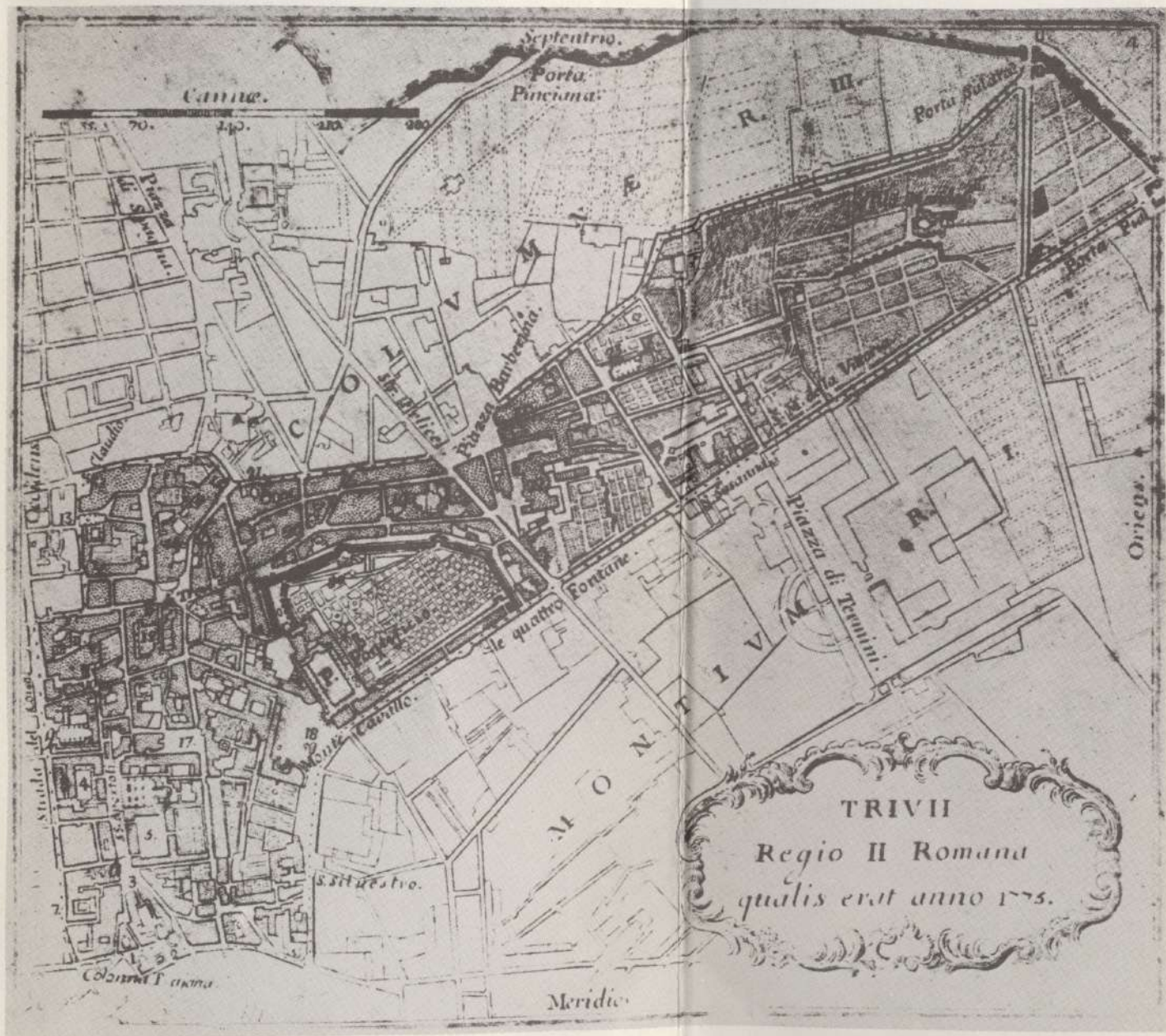
a cura di GIULIA BARBERINI

- 35 1978

RIIONE XIX (CELIO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 37 Parte I 1983



ISSN 0393 - 2710

L. 11.000